

Rassegna Stampa

26/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
PRIMA PAGINA		
6	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA CORRIERE DELLA SERA
7	26/05/2014	IL FATTO QUOTIDIANO IL FATTO QUOTIDIANO
8	26/05/2014	IL GIORNALE IL GIORNALE
9	26/05/2014	IL MATTINO IL MATTINO
10	26/05/2014	IL MESSAGGERO IL MESSAGGERO
11	26/05/2014	IL SOLE 24 ORE IL SOLE 24 ORE
12	26/05/2014	IL TEMPO IL TEMPO
13	26/05/2014	LA REPUBBLICA LA REPUBBLICA
14	26/05/2014	LA STAMPA LA STAMPA
UNIVERSITA' E SCUOLA		
15	26/05/2014	LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA MEDICINA, COSA CAMBIA SENZA I TEST
AZIENDA SCUOLA		
17	26/05/2014	CORR. DEL MEZZOGIORNO-ECONOMIA ARRIVANO I FONDI MINISTERIALI PER RISTRUTTURARE LE SCUOLE AL SUD AIUTI PURE PER LE IMPRESE
EDITORIA E COMUNICAZIONE		
18	26/05/2014	IL FATTO QUOTIDIANO URNA CATODICA LA NOTTE INFINITA DI MENTANA VESPA & C.
OPINIONI & COMMENTI		
19	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA UN CREDITO PERSONALE
20	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA LA SCONFITTA DI UN SISTEMA
21	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA MA NEL PAESE GLI ASTENUTI RESTANO IL PRIMO PARTITO

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
22	26/05/2014	CORRIERECONOMIA GLI ELETTORI DICONO CHE ADESSO DRAGHI NON PUÒ BASTERE
23	26/05/2014	IL FATTO QUOTIDIANO CASO IL BIVIO DEL VINCITORE
24	26/05/2014	IL GIORNALE GRILLO ASFALTATO
25	26/05/2014	IL MATTINO PERCHE' GOVERNO E PREMIER SONO PIÙ FORTI
26	26/05/2014	IL MESSAGGERO LA SPINTA FORTE PER TÈ RIFORME (O PER LE ELEZIONI)
27	26/05/2014	IL SOLE 24 ORE ORA RENZI HA UN'OPPORTUNITÀ DAVVERO STORICA
28	26/05/2014	IL TEMPO LA FIGURACCIA DEI SONDAGGISTI
29	26/05/2014	LA REPUBBLICA LA FESTA DI MATTEO "RISULTATO STORICO"
30	26/05/2014	LA REPUBBLICA STAVOLTA LO TSUNAMI SI CHIAMA PD
31	26/05/2014	LA STAMPA DALLE URNE UNA SPINTA AL GOVERNO
32	26/05/2014	LA STAMPA PROFONDO NORD DOVE LA DESTRA SPOSA IL PD
CULTURA		
33	26/05/2014	ITALIAOGGI 7 CULTURA, L'ITALIA È PIÙ APPETIBILE
TRIBUTI		
35	26/05/2014	IL SOLE 24 ORE IMPRESE, «ROSSO FISCALE» NEI CONTI
37	26/05/2014	ITALIAOGGI 7 ESIGIBILITÀ DELL'IVA IN SLALOM TRA LE DIVERSE ECCEZIONI
POLITICA		
39	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA RENZI INCASSA LA VITTORIA: ORA PARTE LA VERA ROTTAMAZIONE
40	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA SUCCESSO DEL PD I 5 STELLE LONTANI LA CADUTA DI FORZA ITALIA

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
42	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA I 5 STELLE SCOPRONO IL SAPORE DELLA SCONFITTA
43	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA BERLUSCONI, LA GRANDE AMAREZZA GLI AZZURRI AL MINIMO STORICO
44	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA ALFANO, LA LUNGA NOTTE DEL QUORUM
45	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA PIAZZE E GAZEBO, LA RIMONTA DELLA LEGA SALVINI: «SUBITO IL VERTICE CON MARINE»
46	26/05/2014	CORRIERE DELLA SERA LA SINISTRA PUNTA SULL'EFFETTO GRECIA MA VIAGGIA SUL FILO DEL 4 PER CENTO
47	26/05/2014	IL GIORNALE RISORGE LA LEGA « NO EURO» LA CURA SALVINI VALE IL 6%
48	26/05/2014	IL GIORNALE IL CICLONE MARINE LE PEN SI PRENDE LA FRANCIA
49	26/05/2014	IL MATTINO LE EUROPEE VITTORIA DI RENZI SU GRILLO GIÙ FORZA ITALIA, NCD SUL FILO
51	26/05/2014	IL MATTINO IL TRAGUARDO «RISULTATO STORICO» IL PD FESTEGGIA RENZI: COMMOSSO
52	26/05/2014	IL MATTINO IL CROLLO FORZA ITALIA DELUDE BERLUSCONI: «VA RIFONDATO IL CENTRODESTRA»
53	26/05/2014	IL MATTINO SUD, DEMOCRATICI PRIMI MA VINCE L'ASTENSIONE
54	26/05/2014	IL MATTINO CAMPANIA, FORZA ITALIA CONTIENE LE PERDITE
55	26/05/2014	IL MATTINO PITTEUA: «RISULTATO STORICO, MERITO DI RENZI IL MEZZOGIORNO PROMUOVE LA NOSTRA PROPOSTA»
56	26/05/2014	IL MESSAGGERO LA BASE SI SCATENA: BEPPE HA SBAGLIATO AD ANDARE IN TV
57	26/05/2014	IL SOLE 24 ORE RENZI VOLA AL 40% E «DOPPIA» GRILLO
58	26/05/2014	IL SOLE 24 ORE SPINTA ALLE RIFORME, DALLA PA AL LAVORO

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
60	26/05/2014	LA REPUBBLICA BOOM DI RENZI EDEL PD I DEMOCRATICI VOLANO AL 41% FLOP M5S, GRILLO GIÙ AL 21 ASTENSIONE RECORD AL 42%
61	26/05/2014	LA REPUBBLICA BERLUSCONI IN CADUTA "IO MESSO FUORI GIOCO MARINA, TIENITI PRONTA"
63	26/05/2014	LA REPUBBLICA "IL PARTITO È ORMAI PRONTO PER UNA NUOVA GUIDA SULLE RIFORME SI VA AVANTI"
64	26/05/2014	LA REPUBBLICA EFFETTO TSIPRAS A SINISTRA "NOI L'ALTERNATIVA CONTRO I NUOVI FASCISTI"
65	26/05/2014	LA REPUBBLICA LA TENTAZIONEDI BEPPE "CON LA POLITICA CHIUDO"
66	26/05/2014	LA REPUBBLICA IL FLOP DEI MONTIANI "SCHIACCIATI DA CHI URLA"
67	26/05/2014	LA REPUBBLICA AVANZA L'ULTRADESTRA TENGONO I MODERATI DRAGHI: "ORA RISPOSTE"
68	26/05/2014	LA STAMPA DALLE URNE UNA SPINTA AL GOVERNO
69	26/05/2014	LA STAMPA RENZI SI GUSTA IL TRIONFO "VINCE L'ITALIA DELLA SPERANZA"
70	26/05/2014	LA STAMPA NCD SUL FILO DELLO SBARRAMENTO
ECONOMIA		
71	26/05/2014	IL SOLE 24 ORE RISPARMIO E LAVORO IN CIMA ALL'AGENDA DELLA NUOVA EUROPA
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
74	26/05/2014	LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA IL COMPUTER, QUESTO SCONOSCIUTO
GOVERNO LOCALE		
75	26/05/2014	LA REPUBBLICA IL PD DILAGA AL CENTRO SFONDATA QUOTA 48' SUD 36%, NORD OLTRE 40%
SVILUPPO ORGANIZZATIVO		
77	26/05/2014	IL SOLE 24 ORE BUROCRAZIA A UN PASSO DALLA RESA

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Del lunedì

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

ABB
www.abb.it



Ucciso in Ucraina
La vita coraggiosa di un fotoreporter
C. Giuzzi a pagina 25
G. Colin a pagina 38



Polonia
Morto Jaruzelski
Dittatore o patriota?
Sergio Romano
a pagina 27

Oggi SU
CorrierEconomia

Risparmio
Chi ha guadagnato in 15 anni di euro
Barri, Drusiani, Monti e Sabella nel supplemento

ABB
www.abb.it

Le elezioni Il successo del presidente del Consiglio va oltre ogni previsione. Serracchiani: dati straordinari, premiato il lavoro del governo

Vince Renzi, Pd mai così forte, battuto Grillo

I Democratici superano il 40%, i 5 Stelle perdono voti e si fermano attorno al 22 Berlusconi tra il 16 e il 17, bene la Lega, Alfano e Tsipras sono in lotta per il quorum

UN CREDITO PERSONALE

di MASSIMO FRANCO

Sono state vissute come le elezioni di Beppe Grillo. Ma in realtà il Movimento 5 Stelle è stato superato, persino surclassato dal Pd di Matteo Renzi: a confermarlo è il grillismo che è una gigantografia della crisi del sistema, non la sua soluzione. La realtà è che l'Italia preferisce la promessa di stabilità e di cambiamento di Renzi per quanto ancora indefinita. E le dà fiducia, mentre una porzione di opinione pubblica oltre il 40 per cento si astiene, in attesa di un'offerta politica nuova.

I tre partiti principali riflettono una semplificazione apparente degli schieramenti. In realtà, nascono un disorientamento che prelude a un'ulteriore evoluzione dei rapporti di forza: lo sfianamento del centro-destra è vistoso. A Silvio Berlusconi, condannato e inamidabile, è rimasta una quota di elettorato intorno al 16 per cento. Grillo pensava di vincere trasformando le elezioni in un referendum su se stesso. Ha imposto la sua agenda, ma l'esito paradossale è stato di rafforzare un Pd per il quale le Europee erano un'autentica incognita.

Insomma, se il compito del presidente del Consiglio era di respingere l'onda antisistema di Grillo, in buona parte ci è riuscito. Anche se la marea eurofobica esiste, e le percentuali oscillanti sullo scarto di voti tra Pd e M5s, descritti alla vigilia come i probabili «due vincitori», l'hanno fatta apparire minacciosa per giorni. Il terrore di una spallata grillina, di quella che era stata definita strategia del vetriolo, dice

molto. Sottolinea non la potenza della sua narrativa distruttiva ma la debolezza delle certezze avversarie. Il disastro dei partiti al governo in Europa, Germania esclusa, sottolinea ancora di più un'affermazione del Pd superiore alle previsioni.

Renzi affidava al voto europeo la legittimazione popolare che ancora gli manca per stare a Palazzo Chigi. D'bene, seppure indirettamente, l'ha ricevuta. L'impressione è che il Pd sia stato premiato per una sorta di credito personale accordato al suo leader, e grazie anche alla paura di ceti moderati pronti a «sturare il naso» e votare a sinistra per scongiurare il caos grillino. Il risultato garantisce la sopravvivenza al governo: un epilogo non scontato, perché il premier sa che il suo partito è disposto ad assecondarlo solo se si mostra vincente.

E Angelino Alfano è pronto a sostenere Renzi se gli garantisce uno spazio vitale che emancipi il Nuovo centro-destra dai berlusconiani incerta a notte fonda. L'Asse istituzionale tra Pd e FI, comunque, dovrebbe reggere: se non altro perché il centro-destra adesso teme ancora di più le elezioni anticipate. Bisogna solo capire a quali condizioni, visti i nuovi equilibri di potere.

Si confermi l'anomalia italiana. Ma stavolta consegna all'Europa un bipolarismo sbilanciato. Renzi e Grillo, che rispetto ad altre nazioni premia la voglia di stabilità. Seppure questa occasione significherebbe non voler capire il messaggio dell'elettorato.

Europee 2014 I RISULTATI

Numero elettori: 49.988.997
Affluenza: 57,2% (dato provvisorio Italia - estero del ministero dell'Interno)

Liste	Europee 2014 (dati in %)		Politiche 2013 (Camera*)		Europee 2009**	
	RAI	SKY	%	%	%	Seggi
Partito Democratico	41,5	41,2	25,4	26,1	21	
M5S	21,5	21,5	25,6	-	-	
Forza Italia	16,5	16,5	21,6 ¹	35,3 ¹	29	
Lega Nord***	6	6,1	4,1	10,2	9	
Nuovo Centrodestra (Unione di Centro)	4,3	4,3	1,8 ²	6,5 ²	5	
L'altra Europa con Tsipras	4,1	4	3,2 ³	3,1 ³	-	
Fratelli d'Italia (Alleanza Nazionale)	3,4	3,5	2	-	-	
Scelta Europea	0,7	0,8	8,3	-	-	
Italia dei Valori	0,6	0,6	2,2 ⁴	8	7	
Altre liste	1,4	1,5	5,8	10,8	1	

* escluso estero e Val d'Aosta ** Italia-estero *** Con Die Freiheitlichen e Basta Euro
1. Pd - Forza Italia e Nuovo Centrodestra. 2. Il dato tiene conto solo delle preferenze ottenute dall'Udc. In quanto Ncd non si era ancora costituita e faceva parte del Pd. 3. La lista «L'altra Europa con Tsipras» è sostenuta tra gli altri da Sinistra ecologia e libertà. 4. Nel 2013 l'Italia dei Valori ha fatto parte della lista di Rivoluzione Civile.

Il Pd del premier Matteo Renzi supera il 40 per cento: non è mai stato così forte. Alle sue spalle, il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo perde voti e si arresta attorno al 22%. Forza Italia di Berlusconi si ferma tra il 16 e il 17%, la Lega riprende quota, mentre il Nuovo centrodestra di Alfano con l'Udc e la lista Tsipras lottano per superare il quorum. Il vicesegretario del Pd, Debora Serracchiani, esulta: «Il nostro è un risultato straordinario, premia l'azione del governo». In calo l'affluenza alle urne per una corsa all'ultimo voto giocata sostanzialmente intorno ai tre partiti principali.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

In primo piano

Ora il premier è un uomo solo al comando
di FRANCESCO VERDERAMI
A PAGINA 3

Il «duello finale» che sfuma con lo spoglio
di MARCO IMARISIO
A PAGINA 7

Matteo rilancia: può partire la rottamazione
di MARIA TERESA MELI
A PAGINA 4

L'amarezza dell'ex Cavaliere: cambiare subito
di PAOLA DI CARO
A PAGINA 9

In Gran Bretagna gli anti Ue di Farage primo partito. Merkel in calo Le Pen trionfa, Hollande crolla Avanzata populista in Europa

Il Front National di Marine Le Pen trionfa in Francia, crollano i socialisti di Hollande. Vittoria dell'Ukip di Farage in Gran Bretagna. In Germania la cancelliera Angela Merkel prima, ma in calo. Tsipras vince in Grecia. Il voto europeo indica anche un'avanzata populista. Draghi (Dc): gli elettori si sono allontanati, vogliono risposte.

DA PAGINA 16 A PAGINA 21

Giannelli

... E VINCE RENZI!

CON LA VELOCITÀ DI OTTANTA AL MESE

CONTINUA A PAGINA 4

IL VERDETTO DELLE URNE NEGLI ALTRI PRINCIPALI PAESI

Paese	Partito	Percentuale
Francia	Fn	25,4
	Ump	20,6
	Ps	13,8
Regno Unito	Ukip	31,9
	Tory	24,2
	Labour	22,9
Germania	Cdu	35,4
	Spi	27,2
	Verd	10,7
Spagna	Pop	26
	Psoe	23
	Iu	10
Grecia	Syriza	26,7
	Nd	22,8
	Alta dorata	9,3
	Pask	6,1

dati parziali in %

LA SCONFITTA DI UN SISTEMA
di ALDO CAZZULLO

Non è il «voto di protesta» annunciato dai sondaggisti, e forse neppure lo «choc salutare» evocato da Prodi. È qualcosa di più. Le elezioni del 2014 saranno ricordate come la sconfitta storica di un sistema politico.

L'invito di Francesco. Peres e Abu Mazen accettano: appuntamento a Roma

Israeliani e palestinesi a casa del Papa

di GIAN GUIDO VECCHI

«Offro la mia casa in Vaticano». Così si è rivolto papa Francesco ai presidenti di Israele e Palestina, Peres e Abu Mazen, nel proporre un «incontro di preghiera» ai rappresentanti dei due popoli divisi. L'incontro avverrà non in un maestoso palazzo vaticano ma nella residenza di Santa Marta.



L'abbraccio tra Francesco e Shimon Peres

LA VIA D'USCITA SPIRITUALE

di ANDREA RICCARDI

Il Papa argentino entra umilmente e decisamente con le armi dello spirito nella terra ferita e «promessa» a tanti popoli diversi. Di fronte a mondi divaricanti, propone un punto di conciliazione, più in alto della politica.

A PAGINA 38

QUATTORRUOTE

Caro parcheggi. Sola a peso d'oro per le spiagge italiane

Autostrade. Bologna-Firenze, il valzerio infinito

Supertest. In pista con LaFerrari

Prove su strada. Mercedes Classe C, Nissan Qashqai

+ GUIDA ITALIA ESTATE 2014
3500 alberghi e ristoranti con il parere degli utenti
TripAdvisor
190 locatelli
480 pagine

ALBERGHI E RISTORANTI IN ITALIA ESTATE 2014
A SOLI € 2,00 (I.P.T.)

Quattorruote + La Guida Italia Estate 2014 € 7,00 - solo Quattorruote € 5,00

Lunedì 26 maggio 2014 - Anno 6 - n° 143
 Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 32818.230
 € 1,30 - Arretrati: € 2,00 - Spedizione abb. postale D.L. 353/03
 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO **DELLUNEDI**



Marine Le Pen, leader del Fronte Nazionale *La Presse*

► **ELISEO** ▶ La leader della destra: "Sciogliere Parlamento"
In Francia boom di Marine Le Pen Hollande, spettro nuove elezioni

Disastro dei socialisti fermi al 14,7%, l'Ump va al 20,3%. Il presidente: "Trarre lezione da questi numeri" Stamattina alle 8,30 vertice d'emergenza. In Germania la Merkel tiene, Syriza in Grecia primo partito con oltre il 26%

Feltri ▶ pag. 3

IL BIVIO DEL VINCITORE

di Antonio Padellaro

Renzi ha travolto Grillo realizzando un successo clamoroso come non si vedeva dai tempi della vecchia Dc. Pur nella incertezza dei risultati elettorali (causa la demenziale decisione di chiudere i seggi in Italia alle 23), alcuni dati emergono con grande chiarezza sulla base degli exit-poll confermati dalle proiezioni notturne. Chiarissima è anche la vittoria in Francia della destra radicale di Marine Le Pen e in Grecia della sinistra radicale di Tsipras. Successi che già fanno capire che nel nuovo Parlamento europeo il blocco tradizionale di popolari e socialisti (con i primi in vantaggio) dovrà vedersela con un fronte euroscettico molto più forte del previsto. Cos'è dunque che possiamo dire senza sbagliare troppo sul voto di casa nostra?

Primo. L'affluenza alle urne non è stata così bassa come si pensava, attestandosi sul 57 per cento, un dato che non sfigura rispetto agli altri Paesi europei.

Secondo. Nello sprint finale tra Matteo Renzi e Beppe Grillo, il premier ha doppiato l'avversario mentre il M5S non solo non ha sfondato come il suo leader pronosticava ma arretra rispetto alle passate politiche. Grillo adesso dovrà farsi molte domande. Certamente ha spaventato molti lettori con i suoi proclami gettandoli nelle braccia di Renzi.

Terzo. Forza Italia resta molto lontana da quella soglia del 20 per cento che Berlusconi aveva sperato e conosce una cocente sconfitta. Di cui, tuttavia, non si gioverebbe il partito di Alfano che balla sullo sbarramento del 4 per cento. Ostacolo che in queste ore anche la lista Tsipras spera di superare, mentre assistiamo alla resurrezione della Lega.

Con queste tendenze il governo Renzi è molto più forte anche se praticamente diventato un monocolore. Quanto al movimento di Grillo, pur nell'insuccesso, si conferma come la prima forza di opposizione. Un po' poco per chi aspirava alla guida del Paese. Così stando le cose, Renzi si trova davanti a un bivio. O arroccarsi a palazzo Chigi rischiando di farsi logorare dai problemi di una coalizione più fragile e con un Parlamento non del tutto amico. Oppure rilanciare lo straordinario successo personale raccolto alle Europee sul tavolo delle elezioni politiche (anche nel prossimo autunno). Sarebbe una sorta di sfida finale con un Grillo ridimensionato. Ma Napolitano sarà d'accordo?

RENZI DOPPIA GRILLO PD RECORD: OLTRE IL 40%



Le proiezioni: il premier manda i democratici al 41,8%, M5S si ferma al 21,6 Berlusconi balla attorno al 16%: cosa farà adesso? Astensione verso il 43%. Tsipras va oltre la soglia di sbarramento.

Alfano invece è sul filo e rischia l'esclusione. A Parigi il Front National sfonda il 25% e chiama i 5 Stelle: "Venite con noi" La risposta: "Non se ne parla" Parlamento europeo: 212 seggi al Ppe, 185 ai socialisti, 107 agli euroscettici Con questi risultati il presidente del Consiglio è davanti a una svolta: arroccarsi a Palazzo Chigi scontando i problemi di una coalizione più debole, oppure rilanciare il suo successo personale con le elezioni anticipate (forse in autunno), una sorta di sfida finale con l'ex comico ridimensionato

Cannavò, Liuzzi, Nicoli, Palombi ▶ pag. da 2 a 9



► **DEMOCRAT** ▶ Il segretario schiera in trionfo la squadra
Matteo: "Dato storico ora cambio l'Europa"

Marra ▶ pag. 4

► **MOVIMENTO** ▶ Sconfitta imprevista, non riesce la spallata
Beppe non twitta: silenzio della delusione

De Carolis ▶ pag. 5

► **FORZA ITALIA** ▶ Debaacle con il rischio dell'implosione interna
Ultime dal Caimano più morto che vivo

d'Esposito ▶ pag. 4 - 5

► **NUMERI** ▶ Per tutta la notte rincorsa di percentuali virtuali
Il thriller delle tv inseguendo Mentana

Tecca ▶ pag. 8



Rocchetti e il suo interprete *Anso*

IL REPORTER UCCISO
 Lo zaino e l'obiettivo: gli ultimi due giorni di Andy

Andrea Rocchetti stava documentando la guerra in Ucraina: è morto a Sloviansk insieme al suo interprete **Zunini** ▶ pag. 9

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Messaggio di v-lno. "Gri-gnani ubriaco sul palco di Pedrini" (*la Repubblica*, 24-5). I politici sul palco invece erano tutti sobri. **Ostellinus**. "La Costituzione... finto che è in vigore, la si rispetti..." **Segue a pag. 18**

IL COMMENTO
 Il Giro d'Italia senza l'Italia

di Ferruccio Sansa

Arriva il Giro, arriva il giro. D'improvviso vedendo tutta quella folla, quelle bandiere, ti viene una fitta. Quasi di commozione. Per un attimo ti chiedi perché. Poi capisci: il Giro d'Italia. Senza più l'Italia. ▶ pag. 18

NON SOLO CANZONETTE
 Cutugno e Al Bano zar di Russia

di Guido Biondi

In Italia sono guardati con sufficienza. Ma appena sbarcano dall'aereo a Mosca diventano eroi. Ecco la strana parabola di Cutugno, Al Bano, Folli. Miti di Russia, capaci di attirare folle oceaniche. Putin compreso. ▶ pag. 10 - 11



il Giornale

del lunedì



LUNEDÌ 26 MAGGIO 2014

40 ANNI CONTRO IL CORO

Direttore Alessandro Sallusti

Anno XXXIV - Numero 20 - 1,30 euro*

ilgiornale.it

ELEZIONI EUROPEE

GRILLO ASFALTATO

RENZI DILAGA, ALFANO NEI GUAI: RISCHIA DI SPARIRE

*Berlusconi riesce a tenere in gioco Forza Italia, risorge la Lega di Salvini
Terremoto a Parigi e Londra: i No Euro avanti a tutti. Voto contro la Merkel*

di **Alessandro Sallusti**

La Le Pen in Francia, Tsipras in Grecia, ma anche in Gran Bretagna, Austria, Irlanda, Danimarca, Olanda. L'Europa dell'euro e degli eurocrati crolla sotto i colpi dei partiti della protesta. Solo in Italia i partiti «parlamentari» reggono l'assalto dei nuovi sfascisti. Renzi mette le ali e arriva al 40 per cento, Grillo paga le sue buffonate e arretra. Forza Italia paga peggio ma non crolla e senza la sciagurata scissione di Alfano (fallimentare il suo risultato, un disastro se si tiene conto che erapure alleato all'Udc di Casini) l'ex Pdl avvicina i risultati delle ultime politiche. Insieme, centrodestra e centrosinistra, superano di slancio il 60 per cento dei consensi. Un miracolo, visto quello che è successo fuori dai nostri confini.

In Italia lo sconfitto è Grillo, che aveva scommesso sul sorpasso. Al comico comunista non è riuscito ciò che la Le Pen ha ottenuto in Francia: alle ultime politiche il Movimento Cinquestelle era risultato il primo partito, oggi, un anno dopo, non lo è più. In Europa la vera sconfitta è la signora Merkel, che resiste solo in casa sua, anche se ci sono chiari segnali che pure in Germania l'opposizione interna prende forza. Col senno di poi, se tre anni fa la Merkel e i suoi sciocchi alleati (Sarkozy in testa) avessero ascoltato - invece di cacciarlo a suon di sorrisetti ironici - l'allora premier Berlusconi, che - unico tra i leader - predicava un drastico stop alle ricette del rigore e supplicava una maggiore elasticità dei parametri dell'euro, oggi il quadro sarebbe com-

pletamente diverso. Hanno invece preferito lasciare alla piazza e ai partiti estremisti (di ultrasinistra in Grecia, di ultradestra in Francia) tutto lo spazio e il tempo di incanalare a loro favore la rabbia e la disperazione degli europei per le politiche di rigore. E adesso sono guai. La Merkel, a braccetto con la sinistra europea, è riuscita nell'impensabile impresa di ridare fiato e corpo a neo comunisti, post fascisti, movimenti antagonisti alla Grillo, nazionalisti vari e financo ai nazisti in casa sua. Un capolavoro. È vero che i partiti della protesta non hanno niente in comune tra di loro e mai potranno allearsi per contare numericamente come unica forza nel Parlamento europeo. Ma sono gli effetti sulle politiche interne dei singoli Stati il vero terremoto.

Che forza e che autorevolezza leader e partiti dimezzati e umiliati - vedi Hollande - potranno mettere in campo per cambiare lo stato delle cose? Già oggi sarà una corsa a mettere pezzette. E qualche cosa andrà rivisto anche in casa nostra. Berlusconi, limitato nelle parole e nei movimenti, è riuscito ancora una volta a compiere il miracolo di tenere in vita e in gioco il mondo dei liberali. Merita un monumento e lo attende un nuovo sforzo: ricomporre la diaspora. Lo avevano, ci avevano dati morti per sempre. Non lo siamo. Esoprattutto da ieri sera è chiaro a tutti che il nostro futuro non sarà mai nelle mani degli Alfano, dei Cicchitto, dei Lupi. Per fortuna.

servizi da pagina 2
a pagina 12



«DOPPIATI» I SOCIALISTI

Miracolo Le Pen: si prende la Francia E Farage fa boom

di **Livio Caputo**

Il messaggio euroscettico è arrivato, in Francia con la forza di un ciclone, in altri Paesi con minore intensità, e nel complesso dei 28 in modo singolarmente differenziato. Ma è interessante rilevare come le affermazioni più eclatanti siano venute dai quattro Paesi più grandi, Francia, Gran Bretagna, Italia e perfino Germania (dove l'Alternative fuer Deutschland, rimasta fuori in autunno dal Bundestag, dovrebbe mandare a Strasburgo da sei ai sette deputati) e da alcuni dei Paesi più ricchi e meno colpiti dalla grande crisi, come Austria, Danimarca e Olanda.

Con l'eccezione della Grecia, dove i numerosi nemici dell'Unione europea si sono divisi tra estrema destra e estrema sinistra, non hanno invece presentato formazioni euroscettiche i Paesi finiti sull'orlo del fallimento o salvati dall'intervento dell'Unione: Portogallo e Irlanda. Altri partiti anti-Ue che erano dati in crescendo, come i «Veri finlandesi», hanno invece deluso le aspettative. Un dato interessante, prodotto anche dall'inusitata asprezza dello scontro, è che (...)

segue a pagina 10

LEADER SENZA ESERCITO

Se il Papa mette pace nel mondo

Francesco invita israeliani e palestinesi «a casa sua» per trovare un accordo

di **Nicola Porro**

La zuppa di Porro

I veleni tra pm e il trappolone contro Robledo

a pagina 23

CANNES AGRODOLCE

Il cinema italiano vince solo premi di consolazione

di **Stenio Solinas**

Nell'anno dell'Oscar, il Festival di Cannes conferma la tendenza snob: il cinema italiano vince, ma solo premi di consolazione.

a pagina 26

Maurizio Caverzan

La visita di Papa Francesco in Israele è trasformata in una missione diplomatica senza precedenti. Il Pontefice ha invitato Peres e Abu Mazen in Vaticano per trovare una soluzione al conflitto mediorientale: «Venite a casa mia». Entrambi i capi di Stato hanno accettato. Francesco è sempre più un leader senza esercito.

a pagina 15

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911

immobildream@immobildream.it

www.immobildream.it

immobildream

Non vende sogni ma realtà realistiche

Roberto Carlini
Prodotto dalla Immobildream S.p.A.

Immagine: Massimo Sestini



IL MATTINO



26 maggio 2014
Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1,20 ANNO CCXXII N. 142

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 2005, L. 66/94

A Londra indipendentisti in testa, a Parigi e a Madrid crollo socialista. Hollande: riunione di crisi. In Germania tiene la Merkel, in Grecia vola Tsipras

Trionfo di Renzi, Grillo arretra

Plebiscito Pd, cade Berlusconi. Francia a Le Pen, boom euroscettici

L'analisi/1

Perché governo e premier sono più forti

Pietro Perone

Il «Malox» questa volta dovrà prenderlo Grillo: strarvine Matteo Renzi che va ben oltre l'impresa di arginare M5S e rimette in pista soprattutto il suo partito, il Pd, dopo il quasi pareggio delle Politiche 2013 messo a segno da Bersani. Legittimato a guidare il governo e anche i democratici, fine per ora dei mugugni interni. A sua volta, il comico genovese dimostra di essere tutt'altro che un fenomeno passeggero: qualche punto in meno dell'exploit dello scorso anno, i grillini superano però il 20%, ben altro dal «Fronte dell'uomo qualunque» di Gianini, movimento durato l'arco di un'elezione, quella dell'Assemblea costituente. Queste elezioni hanno infatti dimostrato che il paragone non regge e Grillo, piaccia o no, è a tutti gli effetti un protagonista della vita politica italiana.

Governo stabile? È pressappoco messo come era prima delle Europee: l'attuale maggioranza va ben oltre il 40% ma la trazione, rispetto ai mesi scorsi, è esclusivamente democratica, visto che Ncd lotta per superare la soglia del 4 per cento e Scelta Europea, ex Civica, quasi scompare, passando dall'8,3% allo 0,8% nonostante il soccorso del «com-pagnone» Tabacchi. Insomma, se ieri si fosse votato per le Politiche, per costituire il governo c'era bisogno al massimo di Forza Italia, né di Monti, né di Alfano. E così Silvio Berlusconi raggiunge metà del risultato che si era prefisso: vede crollare Forza Italia sotto il 20% ma resta in campo come terzo leader, nonostante i servizi scadi.

> Segue a pag. 54

L'analisi/2

La Cancelliera vince a Berlino perde in Europa

Massimo Adinolfi

È difficile dare il peso che si meritava alle interpretazioni del voto europeo: in Germania la Merkel vince, e i socialdemocratici vengono premiati per la scelta di fare il governo insieme con la Cdu della Cancelliera. In Francia, invece, i socialisti del Presidente Hollande subiscono un vero e proprio tracollo e toccano un minimo storico: terzo partito dietro la travolgente avanzata del voto antieuropeista del Front National di Marine Le Pen, dietro anche i gollisti dell'Ump. Una figlia si è dunque formata, e rischia pesantemente di incrinare la costruzione europea. Da una parte del Reno l'establishment crolla, dall'altra mantiene le posizioni. Ma la novità viene anche dall'Italia. Dove Grillo viene, ma Renzi stravince la sua personale scommessa: il partito democratico non sarebbe in testa, e non sarebbe così clamorosamente avanti, se non avesse puntato tutto sul sindaco fiorentino. Il voto non prende dunque lo stesso valore che ha in Francia: lì si è aperta la faglia che rischia di squassare il continente; qui, invece, la nuova leadership di Renzi ha evidentemente riconquistato al Paese la fiducia in una nuova prospettiva riformatrice. In Europa però non v'è dubbio: prevale lo scetticismo, il risentimento nei confronti di una cornice di regole e vincoli europei che sembrano risentire troppo del peso economico e finanziario della Germania, e poco invece degli interessi di tutti gli altri paesi che non gravitano intorno alla cancelliera di Berlino.

> Segue a pag. 54

Europee, risultati nazionali

Partito	Dati in %		DATI PARZIALI	
	Europee 2014	Politiche 2013	Europee 2009	
Pd	43,3%	25,43	26,132	
M5S	20,6%	25,56	-	
Fi	15,4%	21,56 (Pati)	35,26 (Pati)	
Ncd	4,1%	-	-	
Fdi	3,4%	1,96	-	
Lega Nord	6,0%	4,09	10,23	
Scelta Europea	0,7%	8,30 (Se)	-	
Lista Tsipras	4,3%	3,20 (Pati)	3,12 (Se)	
Green Italia/Verdi Eu	0,9%	-	-	
Idv	0,5%	-	7,99	
Svp	0,8%	0,43	0,47	
Io Cambio	0,2%	-	-	
		2,25 (Igroia)	3,39 (Sinistra)	

Elezioni europee. Successo del Pd di Renzi su Grillo. Stando a un terzo delle sezioni scrutinate il Pd di Renzi è in testa con il 43,3% mentre il M5s di Grillo scende al 20,6% e Forza Italia crolla attestandosi al 15,4%. Ed intanto risultato choc in Francia, dove è primo il Fronte Nazionale di Marine Le Pen. In Germania tiene la Merkel, in Grecia vola Tsipras. È boom degli euroscettici.

> Servizi da pag. 2 a 13

le interviste del Mattino

Pittella

«Decisiva la svolta fatta a Palazzo Chigi»

Pappalardo a pag. 9

Quagliariello

«Dobbiamo ricostruire il fronte moderato»

Manzo a pag. 7

Corbetta

«La protesta non basta ora serve una linea»

Di Fiore a pag. 5



Il focus

Sud, democratici primi ma vince l'astensione

Paolo Mainiero

Altro che testa a testa. Matteo Renzi strarvine anche al Sud, ribaltando ogni pronostico che dava al Movimento Cinque Stelle superare il Pd. Il Mezzogiorno ha voltato pagina. L'onda lunga di Beppe Grillo si infrange sulle coste delle regioni meridionali. Le primissime proiezioni danno il Pd al 36,6. Un risultato eccezionale, se solo si pensa che alle politiche del 2013 i democratici presero il 22,1, terzo partito dietro il M5S (25,7) e pure il Pdl che ottenne il 24,2.

> Segue a pag. 8

Reportage del Mattino

Terra dei fuochi, lo sciopero delle schede «Noi rassegnati, nessuno ci rappresenta»

Antonio Menna

Rogni divampavano domenica sabato si allestivano i seggi e ieri si votava, tra Giuliano, Afragola e Casalnuovo. Continua l'agonia della Terra dei fuochi. Esiguo il per cento di affluenza. Ad Acerra, Caivano, Afragola, Qualiano i numeri più bassi della Regione. «Io non mi sento rappresentato poiché abito nella Terra dei fuochi: così «Voce per tutti», un gruppo ambientalista di Caivano, ha chiesto di far mettere a verbale nel seggio. Gli ambientalisti hanno chiesto di andare a votare per essere conteggiati ma di rifiutare la scheda.

> A pag. 11

Rocchelli sotto il fuoco dei mortai a Donetsk. Morto anche l'interprete Il reporter ucciso da una bomba ucraina

Giuseppe D'Amato

L'Italia chiede alle autorità ucraine che «sia accertata rigorosamente la dinamica dell'attacco di cui è rimasto vittima Andrea Rocchelli». Lo ha affermato il ministro degli Esteri Mogherini, rendendo noto che «nelle prossime ore» parlerà personalmente con la sua controparte ucraina, Andrii Deschetsia. Con Rocchelli ucciso l'interprete russo. I due reporter erano finiti sotto il fuoco dei mortai a Donetsk. L'ambasciata italiana a Kiev sta organizzando l'arrivo in Ucraina della famiglia di Rocchelli e per il trasporto nella capitale delle sue spoglie. Andrea Rocchelli era diventato padre da poco, di una bimba.

> A pag. 15

IL TUO POS SI MUOVE CON TE
Gestisci i tuoi incassi con carte ovunque ti trovi

www.papalarebari.it

Il tuo smartphone diventa uno strumento di pagamento sicuro e conveniente

BANCA POPOLARE DI BARI

Acerra, il dramma della cassintegrata Fiat: non lavorava da sei anni «Non licenziate mi», si suicida in casa

Enrico Ferrigno

«Non si può continuare a vivere per anni sul ciglio del burrone dei licenziamenti», scrisse in un articolo, parlando dei «Suicidi in Fiat», che pubblicò sul sito web del Comitato degli operai Penninghano. L'operaria Maria Baratto, in culla da 6 anni, si è tolta la vita: a luglio avrebbe perso anche la cassa integrazione. Quando l'hanno trovata, l'altra notte, era morta da quattro giorni, riversa in una pozza di sangue, con il coltello da cucina usato per tagliarsi diverse volte l'addome. Maria Baratto aveva 47 anni. «Quest'economia uccide», dice il vescovo di Acerra, Di Donna: «Maria è l'ennesima vittima di un sistema economico che toglie agli uomini la dignità del lavoro».

> A pag. 41

Delirio sul Lungomare

Maradona: Napoli è sempre casa mia

> Ventre a pag. 21



Il Messaggero



€1,20* ANNO 136 N° 140 ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/01 art. 2/09 Roma



Lunedì 26 Maggio 2014 • S. Filippo Neri

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Dopo il festival La Cina invade la Croisette 400 osservatori al mercato del film
Ferzetti e Satta a pag. 27

Polonia Addio a Jaruzelski l'uomo che impose la legge marziale contro Solidarnosc
De Palo a pag. 26



Il viaggio Il Papa: offro la mia casa per un incontro Peres-Abu Mazen
Giansoldati a pag. 20



Trionfo di Renzi, Grillo arretra

► Europee, storico risultato del Pd che supera il 41%. Battuto il M5S: 21,5%. Berlusconi in caduta
► Lega quarto partito, Ncd e Tsipras vicini al quorum. Astensione record, l'affluenza è al 58,6%

Analisi di un boom La spinta forte per le riforme (o per le elezioni)

Stefano Cappellini

È ra più di mezzo secolo che un partito italiano non superava la soglia del 40 per cento dei voti. Basterebbe questo dato, seppure ancora in bilico tra una proiezione e l'altra, a restituire la portata storica dell'affermazione del Partito democratico di Matteo Renzi alle Europee di ieri. Ma non è l'unica novità.

Mai il principale partito della sinistra italiana, nelle sue varie articolazioni e denominazioni, era andato oltre il terzo dei voti complessivi: inchiodato a un 33/34 per cento che per decenni è sembrato un tetto invalicabile e che Renzi ha invece polverizzato, dimostrandosi il primo leader in grado di attrarre sul Pd consensi trasversali. Mai negli ultimi anni, infine, chi si era presentato alle urne da posizione di governo era stato premiato dagli elettori.

Al contrario, tutti i governi erano sistematicamente usciti con la ossa rotte dal giudizio dei cittadini. Un fenomeno peraltro non solo italiano, tanto che anche stavolta, nella maggior parte dei Paesi che hanno votato per il rinnovo dell'Europa, il responso elettorale ha penalizzato, talvolta brutalizzato (è il caso dei socialisti francesi), le forze di governo.

Continua a pag. 22

Così il voto per Strasburgo

AFFLUENZA ALLE URNE			PROIEZIONI RAI IPR sul 50% delle sezioni
ORE 12,00	ORE 19,00	ORE 23,00	
16,7%	42,1%	58,6%	Precedente EUROPEE 2009 66,5%
EUROPEE 2014			
Partito	%	CAMERA 2013	EUROPEE 2009
PD Partito Democratico	41,5	25,4	26,1 22
Movimento 5 Stelle	21,5	25,6	-
Forza Italia	16,5	Pdl	21,6 Pdl
Lega Nord	6,0	4,1	10,2 8
Ncd - Udc	4,3	Ncd nel Pdl Udc	1,8 Udc
Lista Tsipras	4,1	Sel Riv. Civ.	3,2 Prc 3,2 3,4
Fratelli d'Italia	3,4	2,0	nel Pdl
Verdi	0,9	-	Con Sel
Scelta Europea	0,7	Sc. Civica C. Dem. Fare	0,3 0,5 1,1
Italia dei Valori	0,6	in Riv. Civ.	-
Svp	0,4	0,4	0,5 1
In cambio Maie	0,1	-	-

*72 nel 2009, 73 nel 2014. La tabella non comprende i voti espressi all'estero

ROMA Il Pd di Matteo Renzi stacca tutti e con un risultato storico supera il 41%. Rispetto agli altri Paesi europei, Renzi può vantare il record del partito di governo più in crescita. Il Movimento 5 Stelle si ferma al 21,5%, mentre Forza Italia resta indietro al 16,5%. Sul filo dello sbarramento del 4% Ncd e la sinistra della Lista Tsipras. La Lega Nord è il quarto partito. L'astensione tocca il record, con l'affluenza al 58,6%. È questo il responso delle urne, secondo le proiezioni, per le elezioni europee.

Ajello, Bertoloni Meli, Del Vecchio, Evangelisti, Gentili, Guasco, Marincola, Oranges, Pezzini, Pierantozzi, Terracina e Ventura
da pag. 2 a pag. 11 e 17

Urne vuote e protesta La maggioranza antieuropea degli scontenti

Francesco Grillo

Gli inglesi, si sa, sono tradizionalmente i più scettici nei confronti dell'Europa. Tuttavia, è fuori discussione che la Bbc rimane la televisione più globale del mondo. Ed è allora una notizia che le elezioni europee non sono neppure presenti fra i tre fatti più importanti del giorno.

Continua a pag. 22

Il retroscena



Il premier: approvato il lavoro del governo l'Ue dovrà ascoltarci

Conti a pag. 3

Francia choc, vince Le Pen Londra premia gli anti-Ue

► Crolla Hollande. Gran Bretagna, in testa Ukip. Ppe davanti al Pse

ROMA Terremoto politico in Francia: il Fronte Nazionale di Marine Le Pen è primo partito nel Paese con oltre il 25% dei voti e distanzia l'Ump di circa cinque punti. Il partito socialista crolla al 14%. La leader del Fn ha chiesto a Hollande di sciogliere il Parlamento. In Germania avanza il partito anti-curo ma la Merkel tiene, anche se arretra: il suo partito, con il 35,6%, si è confermato primo pur perdendo circa due punti percentuali. Londra premia gli anti-Ue: in testa Ukip. Il Ppe è davanti al Pse.

Ameri, Carretta e Rauhe
da pag. 12 a pag. 15

Il reporter italiano Andrea Rocchelli ucciso in Ucraina Accuse a Kiev

Giuseppe D'Amato

La Farnesina ha confermato: Andrea Rocchelli è stato ucciso. E con lui il suo interprete.

A pag. 18

L'attacco antisemita Caccia all'uomo a Bruxelles filmato il killer

Francesca Pierantozzi

«È un altro Mohamed Merah»: il verdetto arriva dalla Francia, e getta il Belgio nel terrore.

A pag. 21

È lunedì, coraggio Quando la speranza è riposta in un selfie

Antonello Dose e Marco Presta

Una volta si chiamava auto-scatto. Lo facevano le famiglie sullo sfondo della Torre di Pisa o del Colosseo. Questo permetteva di conservare il ricordo nitido di una bella gita ma non del capofamiglia, che non faceva mai in tempo a raggiungere il gruppo e veniva immortalato mentre correva disperatamente verso la moglie. Adesso si chiama selfie, che sembra una creatura del sottobosco uscita dalla saga di Tolkien.

Continua a pag. 22

PikDent
SCOVOLINI INTERDENTALI
"Lo stuzzicolino"
LA PRATICITÀ DI UNO STUZZICADENTI L'IGIENE DI UNO SPAZZOLINO
CON CAPPUCCIO SALVAIGIENE ANIMA IN ACCIAIO RIVESTITO, SUPER RESISTENTE IN 7 MISURE
PROVA SUBITO LA CONFEZIONE DA 7 SCOVOLINI ASSORTITI A SOLI 3€
USARE PIGIATO PER I DENTI POSTERIORI
USARE DIRITTO PER I DENTI ANTERIORI
www.fimosrl.it - IN FARMACIA
AD OGNI COLORE CORRISPONDE UNA DIVERSA MISURA

IL GIORNO DI BRANCO
TORO, PERIODO DI OPPORTUNITÀ
Buongiorno, Toro! L'instabilità dei mercati e delle borse non vi danneggia, sapete quando rischiare e quando aspettare (siete il segno del denaro). Siete anche il segno dell'amore, governati da Venere, che arriva giovedì nel vostro cielo ed apre insieme con Mercurio anche una nuova pagina professionale. Che dire, siete ritornati grandi! La settimana inizia con Luna nel segno, ultima della primavera ma già estiva per i sensi... il prossimo transito previsto il 24 giugno accenderà i fuochi di San Giovanni. Auguri.
L'oroscopo a pag. 39

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vitali

Vieni a scoprire i nostri servizi su www.uniqagroup.it

Lunedì 26 Maggio 2014 € 1,50* in Italia

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

DEL LUNEDÌ

UNIQ Assicurazioni & Previdenza

Poste Italiane SpA - R.F. - 3-1, 3537203 - Anno 150° - 1971/1972, art. 1, L. 1, 528/1958 - Numero 32



1971/1972, art. 1, L. 1, 528/1958 - Numero 32



IL VIAGGIO IN TERRA SANTA Il Papa: Peres e Abu Mazen a casa mia per la pace

Carlo Maurri - pagina 19

UCRAINA Poroshenko nuovo presidente Ucciso il reporter Rocchelli

Antonella Scotti - pagina 19

RISPARMIO & FAMIGLIA LA GUIDA AI PRESTITI PER PAGARE LE VACANZE

Premiato il partito del premier - Le Pen si afferma con il 25%, crollano i socialisti - Tiene la Merkel - Nella Ue primo il Ppe, avanzano gli euroscettici: in Gb successo di Lafarge

Stravince il Pd di Renzi, shock francese in Europa I Democratici volano al 41,5%, M5S arretra al 21,5%, Fi al 16,5% - Lega al 6%, Ncd e Tsipras intorno al 4%

Dalle urne una spinta alle riforme

di Guido Gentili

Un'altra campagna è da questa mattina sui tavoli del Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Quasi una vittoria storica, della politica italiana e dei mercati. Passata quella che rifre i conti con se stessa, su un sentiero stabile di crescita e di cambiamento.

Euroscettici, un messaggio alla Merkel

di Adriana Carretelli

Schiappa l'Europa. Sonoro, violento. L'assentimento inferiore alle attese non può essere considerato un premio di consolazione. Per nessuno.

Nelle urne europee in Italia vince Renzi il Pd al 41,5%, secondo le proiezioni di Lep, davanti a M5S (21,5%) e Fi (16,5%).

Legal 0%, Tspres e Ncd intorno al 4%. In Europa il partito popolare cattolico vince con il 28,5% davanti al Partito socialista (26%). Le proiezioni danno 22 seggi al Ppe, 89 al Pse. Netta avanzata degli euroscettici (4,5 seggi): in Francia trionfa il Front National della Le Pen, il Kirpinario in Gb, in Grecia vince Tsipras. In Germania bene la Cdu della Merkel.

Servizi e analisi - pagina 2-16

I risultati in Italia

Dati in percentuale

Table with 4 columns: Partito, Europee 2014, Europee 2009, Europee 2004. Rows include Pd, M5S, Forza Italia, Ncd-Udc, Lega, Fdi-An, L'altra Europa con Tsipras e Scelta Europea, Idv, Green Italia-Verdi europei, Svp, Cambio-Male.

(*) Alle Politiche 2013 il Pd comprendeva Forza Italia e Ncd, alle Europee 2009 il Pd comprendeva Forza Italia, Mcd e An; (**) Scelta civica = fare per fermare il declino - Centro Democratico

IL PUNTO di Stefano Folli

Ora Renzi ha un'opportunità davvero storica

Come capita talvolta nei tonanni della storia, il destino ha messo nelle mani di Matteo Renzi un grande vittoria politico-elettorale e una responsabilità altrettanto rilevante.

I VOTANTI L'affluenza cala, non tracolla

di Roberto D'Alimonte

Come molte altre volte in passato, l'affluenza alle urne ha giocato un ruolo molto rilevante in queste elezioni. Continua - pagina 3

L'EUROPA

L'Unione perde l'asse portante

di Carlo Bastasin

Lo shock del risultato francese lascerà certamente l'impronta più forte tra i quilibri emersi dal voto europeo. Continua - pagina 13

RATING24



Accelerano le riforme: Pa e fisco

L'attuazione della delega fiscale e gli interventi per la pubblica amministrazione restano in evidenza tra le riforme italiane.

Priorità Ue a risparmio e lavoro

Item di lavoro e delle regole per banche e risparmio spiccano nell'agenda di Parlamento e Commissione Ue.

IL NUOVO FRONTE

Ora sotto osservazione lo spread di Parigi

di Isabella Bufacchi

Saranno i titoli di Stato francesi e non l'Ifp gli osservati speciali da oggi sui mercati, all'indomani della schiacciante vittoria del Fronte nazionale di Marine Le Pen. Il successo di Matteo Renzi alle elezioni europee infatti rafforzerà sui mercati l'attesa di un'accelerazione del processo delle riforme strutturali e istituzionali, già molto diffusa tra i traders in Ifp che continueranno a oggi a scommettere su uno spread a quota 100/125 entro due anni. In

VERTICE CON I BANCHIERI EUROPEI A LISBONA Draghi: gli elettori vogliono risposte

Alessandro Meiti - pagina 8

LE PROSSIME «CONSIDERAZIONI» DI VISCO Bankitalia favorevole a misure Bce

Rossella Baccarelli - pagina 8

ELEZIONI 2014 IN TEMPO REALE



Scarica l'app Nova AJ e vedi i dati in diretta

Scarica il tuo telefono o tablet l'app Nova AJ, disponibile gratuitamente su App Store e Android Store. Apri, inquadra l'immagine qui sopra, clicca e potrai seguire in diretta i risultati delle Elezioni europee 2014.

IMPRESA & TERRITORI

BILANCI Una società su quattro in rosso per il fisco

Tra le società in perdita, una su quattro va in rosso soltanto dopo aver calcolato le imposte: è quanto emerge dall'analisi dei dati di InfoCamere su oltre 4,7 milioni di bilanci depositati nel 2012. Cresce anche il numero delle imprese con risultati negativi: ora sono il 23,9%, mentre due anni fa non arrivavano al 30 per cento. L'incidenza delle perdite sul giro d'affari è maggiore nelle piccole aziende.

L'ESPERTO RISPONDE

DIRITTO Cosa fare quando il cliente non paga

Dalla stipula di un contratto «blindato» alla mediazione civile, fino alle classole di arbitrato: ecco i rimedi per artigiani e Pmi alle prese con clienti che non pagano.

L'esperto risponde

NORME & TRIBUTI

ACCERTAMENTO Doppia sanzione sui reati tributari

Nonostante le aperture della Corte europea dei diritti dell'uomo, la Cassazione segue la linea dura sui reati tributari. Resta la "doppia sanzione" penale e amministrativa. La sentenza 20056/2014 si pone nel solco delle pronunce a Sezioni unite del 2013 che hanno ammesso il cumulo di sanzioni - per l'omesso versamento di ritenute Iva.

LAVORO Ferie, arretrati 2012 da smaltire a giugno

Entro il prossimo 30 giugno i datori devono far utilizzare le ultime due settimane di ferie del 2012. Sanzioni e contributi per chi non si adegua.

28 La durata minima delle ferie in giorni di calendario



HAMILTON AMERICAN SPIRIT SWISS PRECISION INTO THE DREAM

Più di novità di notizie. Anno 150° - 1971/1972, art. 1, L. 1, 528/1958 - Numero 32



IL TEMPO



EDIZIONE NAZIONALE

Lunedì 26 maggio 2014

1,00*

S. Filippo Neri
Anno LXX - Numero 143

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 386, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8809 * Abbonamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Il Quotidiano di Latina € 1,20 - Il Tempo + Il Quotidiano della Ciociaria € 1,20 - Il Tempo + Il Quotidiano di Cassino € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Renzi spegne le stelle di Grillo

Il premier doppia il comico Matteo vola, Beppe perde voti. Forza Italia cala, Alfano in bilico
Continente nero Le Pen vince in Francia, i nazi avanzano in Austria, Ungheria e Danimarca

→ **L'intervento**
**LA FIGURACCIA
DEI SONDAGGISTI**

di Luigi Crespi

Il paese ha scelto Matteo Renzi. Qualunque sia il risultato finale, il referendum che lui stesso ha convocato sul suo governo, il premier l'ha vinto. E l'ha vinto da solo. Del resto non aveva alternative, se non voleva fare la fine di D'Alema o di Bersani. Dopo aver fatto fuori Letta in un modo discutibile, questa legittimazione popolare gli era indispensabile per andare avanti. Le altre forze che compongono il suo governo, invece, escono malconce da questa tornata elettorale. Alcune praticamente annientate. Come esce sconfitta la minoranza interna del Partito democratico, ormai disarmata soprattutto perché non abituata alle vittorie. Silvio Berlusconi, dal canto suo, ha dato un grosso contributo alla vittoria di Renzi. La sua campagna elettorale, tutta concentrata su Grillo, è riuscita nell'obiettivo di spaventare gli elettori moderati, che hanno fatto la scelta «utile», cioè il voto che consentiva di fermare il Movimento Cinque Stelle. Comunque Berlusconi resiste: Forza Italia rimane ampiamente la prima forza del centro-destra. Ora si dovrà capire se il suo partito riuscirà ad andare oltre questa sconfitta, per ritrovare il filo della relazione con un elettorato in libera uscita, saccheggiate proprio da Renzi. Per quanto riguarda Beppe Grillo, il passaggio da Vespa non solo non gli ha consentito di catturare i moderati ma è servito a irritare i suoi elettori. Nello scontro bipolare, dunque, gli italiani hanno scelto la speranza e non la vendetta. Una nota a margine la meritano i miei ex colleghi sondaggisti. Avevo ripreso fino alla nausea che, a mio avviso, i sondaggieri sono tutti sballati. Poi mi ero fatto un'idea, attraverso l'analisi dei «sentimenti» in rete, che Grillo potesse ottenere un risultato importante. Un'ipotesi, per carità, mai supportata da dati reali. Ma la figuraccia a cui abbiamo assistito in tv da parte di tutti coloro che si sono cimentati in previsioni, ha fatto impallidire quella che mi toccò fare personalmente con le stramaledette «bandierine» di Emilio Fede. La verità è che è impossibile utilizzare il sondaggio come strumento di vaticinio (e quindi è assurdo vietarne la pubblicazione), in una fase storica, sociale e politica in cui l'elettorato è libero da ancoraggi ideologici e clientelari. In un mondo economicamente destrutturato, il corpo elettorale diventa fluido, emotivamente comprometibile. E quindi liquido. In questo scenario, qualsiasi sondaggio è inutile.



I VOTI AL PD
41%
M5S 22%
**GLI ITALIANI
HANNO
PREMIATO
IL GOVERNO**

Matteo Renzi trionfa alle elezioni europee. Secondo le prime proiezioni il Pd ha ottenuto il 41,2% dei voti. Male il Movimento 5 Stelle, che avrebbe poco meno del 22%. In discesa Forza Italia, con il 16%. In bilico Ncd di Alfano e Fdi della Meloni. Basso l'affluenza, al 58,1 per cento. Nel resto d'Europa successo dei partiti euroscettici. Boom in Francia per il Front National di Marine Le Pen. I nazionalisti crescono anche in Germania e Austria.

Angeli e dell'Office → alle pagine 2 e 3

Il voto nella Capitale
Dem da record a Roma
Fratelli d'Italia batte Ncd
Tsipras sopra il 6%

Caleri → a pagina 9

Dopo il flop del M5S
Gelo e lacrime sul blog
Grillo parte per Milano
e prepara un video

Della Pasqua → a pagina 5

L'ex Gav non ha potuto votare
Dopo il disastro alle urne
Berlusconi pensa a Marina
e nel partito è resa dei conti

Solimene → a pagina 6

IL FORNATO
Pandico
dal 15 giugno 2014

Chiedi una copia omaggio al
333 6759574
Manda la tua lettera a
ludiana.luciani@pagella.net

QUINDICESIMALE
DI SATIRA E DI POLITICA
A cura di:
Giuseppe Guaschi
Dario
Egidio Bandini
Grazie speciali a:
Luciano Lucarini

Diretta SKY 897 lunedì ore 21-22

Egidio Bandini
Visti da destra,
visti da sinistra
i personaggi di Guaschi
pagg. 160 • euro 18,00

Filippo de Jorio
Identikit di un omicidio
Il caso Moro
pagg. 255 • euro 18,00

Popper - Via G. Sertori, 10 - 00188 Roma - Tel. 06 4681818 - www.iltempo.it

Roma Oltre 4 milioni l'anno per «bonificare» i campi autorizzati. Pulizie escluse
I rom sfasciano. E noi paghiamo

■ Più di 4 milioni l'anno per bonificare i campi autorizzati: il «sistema nomadi» rappresenta un costo sempre più consistente per le casse di Roma Capitale oltre che uno spreco considerando che, nonostante i ripetuti interventi, le condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza all'interno dei villaggi restano disastrose.

Della Pasqua → a pagina 15

→ **Il viaggio in Terra Santa**

Papa Francesco
s'inchina al muro
e porta in Vaticano
Peres e Abu Mazen

Acalli → a pagina 14

CAFFÈ & GINSENG
ristora

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari **lunedì** Direttore Ezio Mauro

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora



SS-1F www.repubblica.it
ANNO 21 - N. 20 IN ITALIA € 1,30

CON IL MEDIOEVO € 11,20

LUNEDÌ 26 MAGGIO 2014

112/ LA COPERTINA

La nuova infanzia digitale così cambia il sapere dei bambini

MASSIMO AMMANITTE VERA SCHIAVAZZI



ALLE 19 RISERVA SUL TABLET TUTTE LE NOTIZIE IN UN CLIC CON REPUBBLICA+ L'INFORMAZIONE RADDOPPIA

112/IL PERSONAGGIO

Polonia, addio a Jaruzelski il generale dai due volti

ANDREA TARQUINI

Il trionfo di Renzi, flop di Grillo Terremoto Le Pen in Francia

> Proiezioni Europee: democratici al 41,8%, doppiato M5S Berlusconi al 16,3%, la Lega resiste. Alfano e Tsipras in bilico

> Hollande sotto shock, in Germania vince la Merkel Cresce il partito anti-Ue, in Inghilterra sorpassato il Labour

STAVOLTA LO TSUNAMI SI CHIAMA PD

MASSIMO GIANNINI

DUNQUE non tutto è perduto, in questa Italia stretta e fino a ieri sospesa tra il sogno autarchico della "de-crescita felice" di Grillo e l'incubo tecnocratico dei commissari della Troika europea. C'è ancora una grande speranza, per smitizzare il primo e scongiurare il secondo. E quella speranza si chiama Pd. Il Pd di Matteo Renzi che, se i risultati della notte saranno confermati, ha conquistato le europee con un plebiscito senza precedenti nella storia repubblicana (se non quello della Dc di De Gasperi negli Anni '50). Lui stesso aveva caricato questo test di significati politici, trasformando il voto per il Parlamento di Strasburgo in un referendum sulla sua premiership nel governo e sulla sua leadership nel partito, e inseguendo Grillo sul terreno scivoloso di una sfida a due, micidiale e potenzialmente esiziale. Ebbene, in un'Europa dove sfondano tutte le estreme euro-fobiche, e dove i popoli puniscono tutti i governi in carica (ad eccezione della solita Merkel), Renzi questa sfida l'ha stravinta e Grillo, addirittura doppiato dal Pd, l'ha strapersa.

SEGUE A PAGINA 31

I risultati proiezioni, dati in %			
	Europee 2014	Europee 2009	Politiche 2013
Pd	41,8	26,1	25,4
M5s	21,6	-	25,6
Fi	16,3	Pdl 35,3	Pdl 21,6
Ncd-Udc	4,1	Udc 6,5	Udc 1,8
Scelta Europea	0,7	-	Scelta Civica 8,3
Lega	6,0	10,2	4,1
Fdi-An	3,4	-	2,0
L'Altra Europa con Tsipras	4,1	Prc-Pdci 3,4 Sel-Verdi 3,1	Sel 3,2
Verdi	0,9	-	nella lista Riv. Civ.
Idv	0,6	8,0	nella lista Riv. Civ.
Altri	0,5	Radicali 2,4 Destra e Pensionati 2,2 Svp 0,5	Destra Riv. Civ. 0,6 Riv. Civ. 2,2 Radicali 0,2 Svp 0,4

FONTE: Ipr per Rai

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 19



Matteo Renzi

IL PROTAGONISTA

La festa di Matteo "Risultato storico"

GOFFREDO DE MARCHIS

L'ANALISI

L'Europa ferita dai nazionalismi

BERNARDO VALLI

L'EUROPA esce ferita dalle urne. Vacilla dopo il risultato elettorale francese. È come se una consistente parte dell'Europa, e tra le più storicamente nobili, ripudiasse se stessa. La ferita è profonda. È la prima volta che in uno dei grandi paesi fondatori un movimento eurofobo, il Front National di Marine Le Pen, arriva in testa in una consultazione nazionale.

SEGUE A PAGINA 14

LO SCONFITTO

La tentazione di Beppe "Con la politica chiudo"

TOMMASO CIRIACO

SGLI italiani vogliono Renzi, che se lo tengano. Ne pagheranno le conseguenze. Avevano un'opportunità importante per cambiare, non l'hanno voluta cogliere». Beppe Grillo è distrutto. Infuriato. Registrerà già oggi un video messaggio dai toni drammatici, ma intanto nella notte più lunga non esclude nulla. Neanche un gesto eclatante, neanche l'addio alla politica.

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 4

DENTIFRICIO
PERLAX
AZIONE SBIANCANTE CON ANTIBATTERICO AI MASSIMI LIVELLI.

perlax.it

LA STORIA

Andrea, in morte di un ragazzo che fotografava il buio del mondo

ADRIANO SOFRI

HO GUARDATO, l'avrete fatto anche voi, tutto quello che trovo in rete sui due uomini trucidati in una terra di nessuno a Sloviensk: un fotografo free-lance italiano e il suo traduttore, avevano detto le prime notizie.

A PAGINA 23
BERNIZZI E LOMBARDOZZI
A PAGINA 22

IL VIAGGIO



L'offerta del Papa a Israele e Palestina "Vi do la mia casa per firmare la pace"

ANSALDO ESCUTO A PAGINA 24

L'INIZIATIVA

Arriva il biglietto col messaggino per battere i furbetti dei bus

ALESSANDRO LONGO
CRISTIANA SALVAGNI

POTREMO spostarci in città con i biglietti sul cellulare, in forma elettronica, per autobus, tram, parcheggi. Il via lo darà a breve un decreto. E si moltiplicano le città dove si può pagare l'autobus via sms. L'hanno già fatto 250 mila italiani, per 3,2 milioni di biglietti.

A PAGINA 29

Eugenio Borgna
La fragilità che è in noi

Ci sono emozioni forti ed emozioni deboli, virtù forti e virtù deboli, e sono fragili alcune delle emozioni più significative della vita.

EINAUDI

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121. FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARI DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA € BELGIO € FRANCIA € GERMANIA € GRECIA € IRLANDA € LUSSEMBURGO € MALTA € MONACO. P. OLANIA € PORTOGALLO € SLOVENIA € SPAGNA € 2,00 € CROAZIA KN 15 € BERGO UNITO L. ST. 1,00 € REPUBBLICA C.C.A. CZE 64 € SLOVACCHIA SKK 80 € SVEVIZIA FR. 3,00 € UNGHERIA Ft 650 € U.S.A. \$ 1,50



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 26 MAGGIO 2014 • ANNO 148 N. 144 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

EUROPEE, I RISULTATI IN ITALIA (29748 SEZ. SU 61592)



Bene la Lega, Tsipras e il partito di Alfano sulla soglia del quorum. Cresce l'astensionismo in Italia, ma i votanti sono ancora sopra la media Ue

Renzi vola e doppia Grillo

Nelle proiezioni Pd al massimo storico, il premier: sono commosso. Crolla Forza Italia

DALLE URNE UNA SPINTA AL GOVERNO

FEDERICO GIEREMICA

Un po' sotto il 40%, forse un po' sopra. Non è la Democrazia Cristiana di De Gasperi e Fanfani: più modernamente, è il Partito democratico di Matteo Renzi.

È questo l'esito - clamoroso e inatteso alla vigilia - delle elezioni europee svoltesi nella giornata di ieri. Beppe Grillo ne esce sempre forte, ma un po' ridimensionato. Silvio Berlusconi ne vien fuori ancora vivo: è già questa può considerarla una soddisfazione.

Il trionfo di Renzi, dunque. **CONTINUA A PAGINA 3**

«Un risultato storico. Commosso e determinato adesso al lavoro per un'Italia che cambi l'Europa»: è il tweet di Matteo Renzi a caldo. Il Pd trionfa alle europee: dopo lo scrutinio di 29748 sezioni su 61592 è al 42,8%. Flop M5S, al 20,8%; crolla Forza Italia al 15,6%. La Lega al 5,9%, Tsipras al 4,2%, Ncd al 4,1%. Affluenza sopra il 58%. **DA PAG. 2 A PAG. 11**

IL CASO

Francia alla Le Pen Hollande ora trema

*** La trionfatrice.** «È un momento storico» per la vita politica della Francia e dell'Unione europea: così Marine Le Pen ha commentato il risultato straordinario del suo Front National che ha raccolto il 25% dei consensi. La leader della destra ha chiesto lo scioglimento dell'Assemblée.

*** Lo sconfitto.** «Una dura lezione» quella subita dai socialisti che non raggiungono il 15%. Non nasconde il suo rammarico il presidente transalpino François Hollande che ha convocato per stamattina una riunione «di crisi».

Alberto Mattioli A PAG. 10

IL MIX VINCENTE DEL FRONT

CESARE MARTINETTI

Più che previsto, si dice ora, da mesi i sondaggi davano il Front intorno al 25 per cento, primo partito di Francia, in largo vantaggio sulla destra repubblicana e distaccatissimo dal Ps di François Hollande. Tutto vero, ma fa sempre un certo effetto.

CONTINUA A PAGINA 31

«OFFRO LA MIA CASA PER UN INCONTRO ABU MAZEN-PERES». I LEADER ACCETTANO

Il Papa al muro fra Israele e Palestina



Francesco in raccoglimento: a sorpresa ha fatto fermare l'auto davanti al muro e si è messo a pregare. **PAG. 14-15**

REPORTAGE

Profondo Nord Dove la destra sposa il Pd

MICHELE BRAMBILLA
INVIATO A TREVISO

C'è una parte d'Italia che può spiegare molti dei motivi del successo di Matteo Renzi.

CONTINUA A PAGINA 9

GERMANIA

Merkel prima, balzo dell'Spd Anti-Ue al 7%

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 11

GRECIA

Tsipras, boom della sinistra È allarme nazi

Barengi e Giovanni A PAGINA 8

QUELLA PREGHIERA D'AVANTI AL CEMENTO

ANDREA TORNELLE

A PAGINA 14

GERUSALEMME ASPETTA UN ULTIMO GESTO

MAURIZIO MOLINARI

A PAGINA 31

Pomellato
67
SILVER COLLECTION
SHOP POMELLATO.COM 800-018008

Rocchelli ucciso nell'area più calda dell'Ucraina. Il collega fotoreporter: così l'ho visto morire Colazione senza Andy nella Slaviansk assediata

MICHELA AG IACCARINO
SLAVIANSK

Lunico palazzo di 14 piani di Slaviansk è stato colpito tre giorni fa dalle milizie ucraine mentre calibravano la mira per la sede centrale del comando filorusso, proprio accanto all'hotel Slaviansk, nido di freelance. Ogni mattina Andrei Mironov e Andy Rocchelli facevano colazione lì insieme. Andy sorrideva schivo mentre Andrei insegnava a tutti noi a di-

stinguere il bontà di un obice da quello di un mortaio. La porta della stanza 213, dall'ultimo caffè bevuto insieme, è rimasta chiusa. Ma oggi è un altro giorno e si esce, come avrebbero fatto Andy e Andrei. A raccontare.

«Per informazioni chiamare il tel. 666» c'è scritto sulla barricata di Simonievka quando entri nella città-stato del sindaco Vyacheslav Ponomarev e di Igor Girkin, nome di battaglia Strelkov.

Addio a Jaruzelski
Scompare il generale comunista che lottò contro Walesa e Wojtyła

Jas Gawronski A PAGINA 19

Fabio Paolotti e Lucia Sguella ALEPG. 12 E 13

Medicina, cosa cambia senza i test

IL MINISTRO GIANNINI HA PROMESSO ENTRO LUGLIO UN NUOVO SISTEMA DI ACCESSO ALLA FRANCESE. LE CONSEGUENZE PER LE IMPRESE CHE PREPARAVANO ALLE PROVE, PER LE UNIVERSITÀ STRANIERE CHE ATTIRAVANO CHI NON PASSAVA E PER GLI STESSI ATENEI ITALIANI

Catia Barone

“Libero accesso a Medicina”. Poteva essere una frase dettata dal momento e destinata all'oblio. Invece, il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini lo ha ribadito su Facebook: via i test d'ingresso al primo anno e modello francese. Non una parola in più, solo l'intenzione di presentare un piano entro luglio. Al di là di promesse e scadenze, l'esempio d'Oltralpe viene presentato come punto di partenza sul quale riflettere. Il primo anno è comune agli studi di Medicina, Farmacia, Odontoiatria. Gli studenti seguono i corsi e poi si sottopongono a un esame di sbarramento (una parte dopo il primo semestre, l'altro dopo il secondo). Il test è a risposta multipla e verte solo sulle materie studiate (senza domande di logica e cultura generale tipiche dei quiz italiani). In caso di scarso punteggio si può o ripetere l'esame l'anno seguente, oppure scegliere un percorso alternativo, come infermeristica e ostetricia, indicato dalla facoltà in base ai risultati del test.

Qualunque sia la scelta finale, sarà una rivoluzione per molti. A cominciare dalle società specializzate nella preparazione ai test, che dovranno trasformarsi. Sarà, quello francese, il modello giusto? «Ho molti dubbi - spiega Maurizio Benato, vice presidente nazionale della Federazione ordini dei medici - il problema principale è lasciare in mano ai singoli atenei la discrezionalità dell'esame per passare al secondo anno. Questo potrebbe comportare disuguaglianze e favoreggiamenti». Ma in quanti vorranno investire un anno della loro vita senza certezze? «Ci sarà sicuramente una decurtazione delle adesioni rispetto a chi si presenta ai test - dice Benato -. Molto però dipenderà dalla possibilità di ottenere, in caso di bocciatura, il riconoscimento degli esami sostenuti da parte delle altre facoltà (chimica, fisica, biologia)».

Uno scenario difficile da immaginare per Andrea Silenzi, vice presidente dell'Associazione italiana giovani medici: «Anche in Francia molti si lamentano. Chi può permetterselo,

o chi non rientra tra il 15-20% che supera in media il primo anno, va in Belgio e tenta l'accesso a Medicina. Al di là di questo, in Italia le università non sono attrezzate strutturalmente ad affrontare 100 mila matricole l'anno. Il rischio è che, in assenza di una rivisitazione complessiva del sistema, si giochi sulla pelle di giovani e famiglie».

Soddisfatto, ma con riserva, il sindacato dell'Unione degli universitari (Udu): «Per riformare davvero il sistema non basta eliminare i test - dice il coordinatore Gianluca Scuccimarra - sono necessari interventi che partano dall'orientamento scolastico e passino attraverso una politica seria di investimenti (dalle specializzazioni all'inserimento nel lavoro)». Sul tema interviene anche Michele Bonetti, storico avvocato di Udu: «La riforma sul libero accesso non deve allarmare il mondo accademico. Negli anni '90 il numero degli immatricolati a medicina oscillava tra le 90.000 e le 130.000 unità, senza problemi di sovraffollamento. C'è anche da dire che in un sistema libero la bolla creata dal numero chiuso si sgonfierebbe naturalmente, e che, in base ai dati raccolti negli ultimi anni, gli atenei sarebbero comunque in grado di contenere oltre 35.000 studenti». «E poi - continua il legale - l'abolizione dei test potrebbe portare alla chiusura dei poli universitari all'estero», da Vasile Goldis di Arad, all'Università Medica di Poznan fino all'Università europea di Madrid e fino MUS di Sofia, dove si rifugiano gli studenti che non superano i test.

Il legale di Udu descrive un mondo dove i sogni si trasformano in business: tasse alle stelle, atenei che promettono il trasferimento in Italia dopo un certo numero di crediti, ma anche società di servizi pronte ad accompagnare gli studenti dall'inizio alla fine del percorso universitario (compreso il servizio navetta per l'aeroporto e le visite guidate all'università). A questo si aggiungono le convenzioni con l'Italia: «I nostri atenei barrano gli accessi principali e aprono succursali all'estero, così fanno nascere nuove cattedre e incarichi per docenti italiani e poi consentono un immediato riconoscimento dei titoli. Nostra Signora del Buon Consiglio di Tirana, ad esempio, è convenzionata con le università di Tor Vergata, Bari, Bologna, Firenze, Palermo, Foggia, Cattolica di Milano e Lumsa di Roma. Stesso piano di studi, stessi insegnanti, l'unica differenza è il costo: 10 mila euro all'anno».



1

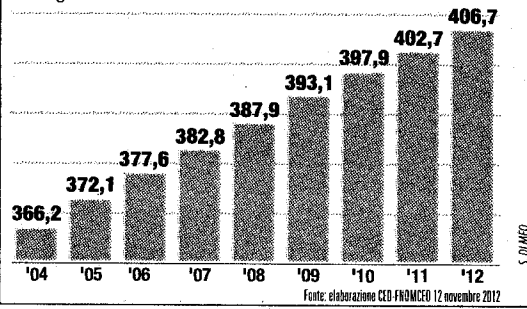


2

Qui sopra,
Amedeo Bianco (1),
pres. Consiglio
Nazionale
Medici, e
**Stefania
Giannini** (2),
ministro
dell'Istruzione

GLI ISCRITTI ALL'ORDINE DEI MEDICI

In migliaia



S. DI NICO

Il piano Previsti lavori per 268 edifici a rischio

Arrivano i fondi ministeriali per ristrutturare le scuole Al Sud aiuti pure alle imprese

Interventi nelle quattro regioni meridionali

Quantum e dove



**Edilizia scolastica
interventi finanziati 2014**

	Numero interventi	Finanziamenti disponibili
Abruzzo	7	4.000.000,00
Basilicata	8	2.000.000,00
Calabria	63	13.000.000,00
Campania	32	18.000.000,00
Proroga 30.6.2014		
Emilia R.	118	7.000.000,00
Friuli V.G.	11	2.500.000,00
Lazio	42	14.000.000,00
Liguria	30	4.000.000,00
Lombardia	74	15.000.000,00
Marche	17	3.000.000,00
Molise	18	2.000.000,00
Piemonte	28	9.000.000,00
Puglia	30	12.000.000,00
Proroga 30.6.2014		
Sardegna	24	5.000.000,00
Sicilia	43	16.000.000,00
Toscana	34	10.000.000,00
Umbria	13	2.500.000,00
Valle d'Aosta	10	1.000.000,00
Veneto	90	10.000.000,00
TOTALE	692	150.000.000,00



Mentre il premier Matteo Renzi fa decollare la seconda fase dell'operazio-

ne «edilizia scolastica», chiamando a raccolta i 4.400 sindaci che avevano già aderito all'iniziativa, attraverso una lettera aperta nella quale chiede loro di segnalare le priorità di intervento su una scuola comunale, il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ripartisce i primi 150 milioni stanziati dal decreto «Fare», destinati a questo scopo, assegnando quasi il 96% dei fondi.

La parte del leone la fanno, com'era prevedibile, soprattutto le regioni meridionali: Campania in testa, alla quale sono stati attribuiti 18 milioni, la cifra più elevata, seguita dalla Sicilia, che ne ha ottenuti 16. Ma cospicui finanziamenti sono andati anche alla Calabria, 13 milioni, e alla Puglia, altri 12. In totale le quattro regioni della Convergenza hanno avuto 59 dei 150 milioni totali, oltre un terzo della cifra complessivamente stanziata. E non poteva essere altrimenti, perché le condizioni di fatiscenza e di degrado dei plessi scolastici meridionali sono ben note.

Ma l'aspetto interessante e positivo di questa vicenda è che nelle quattro regioni si darà in questo modo un consistente impulso all'edilizia, in quanto saranno soprattutto imprese di costruzione ad avere gli appalti per realizzare le opere, mentre i subappalti saranno assegnati a tutto il vasto e articolato indotto del settore: ditte di infissi, ferramenti, impianti di riscaldamento, idraulici, elettricisti, e così via.

I 150 milioni serviranno per interventi di manutenzione e di ristrutturazione in 692 edifici scola-

stici italiani, di cui 63 in Calabria, 32 in Campania, 30 in Puglia e 43 in Sicilia. Ma per le 62 opere scolastiche da assegnare e poi realizzare in Campania e in Puglia è stata concessa un'ulteriore proroga fino al prossimo 30 giugno, essendo le due regioni ancora in ritardo nell'identificazione dei plessi sui quali agire prioritariamente. Frattanto, quasi il 96% delle opere è stato anche già appaltato dai Comuni alle ditte che dovranno eseguirli. «Il tempo in più concesso è stato speso bene, visto che in pratica è stato completato il quadro delle assegnazioni con uno sforzo responsabile da parte delle amministrazioni locali - sostiene il ministro Giannini - L'edilizia scolastica è stata la prima priorità indicata da questo governo e stiamo continuando a lavorare su questo fronte». Tra le risorse destinate a questo capitolo, ci sono, fra l'altro, 120 milioni per ciascuno degli anni 2014 e 2015 per tenere fuori dal Patto di stabilità degli Enti locali i fondi finalizzati a interventi di edilizia scolastica. Oltre ai 300 milioni che saranno appostati per consentire l'ulteriore scorrimento delle graduatorie del decreto «Fare», in modo da finanziare ulteriori 1.850 interventi già cantierabili e dunque pronti a partire, dopo i primi 692 già appaltati.

Nella lettera che nei giorni scorsi il presidente del Consiglio ha inviato ai sindaci che avevano già aderito all'iniziativa, Renzi ricorda come l'edilizia scolastica sia «uno dei punti qualificanti dell'agenda del governo».

URNA CATODICA

La notte infinita di Mentana, Vespa & C.

di Carlo Tecce

Il pnotizza la telecamera, accarezza la cartellina, a volte piega la testa per annuire senza che l'ordinata capigliatura ne risenta. Enrico Mentana, che s'aggira in diretta su *La7* da quasi un'ora, convoca Fabrizio Masia che sono le 22 e 55 minuti. Il direttore fa una premessa, ramazza gli scettici contro le rilevazioni in uscita dai seggi e Masia, l'uomo-statistiche che detiene gli *exit poll* (la Rai non li frequenta più) e un carico di responsabilità mista, riappare composto, emozionato. Mentana guarda l'orologio e lo sprona: "Prego, sono le 23 passate". (Mezz'ora prima, Mentana aveva bloccato Alessandra Sardonì, inviata presso l'attico-sala-stampa democratica, che stava per svelare in anticipo le percentuali. Guai evitato). Ecco Masia, s'è preparato una postilla: "Il lavoro è fatto con il massimo rigore, purtroppo i partiti cambiano ogni anno e i

sistemi di pesatura vanno aggiornati". Mentana non vuole sprecare neanche un centesimo di secondo ancora, perché s'immagina Bruno Vespa (speciale *Porta a Porta*) che tenta di accorciare le (ampie) forbici di Nicola Piepoli che spedisce un

"sondaggio intenzionale". Masia sciorina le cifre, precisa. E chi scrutinerà, vedrà.

PANORAMICA su *La7*. Marcello Sorgi calcola, sottrae, moltiplica le coalizioni. Franco Bechis, ignora l'ex Cavaliere, e ripropone il duello di queste ultime settimane: "Mi sembra, allora, grande il Pd e grande il M5S". Aldo Cazzullo riflette, poi sbotta come non sbotta spesso: "Vuol dire che l'Europa ha sbagliato la ricetta per la crisi".

Giro di telecomando. Un redi-vivo Ignazio La Russa a *Porta a Porta*, generale dei Fratelli d'Italia che vacillano intorno al fatidico 4 per cento, invita Forza Italia a mollare i popolari europei. Vespa lo blocca e ci aggiorna sui fondamentali risul-

tati in Croazia.

A Sky con la bandiera italiana rovesciata (il rosso su e il verde sotto, nota Luca Bottura), rotamato l'embargo, intervistano gli elettori davanti ai seggi: vince la nonnina di cent'anni. Salto al *Tg3*, studio rinnovato, solita Daniela Santanchè che spiega perché la piazza vince con i populismi, e lo dice con un gessato così elegante e son tuoso che ai mercati di piazza non lo vendono mica. Sinfonia di cinguettii su Twitter. Nessuno scomponi i 140 caratteri, viene intimata l'attesa, il pragmatismo: le schede reali. Ansioso di tornare in qualche palazzo, dopo la rimpatriata in Fratelli d'Italia, Gianni Alemanno s'appropria del 25% di Front National: "Ahi ah ah! Sembra che la Le Pen sia prima in Francia! E se il vento di destra arrivasse anche in Italia?". Il piemontese Guido Crosetto, collega di movimento, invita più prosaicamente a mangiare un bel salamino e pubblica una fotografia non equivocabile:

già tagliato a fette, Crosetto sta per dare l'assalto al suino insaccato. Massimo Boldi pone domande che in tanti non si sono posti e, forse, è giusto che siano valorizzate: "Dai forza... tutti quelli che non hanno votato, affrettatevi. Altrimenti manca il quorum o no?".

Adesso, tutto dipende. Perché Masia sta per tornare e Vespa scalda le proiezioni di Ipr. Sky replica a mezzanotte. A *Rete4* danno *Midnight in Paris*. Qui, in Italia, la notte è ancora all'alba. E le proiezioni, che ovunque s'aggiornano ogni 15-30 minuti, fanno scivolare i Cinque Stelle. E il Pd di Renzi punta ai primati Dc degli anni Cinquanta: rammenta Vespa, che ha memoria. Quelli di Forza Italia s'aggrappano a quelli di Ncd: "Non facciamoci pippe mentali, il centrodestra va ricostruito", implora Paolo Romani a Maurizio Sacconi. Masia è salvo. Ha beccato la tendenza, ha lanciato la volata e la realtà l'ha seguito.

UN CREDITO PERSONALE

di MASSIMO FRANCO

Sono state vissute come le elezioni di Beppe Grillo. Ma in realtà il Movimento 5 Stelle è stato superato, persino surclassato dal Pd di Matteo Renzi: a conferma che il grillismo è una gigantografia della crisi del sistema, non la sua soluzione. La realtà è che l'Italia preferisce la promessa di stabilità e di cambiamento di Renzi, per quanto ancora indefinita. E le dà fiducia, mentre una porzione di opinione pubblica oltre il 40 per cento si astiene, in attesa di un'offerta politica nuova.

I tre partiti principali riflettono una semplificazione apparente degli schieramenti. In realtà, nascondono un disorientamento che prelude a un'ulteriore evoluzione dei rapporti di forza: lo sfarinamento del centro-destra è vistoso. A Silvio Berlusconi, condannato e incandidabile, è rimasta una quota di elettorato intorno al 16 per cento. Grillo pensava di vincere trasformando le elezioni in un referendum su se stesso. Ha imposto la sua agenda, ma l'esito paradossale è stato di rafforzare un Pd per il quale le Europee erano un'autentica incognita.

Insomma, se il compito del presidente del Consiglio era di respingere l'onda antisistema di Grillo, in buona parte ci è riuscito. Anche se la marea eurofobica esiste, e le percentuali oscillanti sullo scarto di voti tra Pd e M5S, descritti alla vigilia come i probabili «due vincitori», l'hanno fatta apparire minacciosa per giorni. Il terrore di una spallata grillina, di quella che era stata definita strategia del vetriolo, dice

molto. Sottolinea non la potenza della sua narrativa destruttiva ma la debolezza delle certezze avversarie. Il disastro dei partiti al governo in Europa, Germania esclusa, sottolinea ancora di più un'affermazione del Pd superiore alle previsioni.

Renzi affidava al voto europeo la legittimazione popolare che ancora gli manca per stare a Palazzo Chigi. Ebbene, seppure indirettamente, l'ha ricevuta. L'impressione è che il Pd sia stato premiato per una sorta di credito personale accordato al suo leader; e grazie anche alla paura di ceti moderati pronti a «turarsi il naso» e votare a sinistra per scongiurare il caos grillino. Il risultato garantisce la sopravvivenza al governo: un epilogo non scontato, perché il premier sa che il suo partito è disposto ad assecondarlo solo se si mostra vincente.

E Angelino Alfano è pronto a sostenere Renzi se gli garantisce uno spazio vitale che emancipi il Nuovo centrodestra dal berlusconismo: un'indicazione ancora incerta a notte fonda. L'asse istituzionale tra Pd e FI, comunque, dovrebbe reggere: se non altro perché il centrodestra adesso teme ancora di più le elezioni anticipate. Bisogna solo capire a quali condizioni, visti i nuovi equilibri di potere.

Si conferma l'anomalia italiana. Ma stavolta consegna all'Europa un bipolarismo sbilanciato Renzi-Grillo, che rispetto ad altre nazioni premia la voglia di stabilità. Sciupare questa occasione significherebbe non voler capire il messaggio dell'elettorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCONFITTA DI UN SISTEMA

di ALDO CAZZULLO

Non è il «voto di protesta» annunciato dai sondaggisti, e forse neppure lo «choc salutare» evocato da Prodi. E qualcosa di più. Le elezioni del 2014 saranno ricordate come la sconfitta storica di un sistema politico.

L'eclissi dei partiti tradizionali. Il rigetto dell'establishment europeo. Proprio quando i cittadini sono chiamati per la prima volta a indicare il presidente della Commissione di Bruxelles, scelgono invece in percentuale mai viste movimenti che negano l'Europa e sostengono il ritorno al passato delle monete e delle sovranità nazionali.

Nel Regno Unito l'Ukip triplica il 3% delle Politiche del 2010, umiliando conservatori e laburisti. Il Front National passa dal 6% delle scorse Europee al 25, diventando il primo partito di Francia. E la bassa affluenza (a Londra ha votato solo un terzo dell'elettorato, a Parigi meno della metà, sia pure in leggera crescita rispetto al 2009) non può essere certo un alibi; semmai è un aggravante. Tanto più che le forze ostili all'Europa crescono dappertutto, dalla Danimarca all'Austria.

Il risultato di ieri indica due cose. L'Europa ha sbagliato la risposta alla crisi. Tutto il mondo ha reagito al crollo finanziario e industriale con una politica di espansione e di investimenti; solo l'Europa a guida tedesca ha seguito la linea dei tagli e del rigore, impoverendo tutti i Paesi tranne la Germania. Non deve stupire che il voto in Germania sia stato l'unico a riprodurre schemi tradizionali, isola rocciosa e refrattaria nel cuore della tempesta. Ma non è solo questione di politica economica. Il voto europeo conferma una tendenza diffusa ben oltre il continente: il segno del nostro tempo è la rivolta contro le élites, contro le istituzioni, contro le forme tradizionali di rappresentanza. E l'Europa è sentita come fondamento e garante di quelle élites contro cui ci si ribella: perché, come ha detto Marine Le Pen, «il popolo è stanco di obbedire a leggi che non ha votato e di sottomettersi a commissari che non hanno ricevuto la legittimità del suffragio universale».

Ovviamente, il successo di forze xenofobe e scioviniste deve preoccupare. Ma la risposta non è gridare allo scandalo. È un cambiamento profon-

do: apparati meno costosi, burocrazia più snella, un ceto politico capace di riformare se stesso, di rinunciare ai privilegi, di combattere la corruzione.

In quasi tutta Europa, la sinistra non approfitta del fallimento di una Commissione di Bruxelles egemonizzata dal centrodestra, anzi arretra: perché la sinistra stessa è vista come parte di quelle élites, di quell'establishment, di quel sistema che viene rifiutato. Ma leggere un risultato epocale con le lenti tradizionali della dicotomia destra-sinistra non aiuta a capire. Il vero confronto di queste elezioni è stato tra l'alto e il basso della società: un confronto senza vincitori tra classi dirigenti anchilosate e populismo, tra il pensiero unico monetarista e la velleità di un impossibile balzo all'indietro.

L'Italia non fa affatto eccezione. Mai si era visto in una democrazia occidentale il movimento fondato da un ex comico arrivare alle percentuali raggiunte da Grillo un anno fa e quasi confermate ieri. E il Pd si afferma perché si affida a un giovane considerato fino a ieri un usurpatore, un alieno, un corpo estraneo al partito, emerso grazie alla rude richiesta di rottamare la nomenclatura della sinistra, e che pure a Palazzo Chigi ha continuato a costruire la propria politica «contro»: scegliendo come obiettivo polemico i sindacati, Confindustria, la burocrazia, le prefetture, la Rai, insomma il sistema. Un'Europa che funzioni meglio e una politica economica che mobiliti risorse ed energie contro la crisi saranno domani i rimedi migliori. Ma l'onda populista non refluirà tanto facilmente. E ogni Paese cercherà la propria soluzione. In Francia, ad esempio, il trionfo del Front National finirà per rimettere in campo l'unico che, piaccia o no, ha il carisma per contrastare Marine Le Pen: il vituperato Nicolas Sarkozy.

Aldo Cazzullo

↳ L'analisi

MA NEL PAESE GLI ASTENUTI RESTANO IL PRIMO PARTITO

di NANDO PAGNONCELLI

Nonostante la concomitanza delle elezioni comunali che hanno riguardato quasi un Comune italiano su due e delle Regionali in Piemonte e Abruzzo l'affluenza alle urne è risultata in flessione non solo rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno, quando votarono tre elettori su quattro, ma persino rispetto alle precedenti Europee che toccarono il punto più basso di partecipazione: 66,5%, cioè due elettori su tre. Il dato delle elezioni di ieri rappresenta il nuovo primato negativo: i votanti per la prima volta sono scesi al di sotto del 60% (57,2%). Era un dato largamente previsto, dovuto ad una concomitanza di elementi: da sempre le elezioni europee hanno meno appeal di altre consultazioni elettorali, e ciò non riguarda solo l'Italia, basti pensare che alle precedenti Europee il dato medio di affluenza alle urne nei 28 Stati membri è risultato pari al 43%. L'immagine dell'Europa si è fortemente deteriorata negli ultimi anni, soprattutto a partire dal 2008, con l'inizio della crisi. Per intercettare questo malumore diffuso nel corso della campagna elettorale si sono fatti più sentire i partiti ostili nei confronti dell'Europa rispetto agli europeisti, troppo spesso silenti sulle questioni europee. E, d'altra parte, in Italia si ignorano quasi completamente non solo le funzioni ma anche i nomi delle istituzioni comunitarie, confondendo il Parlamento, la Commissione, il Consiglio europeo o la Banca centrale. Si ignora la relazione tra le normative comunitarie e quelle nazionali. E si ignora anche il significato del semestre italiano di presidenza europea che inizierà il primo luglio. Si conoscono a malapena le famiglie politiche europee e i loro candidati alla presidenza. È difficile, quindi, immaginare una mobilitazione favorita dal senso di appartenenza all'Europa. Inoltre, la campagna elettorale a cui abbiamo assistito era in larga misura rivolta alla politica nazionale ed è stata caratterizzata da una estrema personalizzazione, da toni aggressivi e insulti. E i toni esasperati mobilitano i tifosi ma allontanano molti degli altri elettori, irritati o spaventati da una politica che giudicano auto-referenziale, intenta a litigare e incurante dei bisogni dei cittadini che sono determinati soprattutto dalla crisi economica, dai problemi


occupazionali e dal deterioramento del tenore di vita. Infine, i cambiamenti delle leadership e delle strategie di molti partiti hanno determinato maggiore fluidità e permeabilità tra gli elettorati ma anche un senso di disorientamento che spesso si traduce in astensione da parte degli elettori più tradizionali che faticano a riconoscersi nelle nuove proposte. Pertanto è interessante osservare il profondo cambiamento del profilo degli astensionisti rispetto al passato. Se fino a qualche anno fa chi disertava le urne era prevalentemente distante dalla politica, oggi c'è una forte componente di elettori che non disdegnano affatto la politica ma esprimono delusione per l'attuale offerta, in termini di partiti, leader e programmi. Se un tempo prevalevano le persone anziane, poco istruite, residenti nei piccoli comuni oggi si è aggiunta una forte componente di ceti più dinamici e istruiti, tra i quali spicca la componente impiegatizia. Al di là del risultato molto netto emerso dalle urne nelle elezioni di ieri con la vittoria del Pd di Matteo Renzi, non va sottovalutata la conseguenza principale dell'elevato astensionismo, cioè la minore rappresentatività dei partiti rispetto al passato. L'astensionismo, sebbene abbia motivazioni diverse e rappresenti segmenti sociali molto compositi, oggi risulta largamente il primo «partito» del Paese.

IL PUNTO

Gli elettori dicono che adesso Draghi non può bastare

DI **DANILO TAINO**

Una conclusione per ora si può trarre dai primi risultati delle elezioni europee di ieri. Gli elettori hanno detto ai governi che la Ue non può andare avanti come ha fatto finora: c'è stata una Grande Crisi e continuare nel *business as usual* non è possibile. Molti voti sono stati di protesta, stimolati da partiti anti-Ue. Ma non sono voti contro la democrazia: anzi, i cittadini europei chiedono più democrazia, che le decisioni vengano prese vicino a loro e con loro, non da una eurocrazia distante, ieri bersagliata nelle urne. Riuscirà questo voto a focalizzare le menti dei governi e dei partiti? Mah: trattenere il fiato in attesa di una sorpresa è difficile. Gli uomini candidati alla guida della Commissione dalle tre maggiori famiglie politiche europee — Jean-Claude Juncker per i Popolari, Martin Schulz per i Socialisti e Guy Verhofstad per i Liberali — sono i rappresentanti proprio del *business as usual*, dell'incapacità di cambiare passo. Non un buon viatico. Vedremo se qualche leader saprà sollevarsi al livello della sfida lanciata dagli elettori. Il rischio sta proprio nel non sapere rispondere alla protesta dei cittadini. Nelle prossime ore saranno evidenti quali sono i punti di maggiore instabilità politica nel continente. Se su questi dovessero innestarsi tensioni di mercato, la capacità di reazione di governi indeboliti nel consenso popolare sarebbe limitata. La tentazione di scivolare verso politiche di instabilità si rafforzerebbe. Certo, a Francoforte ci sono sempre la Banca centrale europea e Mario Draghi che possono intervenire, con le parole, come avvenne nel 2012, o con i fatti, attraverso il programma Omt di acquisto di titoli pubblici che non è mai stato utilizzato ma è ancora in essere. Una diga contro i crolli. Ma, appunto, una diga. Che può fermare le ondate di una crisi finanziaria ma poco può fare contro una crisi politica. Gli interventi di Draghi saranno probabilmente necessari, nelle prossime settimane. Ma non possono più bastare.

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—  —

IL BIVIO DEL VINCITORE

di Antonio Padellaro

Renzi ha travolto Grillo realizzando un successo clamoroso come non si vedeva dai tempi della vecchia Dc. Pur nella incertezza dei risultati elettorali (causa la demenziale decisione di chiudere i seggi in Italia alle 23), alcuni dati emergono con grande chiarezza sulla base degli exit-poll confermati dalle proiezioni notturne. Chiarissima è anche la vittoria in Francia della destra radicale di Marine Le Pen e in Grecia della sinistra radicale di Tsipras. Successi che già fanno capire che nel nuovo Parlamento europeo il blocco tradizionale di popolari e socialisti (con i primi in vantaggio) dovrà vedersela con un fronte euroscettico molto più forte del previsto. Cos'è dunque che possiamo dire senza sbagliare troppo sul voto di casa nostra?

Primo. L'affluenza alle urne non è stata così bassa come si pensava, attestandosi sul 57 per cento, un dato che non sfigura rispetto agli altri Paesi europei.

Secondo. Nello sprint finale tra Matteo Renzi e Beppe Grillo, il premier ha doppiato l'avversario mentre il M5S non solo non ha sfondato come il suo leader pronosticava ma arretra rispetto alle passate politiche. Grillo adesso dovrà farsi molte domande. Certamente ha spaventato molti lettori con i suoi proclami gettandoli nelle braccia di Renzi.

Terzo. Forza Italia resta molto lontana da quella soglia del 20 per cento che Berlusconi aveva sperato e conosce una cocente sconfitta. Di cui, tuttavia, non si gioverebbe il partito di Alfano che balla sullo sbarramento del 4 per cento. Ostacolo che in queste ore anche la lista Tsipras spera di superare, mentre assistiamo alla resurrezione della Lega.

Con queste tendenze il governo Renzi è molto più forte anche se è praticamente diventato

un monocolore. Quanto al movimento di Grillo, pur nell'insuccesso, si conferma come la prima forza di opposizione. Un po' poco per chi aspirava alla guida del Paese. Così stando le cose, Renzi si trova davanti a un bivio. O arroccarsi a palazzo Chigi rischiando di farsi logorare dai problemi di una coalizione più fragile e con un Parlamento non del tutto amico. Oppure rilanciare lo straordinario successo personale raccolto alle Europee sul tavolo delle elezioni politiche (anche nel prossimo autunno). Sarebbe una sorta di sfida finale con un Grillo ridimensionato. Ma Napolitano sarà d'accordo?

ELEZIONI EUROPEE

GRILLO ASFALTATO**RENZI DILAGA, ALFANO NEI GUAI: RISCHIA DI SPARIRE**

*Berlusconi riesce a tenere in gioco Forza Italia, risorge la Lega di Salvini
Terremoto a Parigi e Londra: i No Euro avanti a tutti. Voto contro la Merkel*

di **Alessandro Sallusti**

La Le Pen in Francia, Tsipras in Grecia, ma anche in Gran Bretagna, Austria, Irlanda, Danimarca, Olanda. L'Europa dell'euro e degli eurocrati crolla sotto i colpi dei partiti della protesta. Solo in Italia i partiti «parlamentari» reggono l'assalto dei nuovi sfascisti. Renzi mette le ali e arriva al 40 per cento, Grillo paga le sue buffonate e arretra. Forza Italia paga pegno ma non crolla e senza la sciagurata scissione di Alfano (fallimentare il suo risultato, un disastro se si tiene conto che era pure alleato all'Udc di Casini) l'ex Pdl avvicina i risultati delle ultime politiche. Insieme, centrodestra e centrosinistra, superano di slancio il 60 per cento dei consensi. Un miracolo, visto quello

che è successo fuori dai nostri confini.

In Italia lo sconfitto è Grillo, che aveva scommesso sul sorpasso. Al comico comunista non è riuscito ciò che la Le Pen ha ottenuto in Francia: alle ultime politiche il Movimento Cinquestelle era risultato il primo partito, oggi, un anno dopo, non lo è più. In Europa la vera sconfitta è la signora Merkel, che resiste solo in casa sua, anche se ci sono chiari segnali che pure in Germania l'opposizione interna prende forza. Col senno di poi, se tre anni fa la Merkel e i suoi sciocchi alleati (Sarkozy in testa) avessero ascoltato - invece di cacciarlo a suon di sorrisetti ironici - l'allora premier Berlusconi, che - unico tra i leader - predicava un drastico stop alle ricette del rigore e supplicava una maggiore elasticità dei para-

metri dell'euro, oggi il quadro sarebbe completamente diverso. Hanno invece preferito lasciare alla piazza e ai partiti estremisti (di ultrasinistra in Grecia, di ultradestra in Francia) tutto lo spazio e il tempo di incanalare a loro favore la rabbia e la disperazione degli europei per le politiche di rigore. E adesso sono guai. La Merkel, a braccetto con la sinistra europea, è riuscita nell'impossibile impresa di ridare fiato e corpo a neo comunisti, post fascisti, movimenti antagonisti alla Grillo, nazionalismi vari e financo ai nazisti in casa sua. Un capolavoro. È vero che i partiti della protesta non hanno niente in comune tra di loro e mai potranno allearsi per contare numericamente come unica forza nel Parlamento europeo.

Ma sono gli effetti sulle politiche interne dei singoli Stati il vero terremoto.

Che forza e che autorevolezza leader e partiti dimezzati e umiliati - vedi Hollande - potranno mettere in campo per cambiare lo stato delle cose? Già oggi sarà una corsa a mettere pezzette. E qualche cosa andrà rivisto anche in casa nostra. Berlusconi, limitato nelle parole e nei movimenti, è riuscito ancora una volta a compiere il miracolo di tenere in vita e in gioco il mondo dei liberali. Merita un monumento e lo attende un nuovo sforzo: ricomporre la diaspora. Lo avevano, ci avevano dati morti per sempre. Non lo siamo. E soprattutto da ieri sera è chiaro a tutti che il nostro futuro non sarà mai nelle mani degli Alfano, dei Cicchitto, dei Lupi. Per fortuna.

L'analisi/1**Perché governo e premier sono più forti****Pietro Perone**

Il «Malox» questa volta dovrà prenderlo Grillo: strarvince Matteo Renzi che va ben oltre l'impresa di arginare M5S e rimette in pista soprattutto il suo partito, il Pd, dopo il quasi pareggio delle Politiche 2013 messo a segno da Bersani. Legittimato a guidare il governo e anche i democratici, fine per ora dei mugugni interni. A sua volta, il comico genovese dimostra di essere tutt'altro che un fenomeno passeggero: qualche punto il meno dell'exploit dello scorso anno, i grillini superano però il 20%, ben altro dal «Fronte dell'uomo qualunque» di Giannini, movimento durato l'arco di un'elezione, quella dell'Assemblea costituente. Queste elezioni hanno infatti dimostrato che il paragone non regge e Grillo, piaccia o no, è a tutti gli effetti un protagonista della vita politica italiana.

Governo stabile? È pressappoco messo come era prima delle Europee: l'attuale maggioranza va ben oltre il 40% ma la trazione, rispetto ai mesi scorsi, è esclusivamente democratica, visto che Ncd lotta per superare la soglia del 4 per cento e Scelta Europea, ex

Civica, quasi scompare, passando dall'8,3% allo 0,8% nonostante il soccorso del «compagno» Tabacchi. Insomma, se ieri si fosse votato per le Politiche, per costituire il governo c'era bisogno al massimo di Forza Italia, né di Monti, né di Alfano. E così Silvio Berlusconi raggiunge metà del risultato che si era prefisso: vede crollare Forza Italia sotto il 20% ma resta in campo come terzo leader, nonostante i servizi sociali.

L'ex Cavaliere resta in campo per continuare lungo la strada delle riforme intrapresa con Renzi ma se vorrà ricostruire il centrodestra non potrà continuare a snobbare Alfano, ancor di più la Lega, premiata dal vento anti-Euro spirato in tutto il Continente.

Non è finita come in Francia, dove il Fronte Nazionale è il primo partito e provoca il crollo del Ps, tanto che il presidente Hollande ormai è in bilico. Ma un soffio di quel ciclone ha superato le Alpi e investito anche l'Italia. In questo c'è forse il merito più grosso di Renzi: recuperando un mare di consensi rispetto a Bersani ha fatto in modo che Grillo non diventasse la nostra Marine Le Pen, facendo in modo che il Paese rimanga nell'alveo delle altre democrazie europee dove la contesa per la guida della Commissione Ue re-

sta, nonostante la perdita di seggi delle forze tradizionali, tra Pse e Ppe.

Ultima lezione che arriva da questo voto, oltre all'astensionismo crescente ma non dirompente come altrove, è la conferma che restiamo una democrazia non bipolare: Renzi, Grillo e un centrodestra non più a immagine e somiglianza di Berlusconi. Difficile immaginare che Ncd-Udc, Lega e FdI possano allearsi alle Politiche con il Pd, in Parlamento bisogna forse fare ancora i conti con tre poli.

Per rimanere nel campo delle simulazioni, riversando i voti di ieri nell'Italicum l'unico vincitore sarebbe Renzi senza ricorrere neanche al ballottaggio. Scenario che potrebbe allontanare la legge elettorale così come è stata immaginata in questi mesi, visto che taglierebbe tutti fuori dalla corsa per Palazzo Chigi. Il premier è però depositario adesso di un consenso elettorale dalle dimensioni plebiscitarie e ha in mano un'arma micidiale, quella delle elezioni anticipate. Stesso discorso per le riforme: potrà Berlusconi sottrarsi al patto del Nazareno correndo il rischio di ritrovarsi molto presto in campagna elettorale senza un leader e senza una coalizione? Non c'è stato un terremoto come a Parigi, ma le «scosse» di ieri notte produrranno non poche novità anche a Roma e forse nel segno della stabilità.

Analisi di un boom La spinta forte per le riforme (o per le elezioni)

Stefano Cappellini

Era più di mezzo secolo che un partito italiano non superava la soglia del 40 per cento dei voti. Basterebbe questo dato, seppure ancora in bilico tra una proiezione e l'altra, a restituire la portata storica dell'affermazione del Partito democratico di Matteo Renzi alle Europee di ieri. Ma non è l'unica novità.

Mai il principale partito della sinistra italiana, nelle sue varie articolazioni e denominazioni, era andato oltre il terzo dei voti complessivi: inchiodato a un 33/34 per cento che per decenni è sembrato un tetto invalicabile e che Renzi ha invece polverizzato, dimostrandosi il primo leader in grado di attrarre sul Pd consensi trasversali. Mai negli ultimi anni, infine, chi si era presentato alle urne da posizione di governo era stato premiato dagli elettori.

Al contrario, tutti i governi erano sistematicamente usciti con le ossa rotte dal giudizio dei cittadini. Un fenomeno peraltro non solo italiano, tanto che anche stavolta, nella maggior parte dei Paesi che hanno votato per il rinnovo dell'Euro-

parlamento il responso elettorale ha penalizzato, talvolta brutalizzato (è il caso dei socialisti francesi), le forze di governo.

Nonostante anche in Italia si registri una buona affermazione del fronte euroscettico nel suo complesso, gli elettori hanno premiato chi ha cercato di mettere mano ai dossier più urgenti - lavoro, fisco, regole europee - con i limiti imposti dal principio di realtà e senza cedere alle facili sirene dello sfascismo e del disfattismo.

Nel nostro Paese i cento giorni scarsi di Renzi a Palazzo Chigi - pur segnati da difficoltà politiche e da più di un intoppo sulle tappe prefissate per le riforme - sono stati sufficienti a convincere un quota molto elevata di italiani a puntare sul presidente del Consiglio come unica speranza per l'uscita dallo stallo. Un giudizio che, comunque la si pensi su Renzi, appare più che razionale: da una parte la diaspora del vecchio centrodestra berlusconiano, dall'altra l'ultrapopulismo del Movimento 5 Stelle non sembrano offrire soluzioni concrete per il governo del Paese. Si votava per Strasburgo, certo, ma la valenza interna del voto era chiara e infatti proprio gli avversari di Renzi l'avevano sottolineata alla vigilia, nella speranza di usare le urne per dare una spallata al governo.

È andata al contrario. Renzi ha sba-

ragliato la concorrenza di Grillo, che puntava al sorpasso sul Pd e, a spoglio ancora in corso, è circa quattro punti sotto le percentuali delle ultime politiche. E Grillo aveva pure annunciato che, in caso di sconfitta alle Europee, avrebbe fatto un passo indietro. Forza Italia è invece a distanza siderale ma la coalizione di centrodestra è ben oltre Grillo, il che aiuta Renzi sul fronte della riforma elettorale: a questo punto, dati alla mano, Berlusconi ha tutto l'interesse a blindare l'accordo sottoscritto sull'Italicum (ma se il Pd confermasse alle politiche queste percentuali vincerebbe il premio di maggioranza senza nemmeno passare dal ballottaggio).

Anche gli alleati di governo sono stati cannibalizzati da Renzi. Al punto che ora per il presidente del Consiglio si apre un dilemma opposto a quello prefigurato prima delle elezioni: se prima del voto molti temevano per la stabilità dell'esecutivo, oggi è lo stesso Renzi che potrebbe essere tentato di capitalizzare questo risultato anticipando i tempi del ritorno al voto per le politiche.

Di certo, da oggi avrà un'arma formidabile per incalzare tutti al rispetto dei patti di governo e delle scadenze di calendario: essendo chiaro da quale parte spira il vento nel Paese, Renzi potrà invocare le urne, e facilmente ottenerle, alla prima occasione buona.

IL PUNTO
di **Stefano**
Folli



Ora Renzi ha un'opportunità davvero storica

Come capita talvolta nei tornanti della storia, il destino ha messo nelle mani di Matteo Renzi un'agrande vittoria politico-elettorale e una responsabilità altrettanto rilevante. Per la prima volta un leader del centrosinistra ha la forza e i mezzi per riformare il Paese.

In passato era capitato al Berlusconi degli inizi, quando la gente lo votava nella prospettiva che fosse in grado di modernizzare l'Italia (a patto, beninteso, che i sacrifici fossero a carico solo del vicino di casa). Sappiamo quanto quelle attese siano state frustrate. Oggi, dopo tanti anni e tante risorse sprecate, ecco che si torna a riporre fiducia in un uomo che privilegia "la speranza" rispetto alla "rabbia". Slogan molto azzeccato, va detto, che ha contribuito di sicuro al crollo di un Grillo troppo e inutilmente aggressivo (salvo la serata passata nel salotto di Bruno Vespa, in cui peraltro il leader dei Cinque Stelle è apparso a disagio e privo di idee).

Renzi è riuscito in un'impresa che finora era stata vagheggiata solo da Veltroni e pochi altri: costruire un vero partito "a vocazione

maggioritaria", capace di presentarsi da solo sulla scena e sedurre un elettorato trasversale, in prevalenza moderato ma stufo di votare gli stessi partiti poco efficaci. A questo mondo variegato e diffidente il premier ha offerto la propria caparbia tenacia, non meno di una notevole spregiudicatezza. In ogni caso, come si sa, la vittoria spazza via tutto. Gli stessi che nel Pd erano pronti a sbranarlo in caso di mancata affermazione elettorale, oggi sono i primi ad applaudire. È una legge umana, prima ancora che politica.

La vera questione ora è: cosa intende fare Renzi della forza che gli è piovuta in mano? È facile capire che il successo costituisce un mandato a procedere con le riforme. Gli elettori per ora hanno visto solo i famosi 80 euro, che non è poco, e hanno udito tante promesse.

Al dunque, la vita di ognuno è cambiata poco, mentre è evidente che Renzi è stato assimilato come un autentico elemento di rottura: e non solo nello stile di governo. La gente lo ha visto all'opera e lo considera come colui che ha rotto l'immobilismo del Pd, più che come il pugnalatore di Enrico Letta. In più, fino a oggi, il premier non ha fatto in tempo a logorarsi, né ad apparire come un personaggio della tipica "nomenclatura" partitica.

In altri termini, è un uomo fortunato che sa

costruirsi con tempismo la sua fortuna. E come diceva Napoleone, i generali oltre ad essere bravi, devono essere soprattutto fortunati. Da oggi Renzi dovrà dar prova della sua abilità politica. Il risultato è eccezionale e si accompagna alla débacle di Grillo e Berlusconi. Circa il primo, è chiaro che l'opinione pubblica non gli

ha perdonato l'eccesso di contumelie unite alla scarsità di proposte concrete. Fare l'anti-sistema non può essere un mestiere. Grillo era una novità sorprendente l'anno scorso; quest'anno è apparso come un "finto nuovo" che ripete sempre le stesse cose. Si poteva pensare che il malessere economico del paese gli avrebbe dato comunque una grande spinta. Viceversa è evidente che gli elettori non si sono più fidati e hanno scelto senz'altro Renzi.

Si dirà che il 22 per cento è comunque un dato ragguardevole e Grillo dovrebbe rifletterci prima di annunciare propositi di ritiro. Tuttavia, il movimento Cinque Stelle non è nato come un partito (dove si parla di "sostanziale tenuta", o di "consolidamento del secondo posto"). Grillo ne ha fatto un ariete a percussione ed egli stesso aveva annunciato il ritiro se il mo-

vimento non fosse andato avanti rispetto al 2013. In effetti, per i partiti carismatici non c'è che la vittoria sempre: non sono attrezzati per gestire le sconfitte. Quanto a Berlusconi, la sua personale stella si è spenta. Ma c'è un servizio che egli può ancora rendere: usare il suo 16 per cento per fare e non per ostacolare le riforme. Sarebbe un modo per trattenere Renzi dall'idea di correre al più presto al voto anticipato. Quando invece questo è il momento di rimboccarsi le maniche. Ecco l'opportunità che il destino ha dato al giovane premier. Sprecarla sarebbe peggio di un delitto, sarebbe un errore.

→ **L'intervento**

LA FIGURACCIA DEI SONDAGGISTI

di **Luigi Crespi**

Il paese ha scelto Matteo Renzi. Qualunque sia il risultato finale, il referendum che lui stesso ha convocato sul suo governo, il premier l'ha vinto. E l'ha vinto da solo. Del resto non aveva alternative, se non voleva fare la fine di D'Alema o di Bersani. Dopo aver fatto fuori Letta in un modo discutibile, questa legittimazione popolare gli era indispensabile per andare avanti. Le altre forze che compongono il suo governo, invece, escono malconce da questa tornata elettorale. Alcune praticamente annientate. Come esce sconfitta la minoranza interna del Partito democratico, ormai disarmata soprattutto perché non abituata alle vittorie. Silvio Berlusconi, dal canto suo, ha dato un grosso contributo alla vittoria di Renzi. La sua campagna elettorale, tutta concentrata su Grillo, è riuscita nell'obiettivo di spaventare gli elettori moderati, che hanno fatto la scelta «utile», cioè il voto che consentiva di fermare il Movimento Cinque Stelle. Comunque Berlusconi resiste: Forza Italia rimane ampiamente la prima forza del centrodestra. Ora si dovrà capire se il suo partito riuscirà ad andare oltre questa sconfitta, per ritrovare il filo della relazione con un elettorato in libera uscita, saccheggiato proprio da Renzi. Per quanto riguarda Beppe Grillo, il passaggio da Vespia non solo non gli ha consentito di catturare i moderati ma è servito a irritare i suoi elettori. Nello scontro bipolare, dunque, gli italiani hanno scelto la speranza e non la vendetta. Una nota a margine la meritano i miei ex colleghi sondaggisti. Avevo ripetuto fino alla nausea che, a mio avviso, i sondaggieri sono tutti sballati. Poi mi ero fatto un'idea, attraverso l'analisi dei «sentiment» in rete, che Grillo potesse ottenere un risultato importante. Un'ipotesi, per carità, mai supportata da dati reali. Ma la figuraccia a cui abbiamo assistito in tv da parte di tutti coloro che si sono cimentati in previsioni, ha fatto impallidire quella che mi toccò fare personalmente con le stramaledette «bandierine» di Emilio Fede. La verità è che è impossibile utilizzare il sondaggio come strumento di vaticinio (e quindi è assurdo vietarne la pubblicazione), in una fase storica, sociale e politica in cui l'elettorato è libero da ancoraggi ideologici e clientelari. In un mondo economicamente destrutturato, il corpo elettorale diventa fluido, emotivamente compromettibile. E quindi liquido. In questo scenario, qualsiasi sondaggio è inutile.

IL PROTAGONISTA

La festa di Matteo
"Risultato storico"

GOFFREDO DE MARCHIS

È qui la festa. Largo del Nazareno, sede del Pd. Anche Palazzo Chigi, piazza Colonna. Matteo Renzi è già oltre gli aggettivi del trionfo. «Abbiamo fatto il miracolo», grida nei corridoi usando le categorie della mistica.

«S

iamo il primo partito socialista d'Europa. Se vogliono fermare il populismo dovranno ascoltarci anche a Bruxelles». Col 41 per cento e Grillo dietro di 20 punti «è un risultato storico». All'una e 42 il suo tweet certifica la vittoria: «Commosso e determinato adesso al lavoro per un'Italia che cambi l'Europa. Grazie #unoxuno. @pd-network #senzapaura».

Sembrano tutti ubriachi al Nazareno. Hanno un sorriso stampato sulla faccia. Sono tantissimi, tutta la nuova generazione, attraversando le correnti. Fermano l'immagine, nella grande sala della direzione, in una foto che resterà rinnovando definitivamente l'album di famiglia della sinistra. C'è il nucleo storico renziano. Orfini e Stumpo, Fassina e Speranza. Le giovani donne del nuovo Pd. Restano a casa D'Alema, Bersani, Bindi, Veltroni, che oggi vede polverizzato l'ottimo risultato del 2008. Ma non scorre champagne nella stanza del segretario. Solo acqua. Con l'eccezione del portavoce di Renzi, Filippo Sensi, che stappa una bottiglia grande di Coca Zero, il suo doping, e offre nei bicchieri di plastica.

QUANDO sugli schermi tv scorrono le prime proiezioni e c'è il "4" davanti alla doppia cifra del Partito democratico, Renzi è ancora nella sede del governo. Adesso è il momento di correre al Nazareno, di festeggiare con gli altri. «Mi sono tolto anche un peso. Si capisce meglio quello che è successo con il governo Letta. Perché abbiamo dovuto accelerare, perché non potevamo rimanere fermi», dice. Il Pd sarebbe arrivato secondo, spiegano i suoi fedelissimi. Il 30 per cento sarebbe diventato una chimera, il 40 un pronostico impossibile. Invece le riforme, gli 80 euro, gli annunci e la promessa di cambiare l'Italia hanno scosso l'elettorato. La sinistra, i fuoriusciti del centrode-

stra che non hanno più avuto bisogno di transitare dai 5 stelle per trovare una nuova casa. La lunga giornata, trascorsa quasi tutta a Pontassieve, può alla fine trasfigurarsi in una celebrazione. Con l'avvertenza di Renzi: «Servono ancora umiltà e lavoro», si raccomanda. Ma il consenso al governo e quello personale è arrivato in maniera sorprendente per tutti. «Non penso affatto a elezioni anticipate. Il 2018 è il nostro obiettivo».

Facendo un passo indietro, si va nel cuore della Toscana. Poche ore prima che tutto accadesse. Dietro il muretto di cinta dell'abitazione del premier. Tappeto elastico, rete da pallavolo ribassata, mini porta da calcetto, due palloni di cuoio. Questo sul prato. Un tavolo da ping pong nella parte lastricata. È la parte esterna della villetta di Pontassieve, una delle prime che si incontrano salendo verso la collina, verso il classico paesaggio toscano: il verde intenso, i cipressi, il bosco in cima. Tutti possono dare una sbirciata, non c'è bisogno di arrampicarsi. Basta mettersi in alto sulla strada, non ci sono barriere. All'una il premier rientra a casa con la sua auto. La moglie Agnese ha in mano un dolce gelato comprato in pasticceria. Al caposcorta Renzi dice: «Ci vediamo alle otto e torniamo a Roma. Sto qui tutto il pomeriggio». Il paese ripiomba così nella quiete domenicale. Fuori dalla villa rimane un autocivetta dei Carabinieri. Gli agenti della sicurezza vanno a mangiare al ristorante. Il cancello automatico si chiude. La vicina di fronte, quando le telecamere finalmente mollano l'osso, esce in giardino a curare le sue magnifiche rose, al massimo della fioritura.

Dura appena un paio d'ore il trambusto discreto che accompagna il voto del premier, il suo piccolo giro in centro, la messa alla parrocchia di San Giovanni Gualberto, dalla parte opposta della villetta del premier, nella zona bassa del paese. Alle 11 e 10 Renzi si presenta alla scuola materna ed elementare Edmondo De Amicis. Lo aspettano una sessantina di persone, famiglie al completo con i nonni, i bambini sulle loro bici che non vedono l'ora di fare qualche impennata in santa pace.

«Hai votato Grillo?», chiede un piccolo colasco alla nonna. «Ma che sei matto. Ho votato Renzi. Come ti viene in mente Grillo?». Dalle scale scende una coppia di anziani che ha appena depresso la scheda. Lui, politologo, prevede: «Tra un anno torniamo qui per votare di nuovo». Arriva Renzi. Jeans e camicia bianca. Stessa tenuta per la moglie. Dalla sua canottiera bianca ricamata spuntano lunghe braccia già abbronzate. I tre bambini seguono i genitori senza fare storie. Una perfetta *first family*, in una provincia paradisiaca, a 30 chilometri da Firenze ma protetta da una rete di comunità vera.

Renzi appare tranquillissimo, anche se si gioca molto in questo voto. Quasi tutto. La legittimazione, le riforme, la stabilità del governo, il peso in Europa del Pd mentre dappertutto i socialisti arrancano o tengono a fatica. Le spalle contratte mostrano però la tensione dell'attesa. Annuncia che non farà dichiarazioni ufficiali. «Non mi fido degli exit poll, si dicono un sacco di bischerate commentando quei dati. Anche a Guerini ho detto di stare attento ai commenti. Sapremo qualcosa di attendibile alle due di notte». Il premier perciò usa l'arma della prudenza. Dissimula una serenità assoluta, che si sposa con l'ambiente di Pontassieve. Dà cazzotti piuttosto forti sul petto agli amici come forma di saluto, stringe le mani ai vecchietti, si mette in fila al seggio accanto alla candidata sindaco del Pd Monica Marini, una non renziana. S'informa, scruta i movimenti dei rappresentanti di seggio, vede il candidato 5 stelle Simone Gori e si fa confermare che sia proprio lui dalla Marini. Il figlio di mezzo ha un'informazione importante: «È il papà di un mio amichetto». «Quale?», chiede subito il padre. Qui alla scuola ci sono tutti i principali concorrenti delle comunali. Marini, Gori che ha una "mosca" brizzolata, Alessandro Borgheresi (Forza Italia). Renzi parla con tutti, si informa, alla fine entra e vota sotto i flash dei fotografi. Ma la sua partita è più grande di Pontassieve. E nella notte arriva una vittoria dalle dimensioni davvero storiche. Una clamorosa prima volta della sinistra italiana.

STAVOLTA LO TSUNAMI SI CHIAMA PD

MASSIMO GIANNINI

DUNQUE non tutto è perduto, in questa Italia stremata e fino a ieri sospesa tra il sogno autarchico della "decrecita felice" di Grillo e l'incubo tecnocratico dei commissari della Troika europea. C'è ancora una grande speranza, per smitizzare il primo e scongiurare il secondo. E quella speranza si chiama Pd. Il Pd di Matteo Renzi che, se i risultati della notte saranno confermati, ha conquistato le europee con un plebiscito senza precedenti nella storia repubblicana (se non quello della Dc di De Gasperi negli Anni '50). Lui stesso aveva caricato questo test di significati politici, trasformando il voto per il Parlamento di Strasburgo in un referendum sulla sua premiership nel governo e sulla sua leadership nel partito, e inseguendo Grillo sul terreno scivoloso di una sfida a due, micidiale e potenzialmente esiziale. Ebbene, in un'Europa dove sfondano tutte le estreme euro-fobiche, e dove i popoli puniscono tutti i governi in carica (ad eccezione della solita Merkel), Renzi questa sfida l'ha stravinta e Grillo, addirittura doppiato dal Pd, l'ha strapersa.

INSIEME alle europee, ha vinto il referendum su se stesso, consolidando il suo governo e riportando il suo Partito democratico non solo oltre la soglia a cui l'aveva lasciato Walter Veltroni nel 2008, ma addirittura oltre quella in cui Enrico Berlinguer aveva portato il Pci nel 1976, cioè ben oltre il 34,4%. Un successo clamoroso, se solo si considera che il Pd alle politiche del 2013 era crollato al 25,4%, perdendo per strada ben 3,4 milioni di elettori rispetto al 2008. Ora, in queste europee che sanciscono la fine di Berlusconi, frantumato intorno a un misero 16%, non solo li ha recuperati tutti, ma ne aggiunti altrettanti, tutti nuovi di zecca.

Renzi può ora festeggiare quello che nessun leader della sinistra italiana ha mai ottenuto, e cioè una "vocazione maggioritaria" forse finalmente compiuta. L'acrobata sul filo ha rischiato tutto, com'è nella natura della sua vocazione al comando, ispi-

rata alternativamente al "tutto subito" e al "tutto o niente". Ha vacillato più volte, nel vuoto delle slide proiettate a Palazzo Chigi e nell'abisso di scandali bipartisan come l'Expo. Tuttavia, ancora una volta, non solo non è caduto, ma alla fine è arrivato indenne dall'altra parte. Ha venduto "tanta roba", in queste settimane, talvolta eccedendo in qualche televendita. Ma la scommessa "obamiana" sul "Paese migliore", sull'Italia che ce la può fare perché crede nel cambiamento e non si rassegna alla paura e al declino, è risultata vincente. Anche a costo di qualche forzatura tribunizia nei comizi elettorali, o di qualche copertura precaria nei conti pubblici.

La "mancia" degli 80 euro di bonus Irpef ha sicuramente pagato, non solo nella busta dei lavoratori ma anche nell'urna della classe media, sulla quale il premier ha puntato tutte le sue carte nella "fase uno" dell'azione di governo, nonostante i velenosi e pericolosi conflitti con la Cgil. Ma ha pagato anche la percezione di una "rottura culturale", che va oltre gli apparati da rottamare e gli impegni inevasi del cronoprogramma. L'affermazione del Pd al Nord dimostra che il partito della sinistra riformista è finalmente in grado di rompere i confini geografici della dorsale rossa ex-comunista (che minacciavano di ridurlo a una sorta di Lega degli Appennini), e di tornare a parlare anche al resto della società italiana. Dimostra che vasti settori della borghesia produttiva, del ceto imprenditoriale e del lavoro autonomo si stanno riconciliando con una sinistra ancora informe e in cammino, ma comunque moderna perché già post-ideologica e post-fordista. Capace, su temi come il Welfare e il lavoro, di uscire dalla ridotta di quella che Policy Network definisce "la socialdemocrazia difensiva". E capace, su questioni come la crescita e il Fiscal compact, di condizionare l'agenda europea in vista del semestre di presidenza italiana e della formazione della nuova Commissione Ue.

Grillo, per contro, sembra

aver totalmente sbagliato i suoi pronostici. "Noi non vinciamo, stravinciamo", aveva detto a Piazza San Giovanni venerdì scorso. Non solo non c'è stato il "sorpasso". Ma Grillo sembra scivolare al di sotto della soglia del 26% raggiunta nel 2013, perdendo per strada quasi 2 milioni di elettori. Se è così, questa è una disfatta per il capocomico, che aveva smerciato queste elezioni come l'assalto al cielo, preannunciando la cacciata di Napolitano e la caduta di Renzi. Alle politiche del 2013, quando M5S fece il botto, conquistando 8,5 milioni di voti pari al 25,6% e diventando il primo partito alla Camera e l'unico di respiro nazionale (in testa in 50 su 109 province), parlammo di "tsunami". Ebbene, oggi il vero tsunami è quello del Pd. L'onda grillina rifluisce, e resta "anomala". Non sfonda gli argini della "democrazia dei partiti". Grillo e Casaleggio restano i catalizzatori di un voto di contestazione, cioè protestatario, che non diventa un voto d'opinione, e dunque identitario. Il grande imbonitore ha tentato un "salto" strategico, moltiplicando i comizi in tutte le piazze della Penisola, e invadendo tutti i talk-show televisivi compreso il salotto democristiano di Vespa.

"L'insurrezione" è fallita. Se questi risultati saranno confermati, M5S resta la seconda forza politica del Paese. Si riafferma come il "bidone aspira-tutto" che vogliono i suoi padri fondatori. Ma il "tutti a casa" permanente, il "Parlamento di zombie" e la suggestione dei "processi del popolo" restano un virus che attecchisce solo sulla parte più arrabbiata del corpo sociale. Lo "sfondamento al centro" non ha funzionato, ed è un bene per l'Italia che sia così. Ma ora resta, e semmai diventa ancora più inquietante, l'anomalia di un blocco grillino che esprime un'alterità ancora più irriducibile rispetto al "sistema", e che appare sempre meno spendibile per qualunque sbocco alla governabilità, se non quello di un assurdo ed utopico "100% dei consensi". E questo non è certo un bene per l'Italia.

Ora che ha ottenuto quello che

voleva, Renzi non ha davvero più alibi. Il successo alle europee, se sarà confermato, è per lui un battesimo politico, che finalmente lo purifica dal peccato originale di non aver conquistato il governo attraverso la via maestra del suffragio popolare, ma grazie alla porta di servizio della "manovra di palazzo". Il premier ha ora la legittimazione che cercava. Gli italiani gli hanno concesso la fiducia che chiedeva. Le elezioni anticipate, e ventilate ad ottobre, si allontanano e si perdono in un orizzonte più sfocato. La legislatura riprende fiato. Se questo è il senso del voto del 25 maggio, Renzi ha una chance formidabile. In Europa, per "cambiare verso" alle politiche del rigore con un Pd che diventa il primo partito nella famiglia del Pse. In Italia, per fare davvero le "riforme strutturali" di cui parla continuamente da 80 giorni, ma che gli italiani, a questo punto, vogliono finalmente toccare con mano.

m.giannini@repubblica.it

DALLE URNE UNA SPINTA AL GOVERNO

FEDERICO GEREMICCA

Un po' sotto il 40%, forse un po' sopra. Non è la Democrazia Cristiana di De Gasperi e Fanfani: più modernamente, è il Partito democratico di Matteo Renzi.

È questo l'esito - clamoroso e inatteso alla vigilia - delle elezioni europee svoltesi nella giornata di ieri. Beppe Grillo ne esce sempre forte, ma un po' ridimensionato. Silvio Berlusconi ne vien fuori ancora vivo: e già questa può considerarla una soddisfazione.

E perché no, la buona figura fatta dall'Italia. A fronte di quanto accaduto in altri Paesi europei - Francia e Gran Bretagna in testa a tutti, naturalmente - non c'è stato il temutissimo crollo dei votanti (certo calati ulteriormente) e nemmeno il sorpasso da parte di un movimento come quello di Grillo del principale partito di governo. Non è poco, e non era scontato. Ed è un biglietto da visita niente male per un Paese che si accinge al suo semestre di guida europea.

Dai primi dati reali, l'avanzata del Pd a «trazione Renzi» appare sostanzialmente omogenea da Nord a Sud. L'appello alla speranza e all'ottimismo, più una certa frenesia e velocità - che in certi momenti hanno ri-

cordato il Berlusconi delle origini - hanno fatto presa nelle pieghe di un Paese provato ma evidentemente ancora fiducioso nella possibilità di un riscatto. Ed è stata forse questa - più ancora che gli 80 euro e le misure-simbolo sul tetto agli stipendi di manager e magistrati, o la vendita delle auto blu - la chiave della silenziosa ma trionfale marcia del più giovane premier della storia italiana.

Beppe Grillo, se i risultati indicati dalle proiezioni saranno

LA CHIAVE

Gli 80 euro hanno pesato, ma più ancora la grande sensazione di movimento confermati nella notte, non ha vinto la sua battaglia contro l'«ebetino», ma non l'ha certo nemmeno persa. Si attesta su livelli inferiori al risultato-boom del febbraio 2013, ma stacca Forza Italia e - da solo - vale più di tutti gli altri partiti (dalla Lega al Nuovo centrodestra) messi assieme. Non è poco, anche se l'annunciata avanzata non c'è stata: e questo, in una forza politica «normale», determinerebbe certo l'avvio di una discussione.

I risultati fatti registrare dagli altri partiti e movimenti in campo non sono poi andati molto lontani dalle previsioni della vigilia. La Lega un po' meglio del previsto, il Nuovo centrodestra un po' peggio, la lista Tsipras lì dove i sondaggi la collocavano (cioè in lotta fino all'ultima scheda per

il superamento della soglia che può portarla a Strasburgo). Male la neonata lista di Fratelli d'Italia: il che completa, se vogliamo dir così, l'insuccesso delle forze antieuropeiste del nostro Paese. E male - ma poteva andare peggio - Forza Italia, tenuta in vita solo dalla solita straripante campagna di Silvio Berlusconi.

Alcune considerazioni - in attesa dei risultati ufficiali - possono forse essere sviluppate fin da ora. La prima: si è molto detto di un governo (e di un premier) che si trovano lì dove sono senza alcuna investitura popolare. Ora, è vero che quelle appena concluse erano elezioni europee: ma considerato il tipo di campagna svolta (tutta incentrata su temi interni e sul futuro del Paese) è difficile non considerare il voto espresso una legittimazione ed un via libera ad andare avanti al governo in carica.

La seconda riflessione possibile riguarda il M5S di Beppe Grillo. La sensazione è che il risultato ottenuto nel febbraio 2013 (25%, cioè il consenso di un italiano su quattro) sia il tetto massimo possibile per un movimento che ha come sua unica cifra quella della protesta e del soffiare sul fuoco della comprensibile rabbia dei cittadini. Un anno e più in Parlamento restando fuori da tutti i giochi e senza strappare risultati legislativi (concreti) ha lasciato un segno profondo. Il tandem Grillo-Casaleggio dovrebbe riflettere, e provare - nel prosieguo

della legislatura - a trasformare in forza propulsiva un movimento che è parso più impegnato a bloccare iniziative piuttosto che a suscitare di giuste e nuove.

La terza riflessione non può che essere sul futuro. Qualcuno (Grillo) aveva chiesto le dimissioni del governo in caso di sconfitta e nuove elezioni anticipate. Non accadrà. E se dovesse accadere, non sarà certo per la spinta «grillina». I retroscena delle

L'INCOGNITA-ALFANO

Dopo la straripante vittoria del premier finisce relegato al ruolo di portatore d'acqua

GLI SCENARI EUROPEI

Con risultati così, il partito diventerebbe leader della famiglia socialista

primissime ore dopo il voto dicevano - al contrario - che sarebbe Matteo Renzi, ora, ad esser tentato dal voto anticipato. Poco credibile, col semestre europeo alle porte e con tanto lavoro ancora da fare. Un occhio d'attenzione, invece, lo merita il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano. È fermo al palo, e forse sotto la soglia per mandare deputati in Europa. Una brutta sorpresa, che potrebbe determinare nervosismo: che ci stiamo a fare al governo, i donatori di sangue per Renzi? Interrogativo non retorico. Vedremo che risposta si daranno Alfano e soci.

Profondo Nord Dove la destra sposa il Pd

MICHELE BRAMBILLA
INVIATO A TREVISO

C'è una parte d'Italia che può spiegare molti dei motivi del successo di Matteo Renzi.

È un'Italia di destra, o al massimo di centrodestra, che per la prima volta ha votato per la sinistra. È il Veneto. Il Veneto degli imprenditori e delle partite Iva; il Veneto che non aveva mai votato a sinistra.

Scrivo da Treviso perché, di questa parte d'Italia che ha «cambiato verso», Treviso è forse il luogo più simbolico. Lo è perché capitale di quella Marca che è stata il motore, negli ultimi decenni, dello sviluppo economico più miracoloso del nostro Paese. Lo è perché, appunto, zona «di destra» che aveva già dato il primo segnale di inversione di marcia l'anno scorso, quando Giovanni Manildo del Pd era diventato sindaco dopo un ventennio di primi cittadini leghisti. E lo è pure per una terza ragione. Treviso è il primo luogo che Matteo Renzi ha voluto visitare da presidente del Consiglio. Il giorno dopo aver ottenuto la fiducia è venuto subito qui, a incontrare studenti, sindaci e imprenditori. Perché? Ma è semplice: Renzi aveva capito che qui c'era la possibilità di una svolta storica.

Storica? Sì, storica. Il Veneto è, da quando esistono le elezioni, una terra proibita per la sinistra: regione più bianca d'Italia ai tempi della Dc, roccaforte leghista e berlusconiana nella Seconda Repubblica. Qui il centrodestra a volte ha vinto, a volte ha stravinto: come alle Regionali del 2010, quando Pdl e Lega insieme raggiunsero il 59 per cento.

Oggi il vento è cambiato. O sono cambiati i veneti, o è cambiata la sinistra. Fatto sta che già una ventina di giorni fa era arrivato un indizio importante: la Confartigianato regionale aveva reso noti i risultati di un sondaggio fra i suoi iscritti: il Pd era dato come primo partito con il 34 per cento; era al 9, un anno fa, fra gli artigiani. La fiducia personale nel premier e segretario Pd è stata poi stimata, nel sondaggio fra gli artigiani veneti, al 59 per cento: 41 punti in più di quanti ne aveva Bersani un anno fa. La fiducia in Berlusconi è calata dal 31 al 27; Salvini ha il 31, ma Maroni un anno fa aveva il 40. Solo il trevigiano Zaia, nel centrodestra, gode ancora di una fiducia altissima: 72 per cento.

Che cosa è successo? Che cosa è cambiato? Per capirlo bisogna prima dare un'occhiata ai risultati delle politiche dell'anno scorso. Dunque, dopo anni di vacche grasse leghiste e berlusconiane, in Veneto era andata così: Pdl al 18,5; Lega al 10,4; Scelta Civica al 10; Pd al 21,6; Movimento Cinque Stelle nettamente primo partito con il 26,5. A chi ha «rubato» i voti Grillo l'anno scorso? Non c'è il minimo dubbio: al centrodestra. Il risultato del Pd, infatti, era stato quello di sempre.

Ma il boom di Grillo in Veneto è già finito. Già fra gli iscritti a Confartigianato risultava un calo: dal 35 al 24 per cento. Secondo Natascia Porcellato, la sociologa che ha condotto per Demetra quel sondaggio, c'è stato uno sbocco psicologico: «Le scorse elezioni politiche sono servite ad aprire una breccia. Per la prima volta gli artigiani hanno smesso di votare compatti per il centrodestra e si sono orientati verso un altro partito, il movimento di Grillo. In pratica hanno rotto un tabù e a questo punto il passaggio verso un'ulterio-

re coalizione, in questo caso il centro-sinistra, è diventato più digeribile».

Parlare di tabù e di rischio indigestione non è esagerato. Sentite il racconto che mi fa Bepi Covre, il primo sindaco leghista eletto in provincia di Treviso (a Oderzo) e imprenditore a Gorgo al Monticano: «L'altro ieri sono stato a una cena con una trentina di miei colleghi. Molti mi hanno detto: se lo sapesse mio padre si rivolterebbe nella tomba, ma quest'anno, per la prima volta, voto a sinistra». Sono parole importanti, perché spiegano anche gli errori di tutti i sondaggisti: il Pd è stato sottostimato perché gli elettori di centrodestra si «vergognano» a dire che votano per la sinistra, così come qualche tempo fa molti altri nascondevano l'intenzione di votare per Berlusconi o la Lega. Comunque, la conversione di massa dei veneti c'è stata. Covre me la spiega così: «In realtà non c'è stato uno spostamento a sinistra: c'è stato un interesse pragmatico per Renzi, un leader che parla un linguaggio nuovo. Grillo, invece, l'anno scorso ha preso molti voti da destra: ma adesso fa paura».

Perché paura? Dopo anni di crisi, il Veneto vede qualche piccolo segnale di ripresa: nel primo trimestre di quest'anno il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato di più 33.000, e le esportazioni sono cresciute del 5 per cento. I veneti hanno pensato che una vittoria di Grillo sarebbe stata un salto nel buio. Siccome poi di Berlusconi non si fidano più, ecco perché Roberto Zuccato, presidente della Confindustria regionale, pochi giorni fa aveva dichiarato al Corriere del Veneto che «molti industriali vedono in Renzi l'ultima spiaggia». In un'altra intervista allo stesso giornale aveva detto: «Renzi rappresenta l'unica prospettiva reale di cambiamento». Segnali che non tutti hanno colto, ma che le urne hanno confermato, anzi addirittura reso più clamorosi.

Le misure contenute nel dl approvato dal governo. Iter burocratico semplificato

Cultura, l'Italia è più appetibile

Incentivi fiscali per chi investe in arte, turismo, cinema

Pagina a cura
DI VALERIO STROPPIA

Un vero e proprio piano per rilanciare il turismo in Italia. E la leva principale scelta dal governo per svilupparlo è quella fiscale. Non solo arte e cultura, ma anche cinema, miglioramento delle strutture ricettive e digitalizzazione del sistema-Paese. Il decreto-legge approvato dal consiglio dei ministri del 22 maggio 2014 apre le porte a nuove forme di incentivazione tributaria, volte a ridurre nel minor tempo possibile il divario esistente con i competitor esteri.

Un premio ai mecenati.

Il primo intervento deciso da palazzo Chigi è il cosiddetto «Art bonus», ossia un credito d'imposta riconosciuto a tutti quei soggetti privati che decidono di mettere mano al portafoglio per sostenere la cultura. Le attuali regole fiscali previste dal Tuir vengono messe in stand-by per un periodo di tre anni. Al loro posto ci sarà uno sgravio sulle erogazioni liberali pari al 65% per gli anni 2014 e 2015, destinato a scendere al 50% per le donazioni effettuate nel 2016. A beneficiare dell'aiuto erariale saranno tutti i contribuenti (persone fisiche e imprese) che contribuiscono alla manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, al sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura pubblici o alla realizzazione di nuove strutture. Premiati pure il restauro e il potenziamento delle fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri pubblici. Il credito d'imposta, da fruire in tre anni, è riconosciuto in misura proporzionale alla liberalità elargita, ma trova due limiti: per le persone fisiche e gli enti senza scopo di lucro l'aiuto non potrà superare il 15% del reddi-

to imponibile, mentre per i titolari di reddito d'impresa la soglia massima sarà pari al 5 per mille dei ricavi annui. Il pacchetto cultura introduce poi regole più severe per quanto riguarda la rendicontazione: gli enti beneficiari dovranno comunicare in maniera trasparente sul proprio sito internet l'ammontare ricevuto e il suo utilizzo. Per incentivare ulteriormente le donazioni il ministero dei beni culturali istituirà (a costo zero) nuove strutture di crowdfunding e fundraising.

Gli hotel sbarcano in rete. Credito d'imposta del 30% per hotel e bed-and-breakfast che decidono di ristrutturare e rendere più moderne le proprie strutture. Non solo. L'aiuto sarà cumulabile con quello previsto fino al 2018 per spese «digitali» quali l'acquisto di siti web, l'implementazione di sistemi di prenotazione online per la vendita diretta dei servizi e pernottamenti, lo sviluppo di social media marketing o di app per dispositivi mobili. Gli incentivi opereranno nel rispetto delle soglie de minimis stabilite dalla Commissione Ue, al di sotto delle quali non è necessaria l'autorizzazione di Bruxelles.

Il cinema parla straniero. Le maxi-produzioni hollywoodiane troveranno fiscalmente più conveniente portare i propri set in Italia.

Il credito d'imposta massimo previsto dalla legge n. 244/2007 e destinato ai film stranieri, infatti, passa da 5 a 10 milioni di euro. Una scelta quasi obbligata, ha spiegato palazzo Chigi nella relazione tecnica al provvedimento, alla luce dei meccanismi maggiormente favorevoli previsti in altri paesi europei quali Francia (10 milioni di euro, destinati a salire a 20

il prossimo anno) e Regno Unito (ove non sono previsti limiti massimi). Il tax credit della Finanziaria 2008 ha consentito finora di attrarre complessivamente 49 produzioni cinematografiche estere, per complessivi investimenti pari a 102 milioni di euro in poco più di quattro anni. Dato in controtendenza rispetto agli investimenti esteri in Italia di produzioni audiovisive non cinematografiche (escluse fino al 2013 da ogni beneficio fiscale), che, secondo l'Associazione produttori esecutivi, negli ultimi quattro anni non hanno superato in totale i 20 milioni di euro. Secondo gli operatori, l'appetibilità del tax credit era minata da tre fattori. Il primo era costituito dalla temporaneità di tutte le misure di agevolazione fiscale nel settore cinematografico (problema superato con il dl n. 91/2013, che ha stabilizzato gli aiuti); il secondo fattore era legato all'esclusione della produzione audiovisiva dai benefici fiscali (anche questo rimosso con il dl n. 91/2013, sebbene manchi ancora il relativo dm attuativo). Il terzo, appunto, era legato al limite dei 5 milioni di euro massimi del credito d'imposta riconoscibile alla singola opera filmica. Un vincolo che, di fatto, rendeva l'Italia meno competitiva di altri paesi europei per tutte quelle produzioni internazionali con budget superiore a 33,3 milioni di euro. Anche questo ostacolo viene ora rimosso.

Semplificazioni per l'avvio di strutture turistiche. Per favorire la nascita di nuove iniziative turistiche il decreto semplifica le procedure amministrative di apertura delle attività ricettive. Il provvedimento introduce pure la possibilità di realizzare circuiti di accoglienza e sistemi di ospitalità diffusa recuperando immobili pub-

blici a potenziale vocazione turistica e non utilizzati a scopi istituzionali: case cantoniere, caselli, stazioni ferroviarie o marittime, fortificazioni, caserme e fari. Tali beni potranno essere affidati in concessione a imprese, cooperative e associazioni, costituite in prevalenza da giovani fino a 35 anni.

—© Riproduzione riservata—■

Conti aziendali. L'analisi di InfoCamere sui bilanci di Spa e Srl: in Liguria e Sardegna il record di aziende con risultati negativi

Imprese, «rosso fiscale» nei conti

Il carico tributario aggrava la crisi: in un caso su quattro la perdita deriva dalle imposte

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

La crisi si legge attraverso i bilanci delle società: nell'ultimo anno ha chiuso in rosso il 32,9% delle Spa, Srl, cooperative e consorzi con un fatturato oltre 100mila euro. In pratica, una società su tre è finita in perdita. Due anni prima, la percentuale non arrivava al 30 per cento. I dati emergono dalle elaborazioni di InfoCamere su oltre 470mila bilanci depositati in formato elettronico nel Registro delle imprese tra il 2010 e il 2012, ultimo esercizio per cui sono disponibili i rendiconti completi.

La lettura dei bilanci permette anche di scoprire "come" queste società arrivano a chiudere in rosso. Di fatto, delle 155mila imprese in perdita, ce ne sono 113mila che registrano un dato negativo già al livello dell'Ebit (risultato operativo). Sono società che faticano a far quadrare i conti della propria gestione industriale. Altre 13mila società vedono il segno meno a livello del risultato ante-imposte, perché devono fronteggiare - per esempio - situazioni finanziarie difficili, esposizioni con le banche o svalutazioni. E poi ci sono altre 28.500 imprese che finiscono in perdita solo dopo aver calcolato le imposte. Come dire: il 25% delle società in perdita, e il 6% di tutte le imprese, finiscono in rosso per colpa del fisco.

È un dato a prima vista sorprendente, perché le imposte non si limitano a ridurre l'utile, ma lo azzerano e lo mandano in negativo. Per capire come questo sia possibile, bisogna ricordare che l'Irap non si paga sugli utili, ma sul valore della produzione, senza poter dedurre completamente elementi che sono in realtà dei costi, come le spese per il personale o gli interessi passivi. O come l'Ici e l'Imu, che solo dal 2013 è parzialmente deducibile dall'Ires (ma non dall'Irap).

A livello territoriale, il Lazio e la Liguria sono le regioni in cui la componente fiscale pesa di più sui risultati aziendali: qui la percentuale di società che vanno in perdita solo dopo le imposte sfiora il 7 per cento. Il confronto tra il 2010 e il 2012 permette anche di vedere le zone che hanno sofferto di più la crisi economica negli ultimi anni. In Liguria, Umbria, Abruzzo e Toscana l'aumento delle aziende in perdita è stato più forte, anche se è in Sardegna che si registra il record negativo: quasi quattro società su dieci depositano consuntivi con il risultato netto con il segno meno.

Sapere che un'impresa è in perdita è un'informazione utile, ma parziale. Bisogna sapere anche "quanto" perde. E qui i dati di InfoCamere permettono di evidenziare le differenze fra grandi e piccole realtà. In pratica, il rosso è tanto più profondo quanto più l'azienda ha un fatturato ridotto. Per intenderci, nelle società con un valore della produzione oltre i 50 milioni di euro, la perdita media corrisponde a circa il 7% del giro d'affari. Abbassando il valore della produzione fino a 2 milioni, invece, le perdite arrivano al 24% del fatturato.

È vero che nelle società più piccole anche gli utili sono più alti - in proporzione -, ma l'impatto delle perdite cresce molto più in fretta. Insomma, le imprese meno strutturate sembrano avere meno mezzi per arginare il deficit, una volta che finiscono in crisi. Oltretutto, tra il 2010 e il 2012 le perdite medie sono quasi raddoppiate per tutte le imprese, al di là delle dimensioni.



Ebit

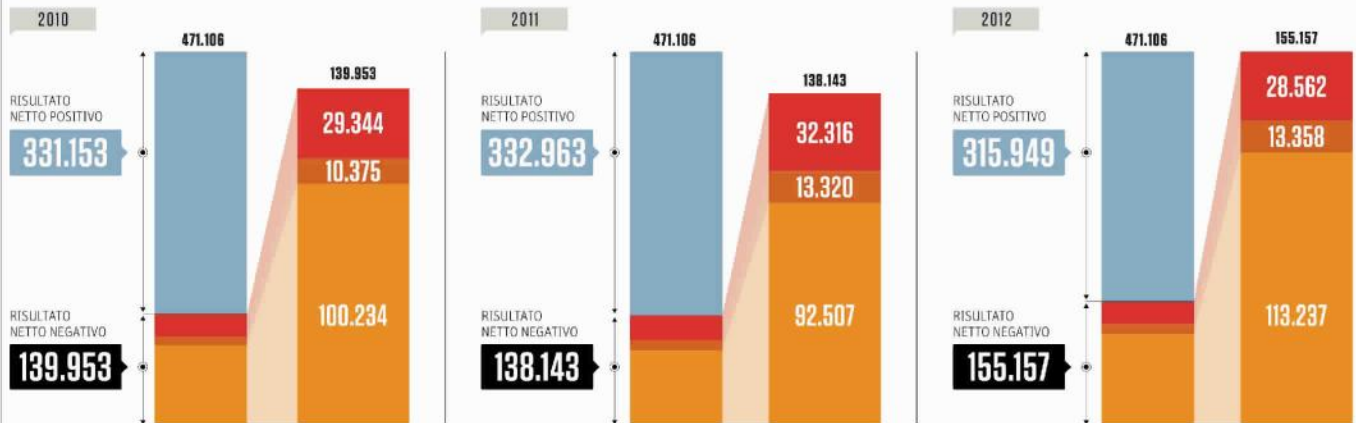
● Ebit è l'acronimo di *Earnings before interests and taxes*, letteralmente «Utile prima degli interessi e delle imposte». Misura l'utile di un'azienda prima degli interessi, delle imposte e delle tasse. In pratica esprime il reddito che l'azienda genera prima di remunerare il capitale (sia quello di terzi, e quindi frutto di indebitamento) che il proprio (patrimonio netto).

La fotografia delle difficoltà

L'ANDAMENTO DELLE SOCIETÀ IN PERDITA

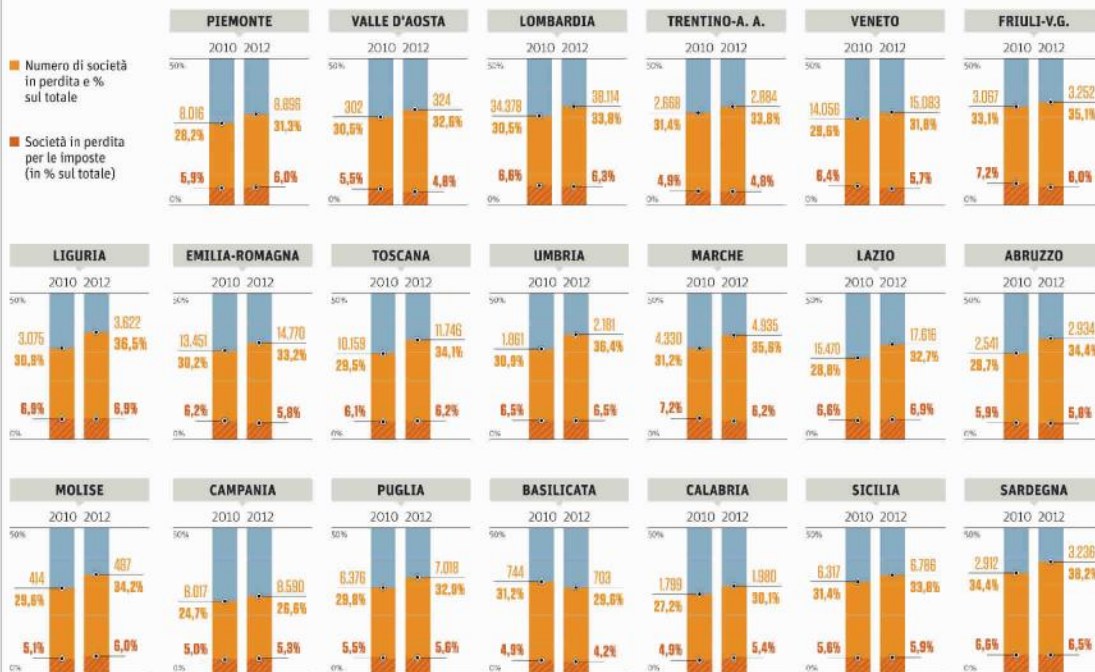
Le società in utile e in perdita dal 2010 al 2012, con il dettaglio dei risultati di bilancio delle imprese in perdita

■ Ebit e risultato ante-imposte positivi, ma risultato netto negativo ■ Ebit positivo, ma risultato ante-imposte negativo ■ Risultato negativo già a partire dall'Ebit



LA DISTRIBUZIONE PER REGIONE

Il numero di imprese in perdita per regione, in valore assoluto e in percentuale sul totale delle imprese



IL PESO DELLE PERDITE

■ Incidenza % delle perdite sul valore della produzione



Fonte: elaborazione su dati InfoCamere - Registro delle Imprese

Come individuare il momento di liquidazione dell'imposta secondo norme e prassi

Esigibilità dell'Iva in slalom tra le diverse eccezioni

Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

La liquidazione dell'Iva ruota attorno al concetto di esigibilità dell'imposta, che per l'art. 62 della direttiva 2006/112/Ce è «il diritto che l'erario può far valere a norma di legge, a partire da un dato momento, presso il debitore, per il pagamento dell'imposta, anche se il pagamento può essere differito.» Eppure, nell'ordinamento interno, questo concetto è stato introdotto solo con il dlgs n. 313/97, che ha inserito nel quinto comma dell'art. 6, dpr 633/72 la disposizione secondo cui l'imposta relativa alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi diviene esigibile nel momento in cui le operazioni si considerano effettuate secondo le disposizioni dei commi precedenti.

Altra cosa rispetto alla esigibilità è il c.d. «fatto generatore dell'imposta», che l'art. 62 della direttiva definisce come il «fatto per il quale si realizzano le condizioni di legge necessarie per l'esigibilità dell'imposta»; in altre parole, il presupposto dell'imposizione, considerato nella prospettiva temporale, in funzione del successivo art. 63, secondo cui «il fatto generatore dell'imposta si verifica e l'imposta diviene esigibile nel momento in cui è effettuata la cessione di beni o la prestazione di servizi». In via di principio, quindi, ai fini dell'individuazione dell'aliquota d'imposta applicabile, dell'insorgenza degli obblighi formali, ecc. occorre fare riferimento ai verificarsi del «fatto generatore» (il momento di effettuazione dell'operazione, nell'ordinamento interno), e non a quello in cui l'imposta diviene esigibile, che invece governa, come si è detto, l'imputazione a periodo.

Le regole dell'esigibilità

In base al quinto comma dell'art. 6, dpr 633/72, l'imposta diviene esigibile nel momento in cui le operazioni si considerano effettuate secondo le disposizioni dei precedenti commi dello stesso articolo. In linea generale, dunque, fatte salve le previsioni particolari, l'imposta diviene esigibile:

a) nelle cessioni di beni mobili, al momento della consegna o spedizione;

b) nelle cessioni di beni immobili, al momento della stipulazione dell'atto;

c) nelle prestazioni di servizi, al momento del pagamento del corrispettivo.

Il quarto comma anticipa tuttavia l'effettuazione dell'operazione (e, di conseguenza, l'esigibilità dell'imposta) al momento di pagamento del corrispettivo o di fatturazione, se tale momento precede il verificarsi degli eventi di cui ai precedenti commi; in realtà, secondo la normativa comunitaria, l'anticipazione dovrebbe riguardare soltanto l'esigibilità dell'imposta, e non il momento di effettuazione.

Lo stesso quinto comma dell'art. 6 contempla due eccezioni alla regola che fa coincidere l'esigibilità con l'effettuazione dell'operazione. Un'ulteriore eccezione è prevista dall'art. 32-bis del dl n. 83/2012, che disciplina il c.d. regime di cassa, esaminato a parte.

1. Operazioni nei confronti di enti pubblici. La prima eccezione, per così dire, di sistema, caratterizzata soggettivamente in quanto collegata alla particolare figura del fornitore o del cliente, riguarda le seguenti operazioni:

- cessioni di prodotti farmaceutici indicati nel n. 114 della tabella A, parte terza, allegata al dpr n. 633/72, effettuate dai farmacisti;

- cessioni di beni e prestazioni di servizi ai soci, associati e

partecipanti, di cui al quarto comma dell'art. 4 (operazioni verso corrispettivo specifico effettuate da enti non commerciali a favore dei soci, associati e partecipanti);

- cessioni di beni e prestazioni di servizi nei confronti dello stato e dei relativi organi, ancorché dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei consorzi tra essi costituiti ai sensi dell'art. 25 della legge n. 142/80, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle unità sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza, degli enti pubblici di previdenza (con risoluzione n. 159 del 28/5/2002 è stato chiarito che gli enti ecclesiastici che esercitano attività di assistenza sanitaria in regime di convenzione non rientrano tra i soggetti destinatari della disposizione in esame, in quanto operano in regime di diritto privato).

Per le suddette operazioni, l'Iva diviene esigibile al momento di pagamento del corrispettivo, fermo restando il momento di effettuazione dell'operazione. È però fatta salva la facoltà del fornitore di applicare la regola generale, anticipando quindi spontaneamente l'esigibilità. In ordine a tale facoltà, la circolare n. 328/97 stabilisce che qualora il cedente o prestatore decida di non avvalersi del rinvio dell'esigibilità, è indispensabile che tale volontà risulti espressamente dalla fattura, che dovrà pertanto recare la dicitura «Iva ad esigibilità immediata». In tal modo, la controparte è resa edotta della possibilità di esercitare il diritto di detrazione dell'imposta. Resta pertanto inteso che, in mancanza di specificazioni, l'operazione si intende ad esigibilità differita e il destinatario non può operare la detrazione finché non abbia provveduto al pagamento del corrispettivo.

Annulamento dell'operazione. Con risoluzione n. 75 del 5/3/2002 è stato chiarito che qualora venga meno un'operazione per la quale è stata emessa fattura con imposta ad esigibilità differita nei confronti dell'ente pubblico, il fornitore può emettere nota di variazione indipendentemente dal limite temporale di un anno, dato che l'esigibilità dell'imposta, collegata al pagamento del corrispettivo, non si realizzerà mai.

Cessazione dell'attività. Il beneficio del differimento dell'esigibilità viene meno in caso di cessazione dell'attività. In tale ipotesi, infatti, ai sensi dell'art. 35, comma 4, del dpr n. 633/72, il contribuente deve tenere conto, nell'ultima dichiarazione presentata, anche dell'imposta relativa alle operazioni di cui al quinto comma dell'art. 6, anche se non sia ancora intervenuto il

pagamento del corrispettivo. Questa disposizione dovrebbe applicarsi, per analogia, anche all'esigibilità differita del regime di cassa.

Passaggio al regime per i contribuenti minimi. Ai sensi del comma 102 dell'art. 1, legge n. 244/2007, i soggetti che adottano il regime agevolato introdotto per i contribuenti «minimi» devono tenere conto, nell'ultima dichiarazione Iva presentata, dell'imposta relativa alle operazioni ad esigibilità differita.

2. Operazioni triangolari. La seconda eccezione di sistema riguarda le cessioni di beni «in triangolazione», destinatarie dell'agevolazione della fatturazione «super-differita» prevista dall'articolo 21, quarto comma, quarto periodo, del dpr 633/72. Per tali cessioni, l'imposta diviene esigibile nel mese successivo a quello della loro effettuazione. La previ-

sione non riguarda le normali vendite con ddt e successiva fattura differita, da emettere entro il giorno 15 del mese successivo a quello di consegna o spedizione dei beni e da registrare con riferimento al mese di consegna o spedizione, bensì la particolare ipotesi della vendita di beni che il cedente fa consegnare al cessionario direttamente dal proprio fornitore (esempio: Alfa vende a Beta beni acquistati da Gamma, incaricando quest'ultimo di provvedere alla consegna direttamente a Beta); in tale ipotesi, si può emettere fattura «super-differita», entro il mese successivo a quello di consegna dei beni, da contabilizzare poi con riferimento al mese di emissione. Chiarimenti in merito sono contenuti nella circolare n. 288/1998.

—© Riproduzione riservata—

Renzi incassa la vittoria: ora parte la vera rottamazione

«Non delle persone, ma delle lungaggini, delle cose che non vanno»

ROMA — «Ora non parlo più di rottamazione, ora la pratico. Ma non riguarda le persone riguarda le lungaggini, le cose che non vanno in Italia, e sono tante», accolto nella sede del Pd di via del Nazareno da applausi e grida da stadio, che, ovviamente, gli hanno fatto piacere, ma che ha preferito stoppare, Matteo Renzi, camicia bianca e blue jeans si è sistemato nella sua stanza da segretario. Stanza assai poco frequentata, a dire il vero, ma sempre aperta. Tant'è vero che per tutta la notte, da quando si è spostato da palazzo Chigi a lì, collaboratori e fedelissimi sono andati a trovarlo per fargli complimenti e proporgli strategie future per questa maggioranza sostanzialmente monocolora che sembra stagliarsi all'orizzonte. Amici e fedelissimi gli suggeriscono «la mossa del cavallo». Cioè, dopo questo voto non propongo al presidente del Consiglio di limitarsi a rilanciare l'azione di governo lungo i binari finora conosciuti e gli accordi costituzionali finora siglati. Secondo loro l'effetto Renzi così si perderebbe per strada, appresso a Forza Italia che arranca e Ncd che ha il fiato grosso. Renzi, per ora, aspetta. Vuole conoscere le cifre definitive. Vuole sapere quali siano i numeri veri della sua maggioranza, che tale non è nel Paese — e lui lo sa, benché sappia, con altrettanta certezza, che il suo partito è l'asso pigliatutto della coalizione.

«A prescindere dal risultato — è il ritorno del premier — bisognerà fare qualcosa». Quindi aggiunge, perché sia chiaro a tutti. Agli amici. Ma soprattutto agli avversari interni e agli alleati: «Io non mi rassegnò, continuo a voler mutare l'Italia, perciò le riforme si faranno, anche se ho dovuto rallentare i tempi. Mi sembra chiaro che la strada tracciata sia stata premiata. E dopo questo voto non credo proprio che sia possibile per me essere frenato dalla burocrazia, da Berlusconi, o da chi nel mio partito inneggia alla conservazione». Non può fare a meno, il premier, di restare soddisfatto per il risultato ottenuto, anzi «commosso»: «Quando si governa si assumono anche delle responsabilità. È chiaro che è più facile prendere dei voti stando all'opposizione. Quando invece guidi un Paese, paghi sempre un prezzo. Io sapevo che la burocrazia, o, meglio, una certa burocrazia, me la voleva far pagare. E non solo lei. Eppure non ci è riuscita».

Inutile dire che il presidente del Consiglio, nonostante dica di voler dividere la vittoria con tutti, sa bene che una gran parte del merito spetta a lui. Agli altri compagni di partito non lo ha detto. Ai giornali nemmeno, perché gli sembrava fuori luogo. Però lui

sa bene com'è andata, con gli amici di antica data, con i fedelissimi che non raccontano le confidenze del premier in giro, si è lasciato andare in questi giorni, sia nei momenti di esaltazione, che in quelli di sconforto: «In pratica, la campagna elettorale la sto facendo solo io».

Per fortuna, hanno chiosato in molti suoi interlocutori, perché così, aggiungono, potrà dare la linea solo lui, organizzando una segreteria che accolga tutte le componenti, ma affidandola nelle mani di due fedelissimi come Guerini e Serracchiani. Sarà il modo per allargare i vertici del Pd alle altre correnti. Perché con quel risultato elettorale, il leader non avrà problemi: potrà chiamare al partito Roberto Speranza per affidargli un ruolo importante in segreteria e dare il posto di capogruppo alla Camera a un suo fedelissimo, in modo da avere il pieno controllo dei deputati.

Com'è suo costume, viaggia alla stregua di un carrarmato. Con l'aria sorridente di sempre, ma con la determinazione che gli è abituale quando vuole tenere lontani i cronisti. La mattina, a Pontassieve, si presenta con la moglie, in jeans e camicia bianca per votare, poi, rivolto ai giornalisti, si lascia sfuggire uno «Starete meglio senza di voi». Desiderio esaudito. E partenza per Roma, dove a palazzo Chigi si mette a contatto con i fedelissimi. Si parla del possibile allargamento della maggioranza. Della nascita di un intergruppo con ex grillini, ex Sel e socialisti.

Si continua a ragionare di Grillo, che non si prende comunque sotto gamba. E si torna, immediatamente, alla «mossa del cavallo». Però, nonostante sia della Fiorentina, Renzi preferisce un altro tipo di azione. Chiude gli occhi, pensa alla semifinale degli Europei del 2000 contro l'Olanda, quando Totti si rivolse a Maldini, dicendogli: «Mo' je faccio er cucchiaio». Glielo fece e la Nazionale vinse ai rigori. «Ecco — riflette ad alta voce il premier — se avessimo ancora lo stesso governo Grillo sarebbe inarrestabile. Lo abbiamo fermato. E freneremo ancora la sua espansione facendogli "er cucchiaio"».

Maria Teresa Meli

Successo del Pd I 5 Stelle lontani La caduta di Forza Italia

ROMA — Europee a bassa affluenza (57,2%, quasi 9 punti in meno rispetto al 2009) ma ad alta intensità per una corsa all'ultimo voto giocata dai tre partiti maggiori e, alla fine, stravinta dal Partito democratico. È infatti notevolissimo, e al di là di ogni aspettativa per il Nazareno, il distacco tra Pd e M5S che raggiungerebbe addirittura il tetto del 20%: stando alla quarta proiezione Ipr, il partito di Matteo Renzi sfiora il 41,5% mentre il quello antieuropeo di Beppe Grillo si ferma al 21,5%. Fosche le stime per Forza Italia che posizionano il movimento azzurro al 16,5%, sotto la soglia di sopravvivenza fissata da Silvio Berlusconi. La Lega si arrocca saldamente su un 6 per cento di media nazionale (con punte molto alte in Lombardia e in Veneto). Mentre, a sorpresa, la lista di sinistra ispirata da Alexis Tsipras nella notte veniva accreditata al 4,1%, il Nuovo centro destra di Angelino Alfano al 4,3; i leader di tutti e due i partiti erano troppo vicini alla soglia di sbarramento, che alle Europee è del 4%, per andare a dormire senza patemi d'animo. E sempre nel cuore della notte, quando regnava ancora una grande incertezza in fondo al gruppo dei piccoli partiti, si affievolivano le speranze per Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) posizionata al 3,4%. Male Scelta europea ferma allo 0,7%.

L'ordine di arrivo ampiamente pronosticato dagli scommettitori è stato dunque rispettato. Ma nessuno ha azzeccato le distanze tra i tre «competitor». A urne appena chiuse (alle 23) i primi exit poll hanno prodotto risulta-

ti virtuali senza grandi strappi per il Pd, più confortanti per Grillo e meno drammatici per Forza Italia. Poi, però, le proiezioni e i primi dati ufficiali diffusi dal Viminale hanno delineato al fuga solitaria del Pd, la mancata rincorsa dei grillini e il grande affanno di Forza Italia. In termini assoluti, se verranno confermate le percentuali delle proiezioni, il Partito democratico avrebbe preso più di 11 milioni di voti, con un notevole incremento rispetto al risultato delle Politiche del 2013.

Un terremoto

Per comprendere quanta acqua è passata sotto i ponti in 5 anni, basta dare un'occhiata ai risultati delle Europee del 2009: a quella tornata elettorale il Popolo della libertà rastrellò 10 milioni 767 mila 965 voti che tradotto in percentuale toccava quota 35. Il Pd del segretario Dario Franceschini non andò oltre il 26,1% ottenendo 7 milioni 980 mila 455 voti. Cinque anni fa il terzo partito era la Lega (10,2), il quarto l'Idv di Di Pietro (7,90), il sesto l'Udc (6,5) mentre la somma dei voti di Rifondazione e quelli di Sel superavano abbondantemente il 7 per cento.

L'affluenza

Confermata l'inesorabile caduta dell'affluenza che, storicamente, è più violenta alle Europee se confrontate con le Politiche. Nel 2004, il 73,09% degli elettori italiani (esattamente 35.598.379) votò per eleggere il Parlamento di Strasburgo. Cinque anni dopo all'appello con le Europee del 2009 mancavano circa 3 milioni di schede: votò infatti

«solo» il 66,47% degli aventi diritto (32.659.728).

Ora, nel 2014, anche quella soglia è stata infranta: 58,6% è la media nazionale con forti oscillazioni tra il Nord, il Sud e le isole. Tradizionalmente più virtuose, in alcune regioni settentrionali e centrali le medie dei votanti sono state molto alte: Piemonte (71,5), Lombardia (73,2), Emilia Romagna (76,77), Umbria (77,94). Distaccate ma di poco, la Liguria (64,9), il Veneto (72,5), la Toscana (72,8), le Marche (73,8), il Friuli (64,7). Distanziate, poi, la Valle d'Aosta (58,7), il Trentino Alto Adige (60,1) e il Lazio (63,5).

Alta l'affluenza in Abruzzo (61,1), ma lì si votava anche per le regionali, mentre in tutto il Sud e nelle isole viene confermata la tendenza all'astensionismo: la maglia nera spetta alla Sardegna (40,7) e alla Sicilia (49). Un po' meglio la Calabria (55,9), la Basilicata (67,8), la Puglia (68,4) e la Campania (63,8). Il dato della scarsa affluenza in Sicilia è stato seguito con particolare trepidazione dai vertici del Ncd di Alfano che nell'isola avevano la loro riserva aurea di voti. E anche Grillo non avrebbe fatto l'auspicato pieno di voti in Sicilia. Le provincia dove si è votato di meno sono Olbia (36,1), Ogliastra (39,8) e Sassari (41,2). Quelle dove si è votato di più sono Brescia (78,8), Bologna (78,4), Bergamo (78,4). Mentre gli italiani residenti all'estero che potevano votare hanno inviato le schede ai consolati solo nella misura del 6%. Va notato infine che l'affluenza è stata molto più alta

(71) nei comuni dove si votava anche per le amministrative.

Caos tessere

Soprattutto a Roma è successo quel che il sottosegretario Benedetto Della Vedova (Sc) aveva denunciato fin dal 19 maggio: migliaia di elettori infuriati si sono trovati in fila negli uffici comunali per rinnovare la tessera elettorale ormai esaurita. Inutile dire che molti sono tornati a casa a mani vuote. Sei giorni fa Della Vedova aveva chiesto al Viminale «di adottare d'urgenza un provvedimento utile a prevenire i prevedibili problemi che il prossimo 25 maggio potrebbero inceppare il funzionamento della macchina elettorale».

Dino Martirano

I risultati

Numero elettori
49.988.997

Affluenza (dato provvisorio Italia-estero del ministero dell'Interno)

57,2%

Liste	Europee 2014		Politiche 2013 (Camera*)	Europee 2009**	
	RAI	SKY	%	%	Seggi
Partito Democratico	41,5	41,2	25,4	26,1	21
M5S	21,5	21,5	25,6	-	-
Forza Italia	16,5	16,5	21,6 ¹ (dato Pdl)	35,3 ¹ (dato Pdl)	29
Lega Nord***	6	6,1	4,1	10,2	9
Nuovo Centrodestra	4,3	4,3	1,8 ² (dato Udc)	6,5 ² (dato Udc)	5
L'altra Europa con Tsipras	4,1	4	3,2 ³ (dato Sel)	3,1 ³ (dato Sel)	-
Fratelli d'Italia	3,4	3,5	2	-	-
Alleanza Nazionale					
Scelta Europea	0,7	0,8	8,3 (Scelta civica)	-	-
Italia dei Valori	0,6	0,6	2,2 ⁴ (Rivoluzione Civile)	8	7
Altre liste	1,4	1,5	5,8	10,8	1

*escluso estero e Val d'Aosta **Italia+estero ***Con Die Freiheitlichen e Basta Euro

1. Pdl = Forza Italia e Nuovo Centrodestra; 2. Il dato tiene conto solo delle preferenze ottenute dall'Udc, in quanto Ncd non si era ancora costituito e faceva parte del Pdl;
3. La lista «L'altra Europa con Tsipras» è sostenuta tra gli altri da Sinistra ecologia e libertà;
4. Nel 2013 l'Italia dei Valori ha fatto parte della lista di Rivoluzione Civile

Dati in %

Proiezioni
(Ipr Marketing per Rai
e Swg per Sky)
escluse le circoscrizioni estere

Le circoscrizioni

Come è suddiviso il voto nella penisola (i primi due partiti più votati - proiezioni Ipr Marketing per Rai)



Nord-Ovest

Pd **41%**
M5S **19,1%**



Nord-Est

Pd **43,7%**
M5S **19,2%**



Centro

Pd **48,2%**
M5S **21,3%**



Sud

Pd **35,5%**
M5S **24,8%**



Isole

Pd **36,1%**
M5S **26,8%**

I 5 Stelle scoprono il sapore della sconfitta

Grillo al seggio annuncia l'obiettivo: qualcosina in più del Pd Poi l'ordine ai parlamentari: non parlate fino ai dati definitivi

MILANO — Il ghiaccio dopo l'attesa. La lunga campagna elettorale dei Cinque Stelle — cominciata a inizio dicembre con il V-Day — è terminata ieri, nella notte elettorale con un risultato che sembra avere due facce. Dopo le prime proiezioni (che attestano il Movimento al 22%) e con lo spoglio che fissa l'orizzonte al 20%, i pentastellati confermano di essere il principale competitor del Partito democratico e non una meteora politica, ma vedono al tempo stesso ridimensionate le loro ambizioni di fronte al risultato dei democratici. Un passo indietro che non viene commentato, ma che suona come una scommessa in parte persa per chi puntava a far sentire la propria voce con forza per l'Italia a Bruxelles.

Un'ambizione sfumata, che (probabilmente) non si tradurrà nemmeno nel governo di una Regione. Ipotesi suggestiva che lo stesso Beppe Grillo — intercettato dai cronisti al seggio di Genova — aveva suggerito. Il capo politico si era lanciato in quello che era sembrato più un auspicio che un pronostico. «Ci conto a conquistare Abruzzo o Piemonte. Sarebbe una cosa meravigliosa», aveva detto il leader. I toni erano quelli della prudenza. «Previsioni non ne facciamo, vediamo domani quello che succede». E ancora: «L'obiettivo è vincere e fare qualcosina in più del Pd». Aveva ribadito quello che è stato il mantra degli ultimi mesi, precisando che i toni della campagna sono stati «giusti». «La piazza ti porta a gridare», aveva sostenuto il leader.

Dopo il voto, Grillo ha seguito poi lo spoglio con Gianroberto Casaleggio. Oggi lo stratega e il leader analizzeranno i risultati insieme e decideranno alcuni punti da seguire nei prossimi giorni: scenari e nodi (imminenti) da sciogliere nelle prossime settimane per l'approdo a Strasburgo. Grillo poi commenterà con un video sul blog l'esito elettorale. Tra deputati e senatori c'è l'ordine di non parlare ma la delusione trapela. «I dati certi sono troppo esigui per fare una valutazione compiuta. Aspettiamo domani, rimandiamo al dato certo per fare tutte le valutazioni del caso», dice Roberta Lombardi in conferenza stampa. Con lei Nicola Morra. «Grillo? Non lo abbiamo sentito, a quest'ora starà dormendo».

C'è chi si sfoga. «O l'Italia non merita me o io non merito l'Italia. Io restituisco i soldi perché credo nell'Italia e l'Italia crede agli 80 euro. Basta!», scrive il deputato M5S Matteo Dal'Osso. Gli ex prendono di mira il leader. Il commento di Francesco Campanella è caustico: «La migliore riforma del M5S è che Grillo regali il simbolo al movimento, gli attivisti lo riprendano in mano rimuovendo i cerchi magici e coloro tra i portavoce che si sono trasformati da portavoce degli elettori in portavoce del capo. Usando una vecchia espressione: bisogna assaltare il quartier generale». Sul blog gli attivisti parlano di sconfitta. E non usano mezzi termini. «Il dato degli exit-poll è drammatico! Un Paese che si fida di Renzi dopo essersi fidato di Berlusconi per 20 anni è finito»; «Questo è un Paese che ha un prezzo: 80 euro, vergogna»; «Mi viene da piangere. Io emigro, qui non c'è speranza».

Sembra trascorsa una eternità e non poche ore da quando l'ideologo Paolo Becchi aveva twittato uno speranzoso «Beati coloro che coltivano la voluttà dell'attesa». Il sogno si arenato poco prima della mezzanotte, lasciando ai Cinque Stelle un po' di amaro in bocca.

Emanuele Buzzi

Berlusconi, la grande amarezza

Gli azzurri al minimo storico

Sedici per cento secondo le proiezioni, 5-6 punti meno delle Politiche

ROMA — I primi exit e intention poll forniti nella notte davano Forza Italia tra il 16 e il 18 per cento. Un miraggio che si è presto dissolto con le proiezioni che hanno visto i dati precipitare al 16 per cento, 5-6 punti in meno rispetto alle Politiche. Una sconfitta chiara, che conferma il declino del partito e le difficoltà del suo leader, Silvio Berlusconi, costretto dalle sue disavventure giudiziarie a una campagna elettorale difficile. Numeri ancora da confermare, che però segnalano uno smottamento grave del partito. Le proiezioni, dunque, confermano in negativo i sondaggi preelettorali che davano Forza Italia tra il 15 e il 18 per cento. La speranza, prima di aprire le urne, era di arrivare almeno al 18 per cento. Il 20 sarebbe stato un ottimo risultato, considerate le premesse, mentre ogni percentuale sotto il 17 era considerata una sconfitta o peggio.

È stato troppo precipitoso, dunque, il commento di Gianfranco Rotondi, primo a metterci la faccia, nella sede di San Lorenzo in Lucina: «Abbiamo assistito a una straordinaria rimonta, nonostante la censura di regime che ha chiuso la bocca al nostro leader. Quello di Berlusconi è un miracolo elettorale: la prova della sua santità arriva dalle urne». Attribuzioni di santità premature, poi corrette ufficialmente dalla responsabile comunicazione di Forza Italia Debora Bergamini: «La vittoria del Pd è stata schiacciante, il nostro risultato non è esaltante. Colpa anche dell'anno orribile che ha avuto Forza Italia, con Berlusconi costretto al box». Analisi non dissimile da quella di Mariastella Gelmini. E di Giovanni Toti: «Colpa dei magistrati». Mentre Augusto Minzolini è lapidario: «La verità è che Fi ha sbagliato molto, se non tutto».

Il risultato delle elezioni sarà decisivo per capire l'assetto che dovrà prendere il partito. Berlusconi aveva parlato di «rinnovamento profondo», ed è probabile dunque che i tempi si abbrevieranno. Finora Forza Italia era un partito liquido, con il potere concentrato in capo a Berlusconi, ai Club e al suo «cerchio magico». Ora si cambierà ed è probabile che altri incarichi verranno dati, oltre a quelli di Giovanni Toti (consigliere politico) e di Mariarosaria Rossi (amministratore straordinario). Ma che strada si sceglierà dopo il voto? Si rafforzerà il modello preferito dal cerchio magico, magari con la discesa in campo di Marina Berlusconi, o si andrà in direzione di un partito più territoriale? Sarà importante anche verificare

il numero di preferenze che andrà ai big: il duello più importante è tra Toti e Fitto. C'è un'altra scelta fondamentale sulla quale influirà molto il voto: quale sarà l'atteggiamento nei confronti del Pd, del governo e delle riforme. Finora Fi è stata ondivaga e dopo il patto del Nazareno le riforme sono state messe in discussione più volte. La Bergamini nega che il voto possa cambiare qualcosa: «Abbiamo sempre avuto un approccio responsabile e non ci sottrareremo certo ora». Anche la Gelmini rassicura: «Non sarà un risultato elettorale a cambiare la nostra posizione».

C'è poi il capitolo più politico, tutto interno al centrodestra. Sono in molti a spingere per una nuova unità e Raffaele Fitto lo fa un minuto dopo la chiusura delle urne, con un post intitolato: «Ora tutti insieme torniamo a vincere». Riferimento chiaro al Nuovo Centrodestra costola dell'ex Pdl, che certo non ha brillato alle urne. Non a caso il concetto è ripetuto da Maurizio Gasparri, che si riferisce direttamente a Ncd: «Devono riflettere, tornino da noi».

Alessandro Trocino

Alfano, la lunga notte del quorum

Le stime intorno al 4%, la soglia minima per la conquista dei seggi Schifani: siamo fiduciosi, gli elettori hanno riconosciuto il nostro sforzo

ROMA — Appesi ad uno zero virgola. Alle due di notte lo scrutinio del Viminale è impietoso, oscilla in modo costante sopra e sotto il 4%. Le proiezioni invece autorizzano più fiducia, anche se per un pelo la soglia appare superata.

Il partito di Angelino Alfano resta comunque per lunghi tratti nell'incertezza, fra l'incubo di una disfatta, l'irrelevanza politica in Europa, e un successo di misura, poco oltre il 4%, soglia numerica fondamentale per eleggere parlamentari a Bruxelles e Strasburgo, ma soglia politica risicata, che lascia comunque l'amaro in bocca ai dirigenti del partito.

Maurizio Lupi aveva pronosticato: «Prenderemo due milioni di voti». Con le percentuali di affluenza di ieri sarebbe stato almeno il 7%. E invece mancano all'appello più di un milione di voti. Berlusconi li ha definiti stampella, costola, puntello del governo Renzi. Non solo con argomenti politici, ma con l'intenzione non velata, anche lessicale, di relegarli alla marginalità. Ieri la scommessa di Alfano, smentire le previsioni dell'ex Cavaliere, rivendicare un'eredità corposa di consensi, è comunque rimasta a metà del guado.

Nelle ultime settimane il ministro dell'Interno, insieme agli esponenti più in vista del partito, da Maurizio Sacconi a Fabrizio Cicchitto, sino a Renato Schifani, hanno rivendicato il copyright di prodotto politico doc: i veri, moderni, cattolici democratici; i veri riformisti e moderati; gli unici con un futuro autentico, niente a che fare con la Lega che «ha fatto campagna sui morti immigrati per prendere uno zero virgola in più», soprattutto niente a che fare con Forza Italia, «un partito senza una linea, se non personalistica e populistica».

Dopo ieri sera il futuro di Ncd appare meno roseo, e il copyright non del tutto apprezzato dagli elettori: il 4%, o giù di lì, sono tanti voti, ma non abbastanza. Non per un partito *baby*, appena nato, alla sua prima camminata elettorale, che prometteva però di crescere alla svelta ed essere centrale e determinante. Sembra che la gestazione, almeno per chi si è ritagliato il ruolo di «salvatore» dell'Italia, non sia ancora terminata. Persino nel Pd, e per ragioni molto pratiche, di legittimità della coalizione di maggioranza, facevano il tifo per un risultato diverso.

Nel quartier generale del partito, a due passi dal Quirinale, Renato Schifani a caldo, ieri notte, si mostrava comunque fiducioso: «Noi preferiamo dare valutazioni sulle proiezioni, sui numeri. Siamo certi che supereremo la soglia. La nostra scommessa otterrà quella fiducia che ci permetterà di avere una delegazione europea». Gli faceva eco Nunzia De Girolamo, così: «Siamo un partito appena nato, che ha fatto da poco la prima assemblea nazionale, anche un 4% sarebbe un buon inizio».

Barbara Saltamartini, portavoce nazionale, aveva riassunto, con enfasi maggiore dei numeri ottenuti, la cifra politica del partito, «il garante delle istituzioni, nel nostro dna tre parole: responsabilità, riformismo, innovazione. Questo è il bagaglio del Nuovo centrodestra, che vogliamo portare in Europa».

Teorici delle riforme strutturali, economiche e politiche, ansiosi di dimostrare che la stagione trascorsa insieme all'ex Cavaliere è passata invano non per colpa loro, desiderosi di un riscatto di capacità governativa, la linea politica di Ncd è stata fissata da Alfano in una cornice di «riformismo rassicurante»: cambiare tutto come Renzi, ma «senza rottamare nulla», senza azzerare quei pezzi di sistema e di istituzione che funzionano. «Lo Stato si riforma, non si rottama», lo slogan dei giorni scorsi.

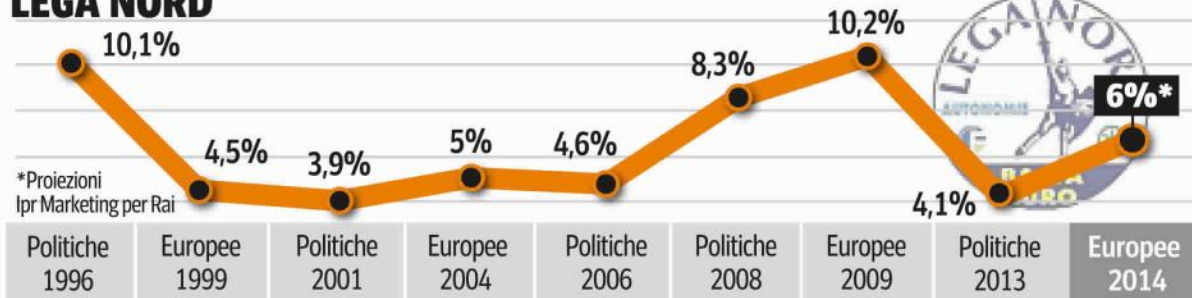
Un messaggio che ha attratto meno di quanto avrebbe potuto. Maurizio Gasparri, che è rimasto in Forza Italia, ha commentato a caldo: «Devono riflettere e tornare nel centrodestra se non vogliono stare in bilico sul 4%». Con una punta di malizia, Pippo Civati, Pd, ha aggiunto: «Per ora la cosa che si capisce è che Exit Alfano».

Marco Galluzzo

Piazze e gazebo, la rimonta della Lega Salvini: «Subito il vertice con Marine»

Il segretario va al seggio con il tablet: «Rifaremo l'Europa daccapo»

LEGA NORD



MILANO — C'è chi si commuove, si asciuga gli occhi un po' imbarazzato e cerca di non farsi notare. C'è chi, al momento del primo poll su La7 — Lega al 6% — lancia un ruggito e tira un cazzotto spaventoso allo stipite. Se ne accorgerà questa mattina. Poi, arriva il secondo Exit poll, e il risultato sembra ancora migliore: 6,5%. I leghisti si tengono ancora, guardinghi. Infine, sulla prima proiezione — Carroccio al 6,9% — l'entusiasmo rompe gli argini. Matteo Salvini attende, vuole i dati che arrivano dalle sezioni. Poi, si presenta ai microfoni: «Ci davano per morti. Invece, siamo il quarto partito. È qualcosa di miracoloso». Quanto all'europarlamento, «viene fuori una bella truppa d'assalto, ci sarà qualcuno che stanotte a Bruxelles e a Berlino non dormirà». Chiusa apodittica: «L'euro è una moneta morta». Alla quinta proiezione, la Lega è sul 6%: «Avrei pagato di tasca mia per un risultato inferiore».

In pochi hanno compreso fino a che segno queste elezioni siano state sofferte per i militanti leghisti. Fino a che punto la partita sia stata vissuta come definitiva. Reduce dalle stagioni devastanti delle divisioni, dalle amministrative choc dello scorso anno — con la disfatta di Treviso — il Carroccio già temeva per la vita. Tegola dopo tegola,

era poi arrivata la Rimborsopoli piemontese e l'annullamento delle elezioni, le polemiche in Veneto, il 3,9% alle politiche. I sondaggi, nei primi mesi dell'anno, erano da brivido, qualche decimale sopra al due per cento. Fuori dall'Europa. L'estinzione.

Poi, qualcosa è cambiato. Se nella Lega c'è un vincitore di queste elezioni si chiama Matteo Salvini. Eletto segretario federale soltanto nello scorso dicembre, quando la notte per il Carroccio era più buia, lui ha fatto quello che sa fare meglio: buttarsi a macinare chilometri, appuntamenti, presidi e gazebo. Il sostegno rischioso agli indipendentisti arrestati dalla procura di Brescia. Persino alcune spedizioni al Sud. Non solo piazze, però: Salvini ha promosso sei referendum, è apparso su tutte le televisioni disposte a puntargli in faccia una telecamera e ha formato un piccolo staff che ha provveduto a riempire i social network del suo verbo. Giovane come Renzi, bossiano più di quanto lo stesso Bossi non ammetta, Salvini ha dato subito un segno politico vistoso: l'alleanza con molte delle destre europee anti euro. Compagni di strada, Marine Le Pen, l'olandese Geert Wilders e l'austriaco Strache (Fpö). «Più di così non poteva fare» allarga le

braccia un dirigente «sono mesi che dorme quattro ore per notte».

E così, la prima ola leghista arriva per il risultato del Front national. Salvini è appena arrivato nel quartier generale di via Bellerio, gli alleati transalpini sarebbero il primo partito di Francia. Salvini attende nervoso i risultati padani ascoltando Vasco Rossi, ma la Francia è, al minimo, un buon auspicio: «È quello che mi aspettavo, il risultato che ci permetterà di costruire daccapo un'altra Europa. Senza euro, senza strapotere delle banche, con politiche sull'immigrazione serie». La prima riunione delle destre euroscettiche potrebbe essere «a ore», forse già domani.

Prima di votare nel seggio di via Ruffini (in bermuda e con iPad al seguito), il capo padano era in Valtellina, in un agriturismo in cui ha assistito alla nascita della vitella Alba. Uno scatto su Facebook lo mostra, in tuta e stivaloni di gomma, che guarda sognante la neonata. In realtà, la scampagnata è stata scaramantica: Salvini è tornato nel posto in cui aveva atteso la vittoria di Maroni alle regionali. Ora, vittorioso, il leader leghista ha già suonato la carica: «Entro la settimana raccoglieremo le 500mila firme necessarie ai nostri referendum».

Marco Cremonesi

La sinistra punta sull'effetto Grecia ma viaggia sul filo del 4 per cento

Le proiezioni collocano il partito poco sopra lo sbarramento

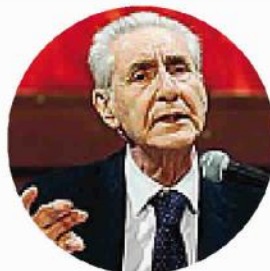
L'appoggio degli intellettuali



Andrea Camilleri Sceneggiatore e scrittore, 88 anni, è il creatore de «Il commissario Montalbano»



Piergiorgio Odifreddi Saggista, logico e matematico, 63 anni, ha insegnato all'Università di Torino



Stefano Rodotà Giurista e docente universitario, 79 anni, deputato per quattro legislature



Gustavo Zagrebelsky Giurista e docente, 79 anni, già presidente della Corte costituzionale

ROMA — L'originale è andato benissimo: in Grecia il partito Syriza di Alexis Tsipras, da secondo, è diventato primo partito. E ieri, appena cominciato lo spoglio, sembrava non essere andata male neppure per la «copia» italiana, il raggruppamento della sinistra radicale che ha tentato di rinascere accodandosi al leader ellenico: a seggi appena chiusi, la maggior parte degli exit poll collocava L'Altra Europa con Tsipras oltre l'ostacolo del 4%, un risultato confermato anche dalle prime proiezioni e dai primi numeri reali.

Comunque un miglioramento rispetto alle previsioni dei giorni scorsi che avevano piantato i paletti verso il 3,8%. E, se i dati delle proiezioni non saranno ribaltati dal risultato ufficiale, almeno 3 candidati della nuova sigla potrebbero entrare al Parlamento Europeo. Chissà se grazie al programma; oppure grazie ai candidati: nuovi dal punto di vista della politica vera e propria, ma nomi noti come protagonisti della stampa o dello spettacolo. E magari anche a quella idea di inserire nella campagna elettorale il succinto bikini della giovane responsabile per la comunicazione, Paola Bacchiddu. Le analisi verranno dopo. Intanto, da mezzanotte è suspense, la tensione altissima.

Per la nottata elettorale, il comitato che riunisce da Sel a Rifondazione ad Azione civile al Partito pirata ha chiamato a raccolta leader, candidati e sostenitori al The Hub, spazio dedicato alla *social innovation* nel cuore della Roma sinistrese, il quartiere di San Lorenzo. Alcuni dei responsabili sono stati invitati in tv, mentre i capi delle singole sigle hanno deciso di aspettare nelle proprie sedi e valutare poi se e quando raggiungere il comitato, se e quando rilasciare dichiarazioni. Scaramanzia o consa-

pevolezza?

Ieri l'esito del voto greco, arrivato già a fine pomeriggio, aveva subito suscitato una voglia di ottimismo. «Speriamo in una sorpresa», era il refrain. Anche se nessuno aveva voglia di lanciarsi in pronostici. Neppure Stefano Rodotà, che ha appoggiato la lista Tsipras come «unica vera novità di queste elezioni europee» pur criticandone le candidature. Difficile, dice dunque, anche fare paralleli con la Grecia, che «ha una situazione particolare». Però, continua il giurista, «non sono sorpreso: Syriza lavora da anni nella società greca, non si è limitato a fare programmi o proclami. È un partito che è stato vicinissimo ai cittadini greci nei momenti più difficili, ed è questa prosimità che ha conquistato il forte consenso (è diventato secondo partito nel 2012, ndr). Piuttosto, quello che mi colpisce è il crollo dei socialisti in Grecia e in Francia».

Anche Nicola Fratoianni, deputato e coordinatore nazionale del partito di Sel, preferisce ancorarsi ai dati certi che arrivano dall'estero: «In generale, il voto europeo ci fa capire che le politiche di austerità e delle larghe intese hanno favorito l'allontanamento dei cittadini, l'astensionismo, e una svolta preoccupante. Fa eccezione la Grecia, che dimostra come si possa uscire dalla crisi e dalla povertà con una proposta di sinistra pur restando ben legati all'Europa: a un'Europa di cambiamento, però».

In attesa della fine dello scrutinio, e mentre le cifre oscillano al di qua e al di là del 4%, nessuno vuole pronunciarsi; neppure sul da farsi in caso di sconfitta, e in particolare sull'ipotesi di ricorrere contro la soglia di sbarramento, un'azione già intrapresa invece dai Verdi.

E neppure è stato ancora deciso a quale gruppo europeo gli eventuali eletti si iscri-

verebbero. Secondo Fratoianni, «i nuovi europarlamentari lo decideranno insieme con Alexis Tsipras: perché non dimentichiamoci che la nostra lista è nata proprio a sostegno del leader greco e del suo programma». Dal comitato stesso, però, si fa sapere che l'ultima decisione è di lasciare a ciascuno la libertà di iscriversi al gruppo prescelto. Senza obbligo di bandiera.

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorge la Lega «No euro»

La cura Salvini vale il 6%

I lumbard superano a sorpresa la soglia di sbarramento grazie all'anti europeismo e al gemellaggio con le idee della Le Pen. Il segretario: «È un risultato miracoloso»

la giornata

di **Stefano Filippi**
Milano

L'onda anti-euro è un'onda lunga che dalla Francia si propaga anche in Italia nel risultato della Lega Nord. Un esito elettorale sorprendente, che non era atteso nelle dimensioni preannunciate dagli *exit-poll* e confermati dalle proiezioni. Al Carroccio dovrebbe incassare una percentuale tra il 6 e il 7 per cento, mentre alla vigilia ci si domandava se avrebbe superato la soglia di sbarramento del 4 per cento.

I padani hanno continuato a tessere la rete sul territorio con incontri e comizi in tutto il Nord e Centro Italia, puntando non su un generico anti-europeismo ma concentrandosi contro un obiettivo preciso: l'euro, additato come il principale responsabile della

crisi finanziaria del continente. È una scelta politica che ha premiato, assieme alla decisione del gemellaggio con le posizioni di Marine Le Pen. «Un risultato che ha del miracoloso. È l'inizio della fine di questa Europa, ne costruiremo un'altra: sono molto contento e orgoglioso di aver cominciato a collaborare con Marine Le Pen da mesi - ha dichiarato il segretario Matteo Salvini - Ci davano per morti, invece ci siamo. Abbiamo passato anni difficili ma la nostra scelta sembra aver pagato. L'Europa che sembra disegnarsi è completamente nuova».

Nelle scorse settimane Salvini ha incontrato la Le Pen, la leader di quello che è diventato il primo partito francese, e si è fatto fotografare con lei, senza timore di incorrere in comportamenti «politicamente scorretti». La battaglia contro l'euro ha fatto riguadagnare voti alla Lega, che può

considerare definitivamente archiviata la difficile fase di transizione da Umberto Bossi alla generazione dei quarantenni passata per l'interrogno «traghetto» di Roberto Maroni.

Anche ieri Salvini è stato un mattatore. Si è presentato al seggio, una scuola accanto alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, in bermuda e senza insegne verde-padane, ma indossando una maglietta nera con la scritta rossa «Milano». Il segno distintivo è stato un *tablet* che il numero 1 della Lega Nord ha portato con sé al momento di votare. Un gesto che ha sollevato qualche polemica subito spenta dal segretario del Carroccio: «Era spento, come tutti hanno potuto verificare - ha chiarito più tardi - sono rimasto in cabina otto secondi. Non vedo dove sia il problema, nessuno al seggio mi ha contestato. O forse qualcuno pensa che il segretario della Lega abbia bisogno

del *tablet* per votare?». Dopo aver votato, una foto rilanciata da Twitter immortalava Salvini in tuta e stivaloni seduto in una stalla accanto a un vitello di 30 chili, Alba, appena nato.

L'asse Parigi-Padania, dunque, si consolida. Prima ancora che si chiudessero le urne, Salvini ha annunciato che tra domani e mercoledì i leader del nascente gruppo degli euroscettici guidato dal Front National francese si riuniranno a Bruxelles per coordinarsi. Al FN e alla Lega si dovrebbero unire anche il partito della Libertà olandese di Geert Wilders e la formazione austriaca del Fpoe, il partito fondato negli Anni '90 da Joerg Haider che ha raddoppiato i consensi. Al gruppo euroscettico, che si dovrebbe chiamare European Alliance for Freedom (Alleanza europea per la libertà), potrebbero aderire altre formazioni di Belgio, Svezia, Slovacchia, Danimarca e Germania.

Il ciclone Marine Le Pen si prende la Francia

*Il Front National con il 25% diventa il primo partito
I socialisti crollano e parlano di «choc mondiale»*

Gian Micalessin

■ Ha messo l'asticella sulla tacca più alta. E l'ha superata in un balzo solo. Grazie al 25 per cento conquistato ieri Marine le Pen conferma la promessa di fare del Front National il primo partito di Francia. E trasforma in realtà i peggiori incubi degli avversari. L'incubo angosciato di un Partito socialista sotto il 15% il cui ministro Ségolène Royal parla di «choc mondiale» e indica allarmata la decisione di un elettore su 4 di scegliere «un partito violentemente antieuropeo». L'incubo travagliato dei neogollisti dell'Ump, superati di quasi 5 punti (20,5%) e sempre più divisi tra chi ipotizza un'alleanza con quell'ex «paria» della politica e chi vorrebbe mantenerla tra gli «intoccabili». Incubi accentuati dalle dichiarazioni di una vincitrice che - appellandosi al voto di un «popolo capace di parlare con voce alta e chiara» - si rivolge al presidente Hollande reclamando lo scioglimento dell'Assemblea nazionale per far posto a un Front National votato da

un elettore su quattro.

Eppure, nonostante la confusione degli avversari, nonostante la trasformazione degli «intoccabili» di «papà» Jean-Marie nel primo partito di Francia, Marine non può dormire sonni tranquilli. Nei collegi del Nord Ovest tradizionalmente «suoi» ha conquistato il voto di un elettore su tre, ma ora deve dimostrare di saper guidare quella destra eurosceettica ed eternamente divisa che sostiene di rappresentare. Solo dimostrando di essere la vera leader di una *nouvelle droite* europea Marine Le Pen potrà guadagnarsi a Strasburgo quella verginità politica che Parigi le nega. E trasformarsi nella sfidante di Hollande alle presidenziali.

A Strasburgo il primo scoglio sarà la formazione di un gruppo eurosceettico di almeno 25 eurodeputati provenienti da sette formazioni nazionali diverse. Se il quorum dei 25 eurodeputati è già raggiunto, più complesso è dar vita alla coalizione dei sette. L'inglese Nigel Farage, il fratellino eurosceettico più rilevante gra-

zie al successo oltremarino dell'Ukip, l'ha già liquidata come un «alleato velenoso» in virtù «dell'antisemitismo iscritto nel Dna del Front National». E a confermare la perniciosità politica di quell'accusa arriva dall'Olanda la sconfitta del Partito Liberale di Geert Wilders. Proprio l'alleanza preventiva con un Front National accusato di «anti-semitismo» avrebbe sottratto a un Wilders i voti anti islamici, ma anche filo israeliani del suo elettorato. E così, anche dando per scontato il sì della Lega di Salvini, dell'Fpo austriaco, del Vlaams Belang flammingo e dei Democratici Svedesi con cui s'è già accordata, la signora non avrà gioco facile a trovare un settimo convitato accettabile. Soprattutto dovendo escludere, per motivi di presentabilità politica, l'ultradestra ungherese di Jobbik o quella greca di Alba Dorata.

Se sopravvivrà ai giochi di Strasburgo la Le Pen dovrà ripetere il risultato di ieri sul fronte dove sbarramenti uninominali e ballottaggi garantiscono l'alternan-

za di socialisti e neo gollisti. Li attendersi quel «terremoto politico» pronosticato dalla Le Pen potrebbe rivelarsi velleitario. I socialisti potrebbero continuare a governare e la destra tradizionale a spacciarsi come unica, vera opposizione. Nel medio periodo le formazioni potrebbero affidarsi a uomini scelte in grado di rendere complessa la marcia della Le Pen. Per contrastare i successi del Front National la barra del timone socialista potrebbe passare da un François Hollande, relegato a cadavere presidenziale, a un premier Manuel Valls già pronto a trasformarsi nel Renzi d'Oltralpe. Un Valls che ieri parlava di un momento grave ed evocava lo stesso terremoto politico di cui parlava la sua avversaria. Sulversante opposta la destra tradizionale potrebbe rassegnarsi al ritorno di un Nicolas Sarkozy deciso-magistrati e processi permettendo - a chiedere l'abolizione di Schengen per riappropriarsi dei suffragi di quella deriva eurosceettica responsabile dei successi del Front National.

Le Europee

Vittoria di Renzi su Grillo giù Forza Italia, Ncd sul filo

Il Pd al 43% e M5S fermo al 20,9%, meno delle Politiche 2013

Corrado Castiglione

I primi dati definitivi consegnano un quadro, almeno nelle proporzioni, del tutto inatteso rispetto agli ultimi sondaggi: il Pd del premier Matteo Renzi sopravanza con un largo distacco il Movimento Cinque Stelle. Quando sono state scrutinate 23.552 sezioni sulle complessive 61.592 il vantaggio dei Democratici supererebbe addirittura i 20 punti (43% contro 20,9%). È l'attestato di una tenuta alla grande della maggioranza di governo, che vede il Pd avviato ad un risultato da primato: secondo questi numeri, i Democratici sarebbero il partito che porterebbe in Europa il maggior numero di deputati nel Pse. Un risultato che proietta l'Italia in una dimensione di assoluta protagonista nel consesso europeo, con la possibilità di rivendicare una poltrona pesante in Commissione.

Il sorpasso

I primi risultati confermano le prime clamorose proiezioni annunciate dall'Ipr attraverso la Rai: in testa il Pd. Seguono i Cinque Stelle che, rispetto alle Politiche 2013, segnano un pesante arresto (25,5% alla Camera). Forza Italia si attesta in terza posizione (con il 15,4%), ben lontana dunque dal tetto del 20% che Silvio Berlusconi riteneva la soglia limite («se ci arriviamo è un miracolo»). Segue la Lega Nord, data al 5,7%. Sul filo del quorum invece se la giocano la Lista Tsipras e Ncd-Udc, rispettivamente al 4,3% e al 4%. Così pure in corsa sono i Fratelli d'Italia (3,5%). Nettamente al di sotto del quorum Italia dei Valori, Verdi, Svp e Io Cambio.

La tenuta

Il Pd che chiude davanti ai Cinque Stelle riferisce di una tenuta della maggioranza di governo che certamente conforterà il premier Renzi. Niente sorpasso, dunque. O meglio, il sorpasso c'è stato ma rispetto all'ultimo dato delle Politiche che alla Camera aveva visto i grillini precedere i democratici. Risultato: l'esecutivo ritrova il fiato per an-

dare avanti e proseguire la strada delle riforme, a cominciare dalla legge elettorale e dal Nuovo Senato.

La soglia

La Lega Nord sorride: ora è quarta forza. A portata di quorum Fdi e Tsipras

ancora hanno scelto il mare. Di sicuro il risultato pone ancora una volta di più il tema di una rifondazione, sia per Berlusconi che per lo stesso Angelino Alfano. Resta da capire quanto questa instabilità nel centrodestra possa rendere più fragile l'accordo tra Berlusconi e Renzi sull'Italicum, in particolare in considerazione del fatto che soltanto un cartello elettorale con Lega e Fdi potrebbe portare il partito forzista all'eventuale ballottaggio con i Democratici.

L'affluenza

Ma nella notte elettorale un altro dato si profila con chiarezza. L'affluenza alle urne per le Europee sfiora il 60%, con il 58,6%. Per quanto l'esito ancora parziale registri una flessione rispetto a quello dell'ultima tornata (66,4%), è già un segnale confortante. In buona sostanza conferma che l'incubo astensionismo è stato arginato. A fronte dei rischi paventati alla vigilia, la maggioranza dei 49 milioni di elettori chiamati al voto per scegliere i nuovi 73 europarlamentari che spettano all'Italia ha optato per non disertare le urne.

Un valore - come sempre - di tutto rispetto anche al confronto con i dati che giungono dal resto d'Europa, laddove soltanto Belgio, Lussemburgo e Malta fanno meglio dell'Italia, con medie intorno al 90% e al 75%: ma in Belgio e Lussemburgo non va dimenticato, il

voto è obbligatorio (come in Grecia).

Si dirà: certo, per alcuni versi, avrà funzionato da effetto traino il voto amministrativo che chiamava alle urne circa 17 milioni di elettori. Ieri si votava, infatti, anche per il rinnovo dei consigli regionali e dei presidenti in Piemonte e in Abruzzo. E in 4086 comuni, dei quali cinque capoluoghi di regione: Firenze, Perugia, Campobasso, Potenza e Bari. Soprattutto, però, il quasi 60% che ha scelto di votare è stato un segnale forte nella direzione di una nuova apertura di credito degli elettori nei confronti dei partiti, nonostante tutto. A dispetto della sfiducia che per anni il Porcellum ha alimentato, creando un distacco abissale tra partiti e territori. A dispetto delle tentazioni disfattiste favorite dall'avanzata dei movimenti euroscettici e populistici. A dispetto degli scandali che continuano a lambire la politica: da Expo a Scajola, da Scopelliti fino al recentissimo caso-Romano.

Profondo Sud

Molto al di sotto del trend nazionale, l'affluenza nella circoscrizione meridionale si rivela singolarmente bassa. Certo, il numero degli elettori che si sono regolarmente presentati ai seggi è di gran lunga superiore alla circoscrizione-cenerentola delle Isole. Ma il dato comunque non è affatto di quelli esaltanti, nonostante la "lepre" Abruzzo, dove si votava anche per la Regione (64,07%). Nell'ordine, più si scende in fondo allo Stivale tanto più cala l'affluenza: dal Molise (54,77%) alla Campania (51,13%), dalla Puglia (51,49%) alla Basilicata (49,46%), fino alla Calabria (45,77%). È ancora presto per azardare una lettura del voto, ma certo la crisi di leadership in Forza Italia, la frantumazione del centrodestra e i casi Scopelliti e Romano possono avere dato una grossa ma-

no a spingere gli elettori lontano dai seggi.

Niente tsunami

Di «normalizzazione del voto» parlano i sondaggisti Nicola Piepoli (Istituto Piepoli) e Alessandro Amadori (Coesis Research) che hanno lavorato insieme alla «lettura» dei dati sulla partecipazione al voto. In particolare Piepoli spiega che il dato sull'affluenza «è più alto di quello che ci si aspettava» e che «si esce da una situazione patologica e cioè sparisce il voto al Pd come contrasto al Movimento 5 Stelle». In sostanza si ha una «normalizzazione del voto ante-5 Stelle». Secondo Piepoli, quel 42% di partecipazione al voto registrato alle 19 «ci dice che è stato scansato lo tsunami». E, aggiunge sicuro, «ci dice anche che non ci saranno «né sorprese, né sorpassi».

Voto amministrativo

Nei Comuni e nelle Regioni al voto l'affluenza è ancora superiore a quella registrata alle Europee. Di più non è possibile aggiungere: soltanto a partire dalle 14 di oggi, infatti, comincerà lo scrutinio, precedenza alle Regionali (Piemonte e Abruzzo). Solo in caso di ballottaggio per l'elezione dei sindaci nei comuni superiori ai 15 mila abitanti si tornerà a votare domenica prossima, con gli stessi orari di oggi: dalle 8 alle 23.

Il traguardo

«Risultato storico» il Pd festeggia Renzi: commosso

Soddisfazione al Nazareno, Guerini: voto anticipato? Avanti con le riforme

Nino Bertoloni Meli

ROMA. «Scampato pericolo», fu il commento alla primissima proiezione che dava Pd al 33 per cento e cinquestelle al 26. «Risultato storico» fu invece la valutazione affidata alla giovane ma avveduta ministra Boschi alla clamorosa proiezione del Pd al 40 per cento e oltre. A cui si aggiunge più tardi il tweet del leader in persona: «Un risultato storico. Sono commosso e determinato adesso al lavoro per un'Italia che cambi l'Europa. Grazie #unoxuno #senza paura».

«È una vittoria di tutto il partito», assicura a tarda notte Lorenzo Guerini, vice segretario in attesa di ratifica. Sottinteso a tutti i commenti: meno male che c'era Matteo Renzi a palazzo Chigi e a guidare il partito, altrimenti i cinquestelle avrebbero fatto vedere le stelle. E la foto di gruppo festosa che immortalò al Nazareno tutto il nuovo, giovane gruppo dirigente renziano, conferma l'assunto: è la vittoria di tutto un partito. Al Nazareno fanno notare che il M5S sotto il 25 per cento (il loro risultato alle politiche) significa in cifre assolute minori voti per Grillo, vista l'affluenza molto diminuita, si calcola un paio di milioni persi dal due Grillo-Casaleggio in un anno, dalle politiche dello scorso anno. Mentre per il Pd qualunque dato e proiezione significano un aumento anche in voti asso-

luti rispetto al 25 e rotti incassati a febbraio dal Pd bersaniano. E al Nazareno si fa notare un dato ancora più importante: da dove provengono i milioni di voti in più (si calcola quasi tre milioni) andati al Pd? Certamente dal fronte moderato, e sicuramente da tanti elettori impauriti dalle bizzarrie se non dalle minacce lanciate in maniera ossessiva dal comico. «Visto? Un partito con il leader giusto e una linea aperta, riesce a intercettare i consensi in libera uscita dal berlusconismo in crisi», spiega Paolo Gentiloni (e ogni riferimento al Pd bersaniano fermo al 25% con il Cavaliere in crisi è d'obbligo). Significa che adesso Renzi e il Pd guardano al voto anticipatissimo, magari in autunno? Lo chiedono a Guerini, e lui tranquillo risponde: «Potrebbe magari convenirci, ma noi guardiamo al Paese, quindi avanti con le riforme e la linea Renzi».

E adesso? Il Pd può tornare a occuparsi dei punti lasciati in sospeso causa campagna elettorale: le riforme, quella elettorale in primis; la messa a punto e il rilancio del partito al Sud, dove si sono registrate falle pesanti; la ristrutturazione della segreteria, ferma da tempo, dimezzata con gli ingressi al governo e ora con alcune candidature a Strasburgo (Pina Picierino); la ratifica con voto dei due nuovi vice segretari, Guerini e Serracchiani. L'agenda dem è già pronta per i prossimi giorni, messa a punto da Guerini assieme agli altri "scampati" del vertice: la nuova segreteria sarà varata en-

tro dieci giorni al massimo; il nuovo presidente, dopo le dimissioni di Cuperlo, entro giugno; riparte in grande stile tutto il lavoro sulle riforme, Senato e legge elettorale. Nomi? Si parla di Michele Emiliano, sindaco uscente di Bari e mancato numero due alle europee, come nuovo ingresso di peso in segreteria, con il compito di seguire in particolare il lavoro al Sud. Un altro nome, ma meno gettonato, è quello di Roberto Speranza, attuale capogruppo alla Camera e punto di riferimento della componente dei quarantenni se non proprio catalogabili come ex bersaniani, comunque non anti renziani (un suo ingresso in segreteria potrebbe portare alla nomina di un nuovo capogruppo, ma al momento nomi concreti non ne circolano).

Tutto liscio, tutto tranquillo? Il Pd si ricompatta, ma che succede tra chi non ha ancora abbandonato l'anti renzismo e cova sentimenti di rivalsa? Le minoranze avevano in animo di tornare alla carica per rivendicare una legge elettorale non bipolaristica ma proporzionalistica, quindi niente Italicum. Ma i renziani già stanno sul chi va là.

Sul fronte esterno, Ginefra ricorda a Grillo e soci che dovrebbero adesso coerentemente dimettersi come avevano promesso. Sul fronte interno, avvertendo che ora sulle riforme non si transige, sia Senato che Italicum: vanno fatte secondo quanto concordato.

Il crollo

Forza Italia delude Berlusconi: «Va rifondato il centrodestra»

Sotto il 20%, l'obiettivo minimo che si era prefisso l'ex premier

Mario Ajello

ROMA. Non ce l'ha fatta a toccare il 20 per cento. Ad arrivare alla soglia della comodità. Ma i dati sono solo i primi dati. E Forza Italia, secondo le prime stime, si ferma sotto il 20 per cento che Berlusconi considerava vetta raggiungibile e superabile («Almeno il 20,9», diceva facendo intendere di volersi tenere basso) e invece la performance si è rivelata meno brillante. Anche se poi, successivamente, faranno testo i dati definitivi.

La prima reazione dell'ex Cavaliere, che non si aspettava comunque niente di buono da questo voto e ha «sofferto a non poter votare», è stata quella - nella sua casa di Arcore, con i figli, con Giovanni Toti, con il medico Zangrillo e con Francesca Pascale che lo ha raggiunto da Roma dopo aver votato - di volersi accontentare.

«Il nostro popolo non ci ha abbandonato - parola di Silvio - e ora in vista delle politiche ci sono due cose da fare: la ricostruzione del centrodestra unito e le primarie per scegliere il candidato premier». Ossia Marina, se supererà le primarie, perché solo Marina - ieri fotografatissima come una leader in pectore mentre votava con il marito nel seggio milanese

di via della Spiga - è quella che sembra mettere d'accordo tutti dentro il partito.

Ma non proprio tutti davvero. Raffaele Fitto è quello che si è giocato molto in queste europee, ha voluto far vedere la sua forza - ma ancora bisognerà attendere i dati definitivi della circoscrizione Sud per capire quale sia l'entità dei suoi consensi - e si avvia, se i numeri gli sorrideranno, alla scalata di Forza Italia e alla possibilità di competere nelle primarie. «Tutti insieme per tornare a vincere.

Ncd
Si guarda al risultato di Alfano appeso a pochi voti per superare la soglia

non raggiunto, c'è anche la delusione per il non brillante risultato - secondo i primi exit poll - del Nuovo Centrodestra. Se il partito alfano non va oltre il 4 per cento - così si ragiona ad Arcore nella notte - diventa più difficile il calcolo che fino alla vigilia del voto

ha fatto l'ex Cavaliere: ossia quello secondo cui, sommando tutti i partiti e i partitini e i partitelli del centrodestra compreso Alfano, questa coalizione da rifare sarebbe sopra al centrosinistra di svariati punti. Non vale più questo schema? Più volte, nella notte, Berlusconi ha chiesto - più che i risultati di Grillo - quelli dei suoi alleati: «Fratelli d'Italia a quanto sta? Davvero Alfano ha raccolto così poco?».

E comunque: «Fino al diciotto, va bene», è la linea che esprime Ignazio Abrignani mentre arrivano le prime cifre. Ma Berlusconi non fa festa ad Arcore. Ha cenato con i figli. Con Adriano Galliani. E con Giovanni Toti. Il numero di voti di preferenza che alla fine avrà preso Toti sarà molto importante in chiave primarie: perché se non fosse Marina («Io glielo sconsiglio», continua a dire Silvio) potrebbe essere il giornalista venuto da Mediaset il candidato alle primarie del prossimo centrodestra su cui Berlusconi punterà.

E comunque, mercoledì, nella sede romana di piazza in Lucina, Berlusconi riunirà il comitato di presidenza di Forza Italia. Dove si deciderà di ricominciare da capo, perché la botta c'è stata anche se in questi casi si usa negarla.

Il focus

Sud, democratici primi ma vince l'astensione

Paolo Mainiero

Altro che testa a testa. Matteo Renzi stravince anche al Sud, ribaltando ogni pronostico che dava il Movimento Cinque Stelle superare il Pd. Il Mezzogiorno ha voltato pagina. L'onda lunga di Beppe Grillo si infrange sulle coste delle regioni meridionali. Le primissime proiezioni danno il Pd al 36,6. Un risultato eccezionale, se solo si pensa che alle politiche del 2013 i democratici presero il 22,1, terzo partito dietro il M5S (25,7) e pure il Pdl che ottenne il 24,2.

Forza Italia è relegato al ruolo di terzo incomodo ma rispetto al resto del Paese non crolla andando oltre (con il 22,2%) la soglia-salvezza del 20%.

Rispetto alle europee di cinque anni fa sembra passato un secolo. L'Italia non è la stessa del 2009, figurarsi il Mezzogiorno, che ansima tra le sue sofferenze e i suoi disagi. Sofferenze e disagi di cui Grillo si è fatto il portabandiera girando in lungo e in largo le sei regioni della circoscrizione meridionale. Da Palermo a Bari, da Reggio Calabria a Napoli, il Movimento Cinque Stelle ha fatto proprie le istanze di un popolo che alla politica guarda in cagnesco. Ma le bordate di Grillo non hanno fatto breccia e oggi si può dire che il flop di piazza Sanità a Napoli sia stato sottovalutato. Era invece il segnale

che gli anatemi dell'ex comico non bastavano più a convincere i delusi. Cosa che, convincere gli italiani, è riuscita perfettamente a Renzi che ha provato a farsi carico delle sofferenze e dei disagi del Sud. Il premier è stato nelle piazze delle grandi città del Mezzogiorno, ha assicurato la vicinanza del governo verso l'area del Paese che più di ogni altra sollecita risposte serie e immediate. E lo ha fatto consapevole che il Pd, con la sua proposta, avrebbe avuto la meglio sulla protesta. Ha avuto ragione. Il Sud ha dato fiducia al premier, oggi il Mezzogiorno si affida al segretario del Pd, lo individua come il nuovo uomo della provvidenza. Che poi

solo al Sud il Pd non abbia toccato quota 40 deve essere per Renzi un motivo di ulteriore attenzione. Il difficile, in un certo senso, arriva proprio ora. Da oggi il governo è chiamato a rispondere alle sofferenze del

Mezzogiorno, al quale non possono bastare solo misure come gli 80 euro in busta paga.

Il centrodestra cala, e si sapeva. Cinque anni fa il Pdl prese alle europee il 43,18 per cento. Il voto di ieri dà una Forza Italia intorno al 22, il risultato più basso mai raggiunto dal partito di Berlusconi che, anzi, aveva al Sud il suo serbatoio elettorale. In Forza Italia si aprirà inevitabilmente un confronto franco in cui farà sentire la sua voce Raffaele Fitto, il capolista che per la candidatura ha sfidato anche Berlusconi e che è deciso a far pesare il successo personale che si profila. Certo, Forza Italia paga caramente anche le scissioni interne. Prima quella di Fratelli d'Italia, che già alle politiche del 2013 aveva corso da solo e che alle europee conferma che esiste, per quanto ristretto, uno zoccolo duro della destra anche se il quorum del 4 per cento resta in bilico sino all'ultimo; poi quella del Nuovo Centrodestra che, con l'Udc, è al 6, un risultato conseguito nonostante le polemiche legate alla candidatura di Giuseppe Scopelliti (una condanna in primo grado per lui) e all'arresto a tre giorni dal voto del presidente del consiglio regionale della Campania Paolo Romano. Per il centrodestra si apre una fase delicata. Forza Italia aveva fissato l'asticella intorno al 20 per cento. E ci siamo. Ma è evidente che al di là delle percentuali va aperta una riflessione a tutto campo in termini di organizzazione del partito e in vista delle regionali del prossimo anno. Alle quali, immaginare uno scenario nazionale, con il Pd alleato di Ncd e Udc, non è fantapolitica. Intanto, mentre da oggi Renzi dovrà veramente mettere il Mezzogiorno in cima alle priorità del governo, dovrà agire e non più dire, Grillo dovrà riflettere sulla sua strategia. Il Sud è protesta, ma anche proposta, quella che al M5S in questa campagna elettorale è completamente mancata.

Lo scenario

Campania, Forza Italia contiene le perdite

Il caso-Cosentino non penalizza il partito. Al capolinea la stagione del bipolarismo

Gerardo Ausiello

Almeno in Campania Forza Italia tiene. Anche senza Nicola Cosentino. I dati parziali (1.479 sezioni su 5.833), infatti, parlano chiaro: il partito di Berlusconi è al 21,19. A cui bisogna aggiungere il 4,16 per cento del Nuovo Centrodestra (alleanza con l'Udc, che però da solo quattro anni fa prese oltre il 9 per cento). Nel 2010 il (defunto) Pdl arrivò al 31,66. A conti fatti, l'ipotizzato tracollo del berlusconismo almeno dalle nostre parti non c'è stato. Come a dire che Forza Italia 2.0 potrebbe anche fare a meno di Cosentino. Forse.

Per il governatore, tuttavia, la strada appare ugualmente in salita. Anche a causa delle tante inchieste che hanno travolto il Consiglio regionale (per l'ultima, pochi giorni fa, è finito ai domiciliari il presidente dell'assemblea Paolo Romano). Una cosa, comunque, è certa. D'ora in avanti Caldoro dovrà guardarsi non più da uno ma da due avversari insidiosi: Pd e Movimento 5 Stelle. Non è stato così nel 2010, quando l'ex ministro socialista conquistò a mani basse la poltrona di governatore campano contro il centrosinistra post-bassoliniano. Da allora sono passati quattro anni ma sembrano quasi tempi biblici: basti pensare che in quell'occasione i grillini, con il candidato presidente Roberto Fico, conquistarono appena l'1,34 per cento. Mentre ora, stando ai dati parziali, sono al 24,98 per cento.

Che succederà? A prima vista nulla, nel senso che tecnicamente il verdetto elettorale non dovrebbe modificare i numeri e i rapporti di forza all'interno dell'aula consiliare. Ma è chiaro che il voto produrrà inevitabili conseguenze sul quadro

politico regionale. Innanzitutto perché appunto l'era del bipolarismo sembra (per il momento) archiviata. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, infatti, si dovrà ragionare su uno schema tripolare. Con il Movimento cinque stelle che continua a incamerare il voto di protesta. Quanto al Pd, la prova delle preferenze di stanotte servirà anche a capire chi comanda a Napoli e in Campania. Qui Renzi è venuto due volte in pochi giorni, nella doppia veste di premier e segretario del partito. Proprio all'ombra del Vesuvio, infatti, il giovane presidente del Consiglio ha forse fatto meno presa che altrove, in termini di equilibri interni. Ha però fatto presa sulla gente: stando ai dati parziali, il Pd è di gran lunga primo con il 39,09 per cento. E se i candidati renziani - un nome su tutti: la giovane capolista Pina Picierno da Teano - riusciranno pure a spuntarla nella prova di forza con la vecchia classe dirigente del Pd, avranno di sicuro maggiore voce in capitolo nelle scelte future, come quella dell'anti-Caldoro. Di nomi ne circolano tanti. Oltre a quello della Picierno c'è sempre il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, che però è uscito sconfitto dalla sfida del 2010, ma anche l'europarlamentare uscente Andrea Cozzolino. Se poi dovesse prevalere il criterio del candidato non politico, in molti punterebbero sul magistrato Raffaele Cantone, nominato di recente dallo stesso Renzi ai vertici dell'Autorità nazionale anticorruzione. Qualsiasi aspirante governatore, comunque, dovrà però probabilmente prima superare la prova delle primarie. Altrettanto complesso il capitolo centrodestra. La coalizione che dovrà sostenere la ricandidatura di Caldoro si sta formando

passo dopo passo: oltre a Forza Italia, ne faranno parte Fratelli d'Italia-An (che è al 3,21 per cento), Udc e Nuovo Centrodestra. Non mancherà neppure la lista del Nuovo Psi, il partito che fa capo direttamente al presidente della Regione. E poi si dovrà rafforzare la coalizione con qualche lista civica o partito satellite. Magari dando spazio a giovani e donne, che troveranno certamente ospitalità sia in casa grillina che nelle fila del Pd.

Sul tavolo, comunque, non c'è solo il rinnovo del Consiglio regionale, in programma nel 2015. Già, perché tra due anni terminerà anche il mandato del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che pure ha i suoi problemi. La storia dell'ex pm è un po' simile a quella del Movimento 5 Stelle, nel senso che nel 2011 la candidatura di de Magistris ha incarnato il voto di protesta dei napoletani stanchi e arrabbiati. Così è accaduto qualcosa di imprevedibile: l'ex magistrato è prima arrivato al ballottaggio e ha poi trionfato contro il centrodestra di Gianni Lettieri. Con il Pd fuori dai giochi al primo turno e ridotto a forza minoritaria (nell'aula di via Verdi ha appena quattro consiglieri comunali). Sulla scia dell'entusiasmo il primo cittadino ha sostenuto alle ultime Politiche il progetto di Rivoluzione civile, rivelatosi un flop. Ora, invece, ha scelto di restare fermo un giro aspettando gli eventi, non impegnandosi direttamente e non facendo campagna elettorale per nessuno. Tra lui e Renzi il feeling è innegabile, ma l'ostacolo da superare per siglare un'alleanza stabile in vista di un possibile secondo mandato sono i dirigenti locali. Che non hanno ancora digerito lo schiaffo del 2011.

Pittella: «Risultato storico, merito di Renzi il Mezzogiorno promuove la nostra proposta»

Intervista

L'europarlamentare uscente: gli elettori non hanno creduto all'attacco dei grillini all'Ue

Adolfo Pappalardo

Dopo mezzanotte, Gianni Pittella, parlamentare pd uscente, ormai ostenta tranquillità. Naturale se l'incubo della vigilia non si materializza: il movimento di Grillo, secondo gli exit poll, sarebbe sotto il Pd di oltre 10 punti. Non c'è, quindi, il temuto sorpasso che il popolo democrat, ma anche i sondaggi della vigilia, temevano. Anzi: i democrat non sono mai stati così in alto.

Ma l'affluenza, anche al Sud, cala.

«Se consideriamo anche gli altri Paesi europei, non c'è stato un crollo. Ma rispetto a 5 anni fa si registra purtroppo una disaffezione alle urne. E non possiamo non tenerne conto. Il calo dell'affluenza poi al Sud non può essere una sorpresa. Da decenni la classe politica ci ha venduto parole senza incidere mai veramente sui problemi generali e specifici che pesano sulle nostre ragioni. Questo vuol dire però che il potenziale del Pd, rispetto al resto del Paese, è enorme. Se Renzi, con l'aiuto di noi tutti meridionali, riuscirà a dare una

nuova prospettiva di sviluppo, lavoro e orgoglio, allora potremo dire finalmente compiuta e completa l'unità d'Italia».

E non c'è stato il temuto sorpasso

dei grillini sul suo partito.

«Si tratta di una vittoria straordinaria del Pd e di Matteo Renzi. Bisogna ringraziare lui perché con la sua leadership e il suo lavoro al governo ha permesso una grande vittoria. Se non ci fosse stato lui, ci sarebbe stato un risultato molto diverso. E non avremmo questo risultato. Anche se dovrà

passare ancora qualche ora per poter analizzare meglio il risultato e vedere come il Pd si è strutturato. L'Effetto Renzi decisivo per le sorti elezioni europee ma anche per tenuta democrazia in Italia. Mi chiedo dove sarebbe oggi il Pd senza questo segretario. Mi chiedo cosa ne sarebbe della democrazia in Italia senza un governo capace di arginare gli istinti populisti ed euroscettici».

E il partito di Berlusconi arretra.

«Appunto. E il Pd diventa il partito architrave della Repubblica e di questo governo. Salvo il movimento di Grillo che comunque non sfonda e, anzi, rimane più che stabile, tutti gli altri partiti sono in crisi. E Beppe Grillo si conferma solamente un ricettacolo di protesta che non riesce a diventare alternativa seria».

Nel frattempo la destra avanza: il partito di Marie Le Pen è il primo in Francia. È preoccupato?

«Più che preoccuparmi, il dato mi conferma che questa Europa va cambiata: perché non riesce a fare un balzo in avanti. In Europa decidono troppo spesso banchieri e burocrati che non vogliono costruire un Europa politica. E i movimenti di destra, gli euroscettici in generale, riescono a far

convogliare su di sé il malcontento».

E nel frattempo Le Pen li corteggia per fare fronte comune.

«Io penso che questi movimenti rischiano di fare soltanto macerie. Anche se in Europa questi partiti-movimenti non possono fare guai come nei rispettivi parlamenti nazionali».

Un'ondata di destra in Europa che la preoccupa?

«Il risultato Grillo così come quello dei movimenti estremisti e populistici nel resto d'Europa è il termometro della disaffezione dei cittadini alla politica italiana e europea. Non mi sorprende. La tenuta delle istituzioni in Italia e in Europa non può tenere ad un'onda d'urto così forte se non mette in cantiere riforme radicali. Se Renzi non cambierà l'Italia ci troveremo presto Grillo a ballare sulle ceneri di questo Paese. Se gli Stati nazionali non abbandonano velleità isolazioniste e non si creano veramente gli Stati uniti d'Europa o presto non ci saranno più elezioni europee da celebrare».

Quali sono le prospettive ore del Pd in Europa?

«Con questo voto, l'Italia ha davvero tutte le carte in regola per tornare ad ambire a posizioni di vertice in seno al Parlamento europeo. Il Pd di Renzi, baluardo europeo ed europeista, saprà certamente far valere il grandissimo peso specifico della delegazione italiana anche nel Pse. Da domani si apre il cantiere degli Stati uniti d'Europa».

La base si scatena: Beppe ha sbagliato ad andare in tv

IL RETROSCENA

ROMA Contrordine grillini: niente sorpasso. Anzi sconfitta netta. E ora? Niente marcia su Roma per chiedere le dimissioni del presidente Napolitano. Niente di niente. I leader 5Stelle si arroccano nel silenzio ma prima o poi bisognerà tradurre il voto di ieri in comportamenti concreti. «Se non vinco me ne vado e lascio la politica», aveva promesso Grillo. Lo farà? L'ex comico parlerà oggi sul blog. Ma i socialnetwork, dove si stava già preparando la festa per la prevista vittoria, ora sembrano affreschi crepuscolari.

La delusione è tanta. «Hanno vinto gli 80 euro, poveri italiani», scrivono su Facebook i simpatizzanti. «Siamo un popolo di ciucci». I malumori circolano a iosa. «Ecco cosa succede quando ci si dimentica del Movimento di Rete; siamo nati sul web ma ora anche a noi piace andare in tv e magari anche da Vespasiano...». La partecipazione a Porta

a Porta di Grillo è il nuovo simbolo della sconfitta. L'errore di chi ha abbandonato la retta via per snaturarsi. Critiche alle «lotterie delle europarlamentarie» che hanno consentito «a illustri sconosciuti di candidarsi». Critiche a chi annunciano «l'assedio al Colle» ha spaventato gli elettori». Il mal di pancia, fino a ieri circoscritto ai vecchi militanti, ora si allarga.

«VINCIAMO POI»

Non c'è verso di vedere la bottiglia mezza piena. Grillo ha urlato. E non ha sfondato. Al Nord e al Centro il M5S, in base alle prime proiezioni, oscillerebbe intorno al 20%, ben al di sotto del 25,6% delle Politiche scorse, dunque. Ha tenuto invece nelle isole. «Volevano demolirci, non ci sono riusciti nonostante la stampa abbia continuato tutti i giorni a cannoneggiarci», commenta senza troppa convinzione il senatore Mario Giarrusso, uno dei pochi a rompere il silenzio. «Il nostro obiettivo è vincere le pros-

sime elezioni», ripetono i parlamentari grillini, slogan autoconsolatorio per chi fino a poche ore prima aveva urlato «vinciamo noi» e ora dovrà dire «vinciamo poi».

«Parleremo domani (oggi per chi legge, ndr) quando avremo conosciuto i risultati del voto», dicono a notte fonda Roberta Lombardi e Nicola Morra, tradendo delusione. Alessandro Di Battista era pronto ad andare sotto il Quirinale per dire a Napolitano - «il principale responsabile dell'indecenza raggiunta dalla Repubblica italiana» - di andarsene a casa, lasciando il posto magari proprio a quel giudice Imposimato che era sul palco venerdì scorso a San Giovanni. Grillo e Casaleggio si erano sbilanciati. E la deputata Vega Colonnese aveva gridato al complotto scrivendo su Facebook che dal Viminale era stato impartito l'ordine ai presidenti di seggio di annullare più schede possibile per impedire il sorpasso. Un sorpasso che non ci sarebbe mai stato.

Claudio Marincola

Renzi vola al 40% e «doppia» Grillo

Il Pd stravince le elezioni, i 5 Stelle scendono al 21% e Forza Italia al 16%, Ncd intorno al 4%

**Riccardo Ferrazza
Mariolina Sesto**

ROMA

Il Partito democratico dilaga e tocca il 41,5%, cifra praticamente doppia rispetto ai voti del M5S che arretra e scende al 21,5%. Balzo indietro anche per Forza Italia che si ferma al 16,5 per cento. È il quadro tracciato dalla proiezione Ipr Marketing (la quinta) per la Rai: una fotografia che accentua la vittoria dei democratici rispetto al trend già tracciato dagli exit poll diramati alla chiusura delle urne alle 23.

L'effetto Renzi si è fatto sentire: il premier trascina il suo Pd addirittura a quasi 16 punti in più rispetto a febbraio 2013, quando il partito era guidato da Pier Luigi Bersani. E a uno stacco da Grillo di ben 19 punti. Quindi ben oltre quei "cinque" gradini in più del M5S che il premier considerava necessari per proclamare la vittoria. Senza contare che, con il 41,5% dei voti, il Pd raggiunge il miglior risultato dalla sua fondazione e straccia il record precedente, fissato da Walter Veltroni nel 2008 con il 33,2 per cento. «Siamo il primo partito della sinistra europea» esulta il vicesegretario Lorenzo Guerini.

I Cinquestelle arretrano di quattro punti percentuali rispetto alle politiche dello scorso anno. Un flop rispetto alle aspirazioni della vigilia. Quanto a Forza Italia, con il 16%, non crolla: conserva la sua posizione di terza forza con un risultato di "tenuta" rispetto allo scorso anno; il partito di Berlusconi perde oltre cinque punti a fronte, comunque, di una scissione di non poco conto quale è stata quella dell'Ncd di Angelino Alfano.

Il Nuovo centrodestra non "sfonda" ed è sul filo della soglia di sbarramento al 4,3%, da superare per approdare a Bruxelles. Male l'altro alleato di governo di Renzi: Scelta europea (che

raccoglie Scelta civica, Fare per fermare il declino e Centro democratico) che, insieme, alle politiche dello scorso anno avrebbero totalizzato il 9,9%, oggi si fermano addirittura allo 0,7%, superato a sorpresa da Green Italia-Verdi europei che si sono attestati allo 0,9 per cento. Meglio per Fratelli d'Italia che, tuttavia, con il suo 3,4% non riesce a portare deputati all'Europarlamento. Non così per la Lega, che con il 6,0% si impone come quarta forza politica italiana e fa un balzo di oltre 2 punti percentuali (alle politiche aveva preso il 4,1%): segno che l'ondata di euroscetticismo e la campagna anti-euro hanno favorito i lumbard guidati dal nuovo segretario Matteo Salvini.

Ce la potrebbe fare ad essere ammessa al Parlamento europeo anche la sinistra riunita sotto la lista Tsipras che potrebbe superare lo sbarramento (la proiezione la accredita del 4,1% dei consensi). Il calo dell'affluenza, dal 66,5% del 2009 (in cui però si è votato in due giornate) a una cifra inferiore al 60% di ieri (la più bassa mai registrata per l'Italia alle elezioni europee dal 1979 ma comunque alta rispetto alla media europea), non ha quindi penalizzato il Partito democratico. Semmai, l'astensione potrebbe aver colpito il Movimento 5 Stelle che alla vigilia del voto era accreditato addirittura di un possibile sorpasso sul partito guidato dal presidente del Consiglio. La scarsa partecipazione alle urne avrebbe quindi arrestato l'ascesa dell'ex comico genovese Grillo. La cui battuta d'arresto sembra essere in controtendenza rispetto all'avanzata dei partiti euroscettici in molti Paesi del continente, a partire dalla Francia che ha registrato il clamoroso exploit di Marine Le Pen, leader del Front National diventato la prima forza politica del Paese con

il 25 per cento dei voti.

Passando all'analisi del voto circoscrizione per circoscrizione, notevole è il successo dei Democratici al centro (decisiva la Toscana, regione del premier) dove raggiungono il record del 48,2% dei consensi. Ma a colpire è pure la performance nel Nord-est (che comprende la "rossa" Emilia): qui il Pd raccoglie il 43,7% dei voti. Ottimo risultato anche nel Nord-ovest (41,0%). Meno brillanti ma comunque di peso il 35,5% registrato al Sud e il 36,1 nelle Isole.

Inversa la geografia dei consensi per il Movimento Cinquestelle. Al Nord Grillo si ferma intorno al 19%, due punti sotto la media nazionale, mentre al Sud sfiora il 25% e nelle Isole il 27 per cento.

Quanto a Forza Italia, perde quota al Nord, con il picco minimo del 13,3% nel Nord-est, mentre conferma il suo radicamento al Sud. Il partito di Silvio Berlusconi ottiene il massimo dei consensi nella circoscrizione meridionale con il 21,9 per cento. Trazione meridionale anche per il partito di Alfano: nel meridione supera il 6% e nelle Isole tocca il 7 per cento. Ncd non riesce a convincere l'elettorato settentrionale: nel Nord-est la punta minima di consensi con il 3,0 per cento.

Spinta alle riforme, dalla Pa al lavoro

L'azione di governo esce rafforzata dal voto - Anche su «Italicum» e Senato Renzi più forte

Matteo Renzi passa all'incasso. Dopo aver superato a pieni voti l'esame delle europee, il premier è pronto a rimettersi al lavoro sui dossier interni. Che, anche a causa dello stand-by imposto all'attività di governo nelle ultime settimane di campagna elettorale, si annunciano corposi. Il primo atto potrebbe esserci già giovedì con il varo in Consiglio dei ministri di alcuni decreti attuativi della delega fiscale. Almeno stando alla road map renziana che vede in maggio il mese consacrato alla riforma del fisco.

Se così fosse, i contribuenti potrebbero assistere già questa settimana alla nascita di una delle creature che più sta a cuore all'ex sindaco di Firenze: il 730 precompilato. Magari in abbinata alla tanto attesa riforma del catasto. E più o meno nelle stesse ore la Camera deciderà sulla sorte del bonus Irpef da 80 euro che potrebbe essere ampliato già durante il suo primo passaggio parlamentare. Fermo restando che la battaglia più importante si giocherà dopo l'estate quando, con la legge di stabilità, andranno resi strutturali gli 80 euro in più in busta paga.

Se possibile l'agenda di giugno si presenta ancora più fitta. Sia per il possibile varo del primo decreto crescita del nuovo esecutivo, incentrato sul taglio della bolletta energetica e sull'irrobustimento dell'Ace per incentivare gli aumenti di capitale, sia perché terminerà la consultazione pubblica sulla riforma della Pa. È fissato al 13 giugno il Cdm per il via libera al disegno di legge delega per l'istituzione del ruolo unico della dirigenza (magari esteso in un secondo momento a regioni e Ssn), l'abolizione del trattenimento in servizio che garantirebbe una staffetta generazionale a favore di 10 mila giovani, l'introduzione della mobilità obbligatoria.

In contemporanea un'altra partita importante si giocherà invece al Senato sulle riforme istituzionali: riduzione dei parlamentari, nascita del Senato

delle autonomie non elettivo, riforma del titolo V, soppressione del Cnel. Nelle intenzioni del presidente del Consiglio il via libera dell'aula di Palazzo Madama dovrebbe arrivare intorno al 10 giugno. Affinché ciò accada è necessario che Forza Italia metabolizzi la sconfitta di ieri e decida se appoggiare comunque la riforma renziana. Un discorso che vale ancora di più per l'Italicum, che Fi ha contribuito ad approvare alla Camera nei mesi scorsi. In discussione c'è soprattutto la soglia del 37% sotto la quale si va al ballottaggio, che ora potrebbe risultare irraggiungibile per il centrodestra, vecchio o nuovo che sia. Da qui il possibile ripensamento dei forzisti a favore di un rafforzamento del proporzionale senza doppio turno.

Sempre a giugno è attesa la riforma della giustizia. Con un nuovo scenario che si profila all'orizzonte, almeno per quella penale. L'arretramento di Forza Italia, abbinato alla seconda piazza del M5S, potrebbe ora consentire la nascita di un asse trasversale per la reintroduzione del reato di autoriciclaggio e per l'inasprimento delle pene per il falso in bilancio. Con buona pace delle riserve di Angelino Alfano e dei suoi.

1
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Si avvicina il ruolo unico della dirigenza

Dalle urne del test europeo escono rafforzate le chances per la riforma della Pa annunciata dal governo e sulla quale è in corso una pubblica consultazione. Il governo, forte del voto soprattutto se si guarda all'exploit del Pd, ora dovrebbe avere più facile gioco a presentare un pacchetto di interventi non mediato con i sindacati e apparati burocratici e avrà dalla sua la possibilità di fare

pressione in Parlamento per una iter rapido di approvazione. Il debutto previsto è il 13 giugno, a due settimane dall'avvio del semestre di presidenza della Ue. Un ddl delega per tentare innanzitutto un ricambio generazionale in una Pa dove l'età media dei dipendenti è tra le più alte d'Europa dopo il loro ridimensionamento numerico: da 3,6 a 3,3 milioni tra il 2006 e il

2012 (-7,7%) e dove cinque anni di blocco del turn over hanno gonfiato una bolla di contratti atipici (oltre 300mila) ora pronta a scoppiare. Si vogliono utilizzare interventi soft sui quali i sindacati hanno già sollevato più di un dubbio: l'abolizione del trattamento in servizio, che libererebbe 10mila posti da qui al 2018 secondo il governo, l'utilizzo dell'esonero per chi si trova a 4/5 anni dalla pensione,

con il riconoscimento di metà assegno e contribuzione piena. Il reclutamento delle nuove leve avverrebbe seguendo due binari:

10 mila

Posti disponibili L'addio ai trattamenti in servizio per il Governo aprirà posti di lavoro

selezione delle competenze e copertura dei fabbisogni molto ben definiti per ogni amministrazione. Senza dimenticare la mobilità volontaria e obbligatoria. La nuova politica del personale pubblico prevede poi una riforma della dirigenza, con il ritorno al ruolo unico e il superamento delle fasce: massima mobilità anche per i dirigenti i cui contratti sarebbero rigorosamente a termine e per i quali è prevista la licenziabilità. Uno degli ostacoli maggiori da affrontare sarà quello di estendere i nuovi principi a tutta

la dirigenza, anche a quella delle regioni e del Ssn. Previste infine razionalizzazioni di scuole di formazione, enti, prefetture e altre strutture amministrative centrali e locali. Renzi e Madia hanno detto che gli interventi sul pubblico impiego non dovranno concorrere a determinare i risultati della spending review, che pure un impatto lo avrà visto che si prevedono risparmi per 17 miliardi nel 2015 e 32 nel 2016.



2
LAVORO

Tempi più certi per l'attuazione del Jobs act

Con il tasso di disoccupazione al 12,7%, tra i più alti dell'area euro, che tra i giovani ha raggiunto il record del 42,7%, il governo Renzi punta su una riforma complessiva del mercato del lavoro per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro. Il jobs act, contenuto nel Ddl delega all'esame della commissione lavoro del Senato, riguarda il

riordino degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, la semplificazione delle procedure dei rapporti di lavoro, una revisione delle forme contrattuali, il sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Dalle proiezioni della scorsa notte, il risultato delle elezioni rafforza questo disegno di

riforma che, vista la complessità dei temi affrontati, necessita della stabilità di governo per andare in porto. I tempi di attuazione non si preannunciano brevi: il Ddl dovrà essere approvato dai due rami del Parlamento, poi il governo avrà 6 mesi per esercitare le cinque deleghe. Si punta alla semplificazione dei rapporti di lavoro, con

l'obiettivo di dimezzare il numero di atti di carattere burocratico-amministrativo.

12,7%

Il tasso di disoccupazione È tra i più alti dell'area Euro. Quello giovanile arriva a toccare il 42,7%

l'unificazione delle comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per i medesimi eventi, la promozione delle comunicazioni per via telematica e l'abolizione della tenuta di documenti cartacei. Si introduce, in via sperimentale, un nuovo contratto di inserimento con tutele crescenti e il compenso orario minimo, applicabile a tutti i rapporti subordinati, previa consultazione con le parti sociali. Sugli ammortizzatori sociali, la cassa integrazione non verrà più concessa in caso di

cessazione di attività aziendale, verranno semplificate le procedure burocratiche per la concessione, con una maggiore compartecipazione da parte delle imprese utilizzatrici. L'Aspi verrà estesa ai lavoratori con contratto di cc.co.co, favorendo il coinvolgimento attivo dei soggetti beneficiari di trattamenti di sostegno al reddito.



3
FISCO

La riforma fiscale prova ad accelerare

Maggio sarà il mese della riforma fiscale, ha annunciato Matteo Renzi nel definire il "cronoprogramma" del suo governo. E ora dopo il risultato elettorale della europea il presidente del Consiglio proverà ad accelerare sul fronte dei decreti legislativi attuativi della delega fiscale. Accelerazione che dovrebbe passare

dall'approvazione nel Consiglio dei ministri di giovedì dei primi decreti legislativi in materia di riforma del catasto e di semplificazione degli adempimenti tributari. Passo indispensabile per preparare l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata a una prima larga platea di contribuenti, dal prossimo anno. In rampa di

lancio anche le nuove norme sull'abuso del diritto. Materie sulle quali occorrerà attivare un tavolo di confronto con i soggetti interessati. I decreti legislativi dovranno comunque ottenere il placet del Parlamento per poi imboccare la dirittura d'arrivo attraverso i relativi regolamenti amministrativi. Non meno impegnativa si annuncia la

stabilizzazione del bonus Irpef, per ora finanziato con un mix di aumenti di entrate, una tantum

33 miliardi

Il taglio del cuneo fiscale L'obiettivo del Governo di riduzione complessiva in tre anni

e tagli alla spesa, ma solo fino al 31 dicembre. Per rendere strutturale il bonus, occorrerà reperire almeno 10 miliardi attraverso un contestuale intervento sulla spesa corrente. Cifra che pare destinata a lievitare, qualora si intenda estendere il bonus alle categorie finora escluse, a partire dagli esodati. Poi vi è da affrontare il capitolo dei nuovi, possibili interventi di riduzione del Trap, dopo il primo taglio del loss disposto con il decreto Irpef all'esame del Senato. Misura che - stando a quanto

annunciato dal vice ministro all'Economia, Enrico Morando - potrebbe comportare 10 miliardi di taglio, «con un obiettivo di riduzione complessiva del cuneo fiscale in tre anni di circa 33 miliardi». Anche in questo caso, la copertura a regime dovrebbe far leva in misura pressoché prevalente su tagli alla spesa corrente.



4
RIFORME ISTITUZIONALI

Una spinta per Italicum e assetto istituzionale

Superamento del bicameralismo perfetto con l'abolizione del Senato elettivo e sua sostituzione con il Senato delle Autonomie composto da rappresentanti di Regioni e Comuni; conseguente taglio dei parlamentari (resterebbero i 630 deputati mentre i nuovi senatori senza indennità propria sarebbero circa 143); riforma del Titolo V della Costituzione con

l'abolizione delle materie concorrenti tra Stato e Regioni e il ritorno alla competenza esclusiva statale di energie e infrastrutture; cancellazione dalla Costituzione delle Province e del Cnel. È questa la riforma delle riforme a cui Matteo Renzi ha legato il suo destino politico: sostenuta nelle sue linee generali anche da Fi, è all'esame della commissione

Affari costituzionali del Senato che dovrebbe licenziarla per l'Aula nella prima metà di giugno. Lo straordinario successo che si profila per il Pd alle europee rafforza il premier in via definitiva all'interno del suo partito e della maggioranza. La variabile fondamentale per il destino politico: sostenuta ora la scelta che farà Silvio Berlusconi, uscito al contrario indebolito

dalle urne. Per il leader di Fi il nodo non è tanto la riforma costituzionale quanto l'Italicum.

143

I «nuovi senatori» I componenti del Senato delle Autonomie delineato dalla riforma

La legge elettorale frutto del patto del Nazareno prevede infatti il ballottaggio nazionale tra le prime due coalizioni se nessuno raggiunge il 37%. Con il terzo partito (dietro il Pd e il M5S) a Berlusconi non conviene più un sistema che prevede il ballottaggio: meglio sarebbe per lui mantenere un sistema proporzionale che non lo tagli fuori dalla formazione del prossimo governo. Di contro il premier, rafforzatosi nella sua maggioranza, ha da domani maggiore forza per andare avanti su riforme e legge

elettorale anche senza l'ex Cavaliere. Magari approvando un Italicum più favorevole al Pd, senza il sistema di soglie imposto da Berlusconi e senza i listini bloccati come chiede la minoranza dem. Un rapporto di forza che pende pesantemente dalla parte di Renzi e che può far ipotizzare che alla fine il non si scellerà dall'accordo sulle riforme.



5
IMPRESSE

Subito taglio delle bollette e credito alle Pmi

L'esito del voto può far ripartire anche la macchina delle misure pro-crescita destinate alle imprese finora rimasta ai box. A questo punto molte attese sono concentrate sul decreto per il taglio da 1,5 miliardi della bolletta elettrica per le Pmi, che dovrebbe alleggerire il costo dell'energia del 10%. Il provvedimento era previsto per

maggio ma, anche per le difficoltà a trovare le coperture, è stato rinviato a dopo le elezioni, e ora potrebbe diventare un veicolo d'emergenza per rilanciare la crescita inserendo anche altre misure, a cominciare da quelle per il credito alle Pmi. Non è escluso quindi che possa approdare nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri.

Per il Governo Renzi questo primo decreto crescita sarà dunque l'occasione per dare le prime risposte alle imprese. Oltre al taglio della bolletta, che dovrebbe essere realizzato mediante una spalmatura da 20 a 25 anni degli incentivi al fotovoltaico, il piano del ministero dello Sviluppo economico punta ad assicurare liquidità alle imprese attraverso

il rafforzamento dei canali di credito alternativi alle banche e la patrimonializzazione delle

150

Le misure ferme per le aziende Tra queste bonus per la ricerca e garanzia su chi investe in minibond

imprese con il rafforzamento dell'Acc. Nel menu di misure dovrebbe essere compreso anche un nuovo pacchetto infrastrutture con bonus per le reti a banda larga. Ma il lavoro urgente non finisce qui, perché allo Sviluppo economico c'è da sbloccare una mole di circa 150 provvedimenti che vanno dalla legge annuale per le Pmi (il ministro Gaiardi vorrebbe recuperarla) al credito d'imposta per la ricerca, dalla garanzia statale sugli investimenti in minibond, alla

riforma degli aiuti all'imprenditorialità fino alle zone franche urbane al Sud. Resta poi la priorità dello sblocco dei debiti della Pa. Palazzo Chigi ha ribadito l'intenzione di effettuare tutti i pagamenti entro il 2014. Ma il rischio di nuovi ritardi è sempre dietro l'angolo. Su questo il Governo non dovrà tentennare.



6
GIUSTIZIA

Lotta trasversale all'arretrato civile

Impatto limitato. Almeno sulla giustizia civile. Il voto per le europee non ha conseguenze significative sui progetti di riforma messi in cantiere soprattutto in virtù dell'azione del ministro della Giustizia Andrea Orlando. Per una semplice ragione: la necessità di aggredire l'elevatissimo numero (6 milioni e mezzo) di cause arretrate e di individuare meccanismi alternativi alla via ordinaria dei

tribunali per risolvere il contenzioso è ormai convinzione diffusa e trasversale tra le forze politiche. Lo stesso metodo sposato da Orlando, quello di una pacata concertazione con il mondo dell'avvocatura, ha da una parte il pregio di venire incontro a posizioni che sono comuni a partiti e movimenti rappresentati in Parlamento e dall'altra evita di mettere in campo interventi che poi vengono da subito "sabotati"

sul terreno dalla categoria cruciale per la riuscita di qualsiasi riforma. Le stesse soluzioni sulle quali si sta riflettendo al ministero (una restrizione dell'area d'intervento del giudice, forme di mediazione assistita a elevato valore cogente se condivise dai legali delle parti, revisione del ruolo e del peso della magistratura onoraria) non dovrebbero incontrare barricate per la loro realizzazione.

Discorso diverso invece per la giustizia penale, dove l'arretrato di Forza Italia e il risultato del Ncd dovrebbe

59 mila

Popolazione carceraria Sono circa 59mila i detenuti presenti negli istituti di pena

rendere un po' più agevole procedere all'introduzione, per esempio, del reato di autoriciclaggio, come pure mettere in cantiere una revisione della prescrizione, legata alla decorrenza più che alla durata dei termini. La stessa possibilità di rimettere mano, dopo anni, a una delle falce del nostro diritto penale dell'economia, la mezza delle sanzioni per il falso in bilancio, potrebbe a questo punto farsi più concreta. Complesso invece il lavoro da avviare sul versante delle misure per le carceri, affollate da oltre 59mila detenuti. Dove alla

volontà del Pd di procedere sulla strada delle deleghe già approvata su depenalizzazione e rafforzamento delle misure alternative, andranno verificate in Parlamento e rispetto ai contenuti dei decreti la tenuta della maggioranza (probabili ma di pancia dell'Ncd) e l'eventuale sponda da trovare in un Movimento 5 Stelle più malleabile o in un Forza Italia più disponibile.



I risultati



Dato clamoroso dalle proiezioni: Partito democratico mai così in alto. Euforia a Via del Nazareno dopo l'apprensione per i risultati in Francia. Sotto il quorum Fratelli d'Italia

Boom di Renzi e del Pd i democratici volano al 41% Flop M5S, Grillo giù al 21 Astensione record al 42%

Debacle anche per Forza Italia che scende al 16 per cento. L'Ncd si salva, sale la Lega. La lista Tsipras supera il 4%

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Renzi e il Pd stravincono. La vittoria non è solo nel distacco da Grillo, che è di quasi venti punti, secondo le prime proiezioni. I Dem hanno corteggiato il traguardo del 30-33%, che sarebbe stato un ottimo risultato in sé. Vanno oltre: sono al 41,8%. Significa avere un partito che ha lasciato alle spalle lo striminzito 25% bersaniano delle politiche di un anno fa. Che supera il record veltroniano del 2008, che fu del 34%. Un risultato storico: ripetono al Nazareno, la sede dem. Però nella partita per le europee, che è stata giocata in chiave di politica domestica, la scommessa era appunto dimostrare che il Pd sarebbe stato in grado di arginare i 5Stelle. Grillo non basta il successo delle politiche. Non tallona i democratici e manca l'obiettivo del sorpasso. Arretra: i grillini sarebbero poco oltre il 21%. Un flop. Così finisce quella sorta di nuovo bipolarismo tra il Pd e i 5Stelle. Berlusconi resta definitivamente indietro. Si complimenta anche la Casa Bianca: il voto rafforza la stabilità dell'Italia.

Per alcune ore i Dem sono stati preoccupa-

tissimi: cominciano ad arrivare le proiezioni francesi che danno i socialisti al minimo storico. Un terremoto. L'apprensione si esprime nella domanda: Renzi riuscirà nel miracolo di tenere? Il premier si è giocato il tutto per tutto. Per lui contava avere la legittimazione elettorale, perché scontava il peccato di origine di essere arrivato a Palazzo Chigi attraverso la defenestrazione del compagno di partito, Enrico

I Dem secondo i primi dati avrebbero aumentato i consensi del partito guidato da Bersani un anno fa di oltre il 16 per cento

Letta.

L'astensione è alta, del 42%. Grillo ha cavalcato l'onda e ha avuto nei sondaggi il vento in poppa. Ha evitato di farsi incastrare nel gioco destra/sinistra, ha puntato sui voti sia dell'uno che dell'altro fronte. Ha approfittato del declino di Forza Italia e della stanchezza con cui Berlusconi, leader e condannato, ha con-

dotto questa campagna elettorale. Per l'ex Cavaliere è stato un crollo. Con una consolazione, e cioè che Fi con Fratelli d'Italia, la Lega e il ritorno del Nuovo centrodestra resterebbe alle politiche comunque la seconda coalizione. Berlusconi ha raggiunto una quota stimata, a urne appena chiuse, intorno al 16%. E poi c'è il partito di Angelino Alfano, un tempo del fino ora avversario e leader di Ncd. Per gli alfaniani il risultato era esiziale: raggiungere la soglia del 4% significava la conferma della bontà del progetto politico. Le prime proiezioni danno Ncd in bilico, sotto la soglia, ma gli alfaniani dicono di essere soddisfatti della loro battaglia. Scompare Scelta civica. La Lega di Salvini ha un inatteso boom con il 6%. Syriza, il partito di Tsipras ha un risultato storico in Grecia e la lista italiana pro leader greco, appoggiata da Nichi Vendola, sembra avercela fatta, sia pure di poco. Preoccupazione per il Pd in Sicilia. Molte le sfide del giorno dopo. Sulle riforme. Ma anche nel duello con una forza anti sistema come il M5Stelle. Per il vice segretario dem Lorenzo Guerini è la spinta a continuare e a cambiare l'Europa e l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Italia



Fi è la terza forza ma precipita. Il tracollo nelle roccaforti del Nord Toti: risultato non soddisfacente ma il centrodestra unito può ancora competere. Quindi il Cavaliere proverà a ricucire con Alfano

Berlusconi in caduta “Io messo fuori gioco Marina, tieniti pronta”

Per l'ex premier “è tutta colpa della scissione”
e ora teme nuove fughe e l'esplosione del partito

CARMELO LOPAPA

ROMA. È l'ora del tracollo, del tramonto, quello vero. Oltre la condanna, oltre la decadenza, oltre l'interdizione. Silvio Berlusconi se ne rende conto a notte fonda, al termine di una giornata vissuta ad Arcore sulla soglia della depressione, raccontano i suoi, come se avesse avvertito già ore prima l'imminenza dell'addio. Quello degli elettori che lo hanno voluto e votato per vent'anni. «Forse potevo fare di più, fare di meglio, ma mi hanno messo fuori gioco e più di questo non potevo, ho dovuto fare tutto da solo» si sfoga, stremato. Al fianco di Giovanni Toti, di Adriano Galliano, di Francesca Pascale appena rientrata con Maria Rosaria Rossi da Roma, il leader a Villa San Martino appare ai suoi come un pugile suonato.

Prova a dettare la linea della “resistenza”, ha ricominciato col dire: «Ora cambio tutto». Ma Forza Italia è un partito al-

lo sbando, altro che soglia del 20, via via nella notte precipita al 16 per cento, relegato al ruolo di terza forza. È un partito nel bunker, come il suo capo. I consensi si sono dimezzati rispetto alle precedenti Europee e ridotti di mezza dozzina rispetto alle Politiche 2013 (allora era Pdl). Ora il rischio della fuga si fa concreto. Quanti deputati, quanti senatori saranno disposti nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, a restare in un serbatoio a esaurimento? «Tutta colpa della scissione, i nostri voti sommati a quelli dell'Ncd e dei Fratelli d'Italia sarebbero stati gli stessi dello scorso anno, addirittura cresciuti» spiega il leader al telefono a Denis Verdini e agli altri pochi big ammutoliti nella sede romana di San Lorenzo in Lucina. Giovanni Toti lo ripete in tv. Ma nel quartier generale è già un terremoto. E in questo quadro, di declino evidente, l'avvento di Marina potrebbe subire un'accelerazione.

Il tracollo investe prima di tutto le ragioni chiave del con-

senso berlusconiano. Nella Lombardia nella notte si viaggiava sotto quota 15. Nel Nord-est la disfatta dell'11-12 per cento. Il leader vuole dare un segnale, una scossa, «se non sarà così, da qui a breve Forza Italia muore» racconta uno dei dirigenti di punta, ancora incredulo. Nella sede di San Lorenzo in Lucina la sola Deborah Bergamini ha il coraggio di affrontare le telecamere per ricordare che questo è stato «l'annus horribilis» del partito e del suo leader, «risultato non esaltante» minuziosamente. Berlusconi ha convocato per mercoledì un ufficio di presidenza, per leggere i risultati, ma anche per imprimere una svolta, provarci, dare un segnale di vita. A Giovanni Toti e al giovane amministratore Alessandro Cattaneo il compito di selezionare volti nuovi. Tanto per cambiare. Ma soprattutto, vuole «strutturare il partito». Saranno istituiti dipartimenti, una segreteria ristretta, nuovi organismi. Altro che club, come ha ammesso in privato:

«La gente non li ha capiti, non sono decollati come avrebbero dovuto». Ci vuole un partito vero, necessario per preparare la strada alla successione dinastica.

A ora di pranzo, nel giorno cruciale, Silvio Berlusconi è a tavola proprio con i suoi figli. È a loro che confessa: «Avrei potuto fare di più. Ma ancora una volta ho dovuto fare tutto da solo e senza di me chissà come saremmo finiti». Il fatto di non aver potuto mettere la scheda nell'urna è la cosa che definisce più «umiliante». Niente ressa stavolta nel seggio 502 di via Scrosati a Milano, dove abitualmente andava. Si è presentata lì per solidarietà al capo la sola fedelissima eurodeputata Licia Ronzulli. L'handicap «imposto dai giudici» è il vero alibi con cui l'ex premier spiega il flop. «Tutti a dire che non ho fatto le piazze, ma se i giudici me lo hanno impedito, tutte le volte in cui abbiamo chiesto delle deroghe per fare comizi ce le hanno negate». L'unica chiave per invertire il trend è ri-

lanciare il partito e il centro-destra con la carta Marina, Berlusconi ne è sempre più convinto. «Tieniti pronta» le ha ripetuto in queste ore. Dentro Forza Italia è chiaro già da tempo dove che quello è l'approdo. L'annuncio di Marina non avverrà ad horas, ma da oggi lo scenario cambia.

INTERVISTA / MARIATELLA GELMINI

“Il partito è ormai pronto per una nuova guida Sulle riforme si va avanti”

ROMA. Forza Italia è crollata, onorevole Mariastella Gelmini.

«È un risultato figlio della campagna per noi più difficile dal '94. La scissione, la decadenza, l'interdizione, i vincoli giudiziari di Berlusconi»

E ora?

«Bisogna avviare una riflessione nel centrodestra. Al netto della percentuale del Ncd, bisogna discutere e tornare a riunire i moderati. Quanto a noi, radichiamo Forza Italia, partiamo da chi ha preferenze e voti sul territorio. Ma avremo tempo per discuterne».

Intanto diventate la terza for-

za.

«Un momento. Trovo che il concetto di tripolarizzazione sia tirato per i capelli: Forza Italia è un partito di sistema, che si riconosce nella Carta Costituzionale e condivide con gli altri partiti il rispetto e la lealtà alle istituzioni. Il M5S è una forza antisistema. Dunque siamo noi secondo polo nella politica che agisce per cambiare il Paese e non per distruggere le istituzioni».

Al vostro leader non è riuscita l'ennesima rimonta.

«Il presidente Berlusconi si è speso con la generosità e la passione di sempre. Non ha man-



Forza Italia resta il secondo polo tra le forze istituzionali
Grillo è antisistema

Al netto del risultato del Ncd, bisogna discutere e tornare a riunire i moderati

MARIATELLA GELMINI
DEPUTATO FORZA ITALIA

“

cato un solo appuntamento dei pochi che gli erano consentiti dai suoi vincoli giudiziari. Nonostante tutto, non ha ceduto alla facile via del populismo neo-euro».

E resterete nella partita delle riforme?

«Illogico pensare che il percorso delle riforme traballi per un risultato elettorale. Se saltasse il “patto del Nazareno”, non sarebbe per colpa nostra. Il pallino è in mano a Renzi, a condizione che non stravolga gli accordi».

Cosa cambia da oggi in Fi? È il momento di Marina?

«Le sue doti non hanno bisogno di essere illustrate e colgo nel partito una assoluta apertura verso questa ipotesi, che però necessita di un atto di volontà della stessa Marina, che finora è mancato. Se e quando riterrà di impegnarsi, sarà un bene per Fi e per il Paese. Intanto, Berlusconi resta e sarà sempre il nostro leader e ha già in cantiere una nuova forma di partito, giovane e strutturato».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sinistra

L'intellettuale capolista: "Più forti del silenzio dei media su di noi. E ora la lotta ad antieuropeismo e austerità"

Effetto Tsipras a sinistra "Noi l'alternativa contro i nuovi fascisti"

"L'altra Europa" al 4 per cento. Vendola: un successo
Spinelli: anche per Draghi la Ue è un malato grave

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. «Quattro per cento vuol dire che il discorso molto europeo, e molto critico-europeo di questa lista, ha avuto successo». Barbara Spinelli, l'intellettuale capolista de "L'altra Europa con Tsipras", non nasconde la propria soddisfazione. «Se gli exit poll saranno confermati — aggiunge — vuol dire che l'Europa sta messa molto male. Del resto, lo stesso Draghi, avendo detto a urne ancora aperte che l'Ue ha bisogno di risposte, ha ammesso che la malattia è grave».

Ottimista anche Nichi Vendola. «Bisogna essere sempre prudenti sui primi exit poll — ha commentato a caldo, appena arrivato a Roma presso la sede di Sel — ma se si confermasse questo dato di superamento della soglia, dimostrerebbe che la scelta della lista Tsipras è stata giusta». «Ci sono luci di speranza come il successo di Tsipras in Grecia — ha aggiunto il leader di Sel — ma c'è l'ombra pesante (che avanza nel Continente) dell'antieuropeismo frutto avvelenato delle politiche fallimentari delle larghe intese, dell'austerità. E della complicità tra partiti socialisti e centrodestra, in Grecia con il crollo del Pasok. E in Francia con la frana del Psf».

Barbara Spinelli — che conferma, in caso di elezioni, le sue dimissioni — pensa che «ora i



LA PROVOCAZIONE

Grande successo di Tsipras in Grecia e di Maria Antonietta d'Asburgo in Francia

Azael

LA BATTUTA

Gigi D'Alessio dice che se la lista Tsipras supera il 4% smette di cantare!!! Vogliamo perderci questa occasione???

@verosino

toni alti che hanno infiammato la campagna elettorale scenderanno. Un eventuale sorpasso di Grillo avrebbe accentuato molto la richiesta di un cambiamento politico forte. Con questo successo del Pd, credo che non ci sarà».

Ma come è vissuto, dalla sinistra radicale europea in Italia, il successo della sinistra riformista del Pd di Renzi? Per Spinelli «non è certo un successo delle politiche governative italiane come sono state fatte fin qui, perché sono fortemente contestate sia a destra che a sinistra. Penso che Renzi dovrà tenerne conto. Per il momento — conclude — viviamo il nostro risultato come la vittoria di una lista che era partita con pochissimi mezzi e scarsissima copertura mediatica. Forte solo delle critiche all'Europa, che si sono rivelate vincenti». Per Sel, «l'affermazione in Grecia è un risultato straordinario, la conferma che dove la sinistra ha fatto fino fondo il proprio mestiere, a fronte delle politiche di austerità, il risultato arriva forte».

Luca Casarini, figura storica della sinistra movimentista, anch'egli in lista, è soddisfatto per aver superato la soglia. «Ci ho sempre creduto — confessa — anche se mantengo la sorpresa per questo sbarramento del 4 per cento. È assurdo averlo messo per le elezioni al parlamento europeo che non sono direttamente collegate alla

formazione del governo. Sembra evidente che si sia trattato di un meccanismo ingiusto per tentare di lasciare fuori la rappresentanza di centinaia di migliaia di persone». Per il no-global, disobbediente, ex "tuta bianca", «è partito un processo di formazione costituente per una nuova sinistra europeista radicale in Europa. In Italia ho sentito l'entusiasmo degli ultimi giorni che ci ha evitato di essere schiacciati dall'informa-

"Il governo Renzi dovrà tenere conto di questi risultati: c'è molto da cambiare"

zione *mainstream* Grillo contro Renzi. Mi conforta molto ciò che sta accadendo alla sinistra radicale in giro per l'Europa a partire dalla Grecia, è un buon auspicio, penso ci voglia un'alternativa europeista che cominci dal tema dell'alternativa, e che parta dai più deboli». Dopo l'attentato antisemita di Bruxelles, Casarini ricorda infine che «bisogna attrezzarsi per frenare l'ondata di neonazismo che circola per l'Europa proprio nella fase di recessione, la stessa congiuntura economica negativa che favorì l'ascesa del partito di Hitler».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONFITTO

La tentazione di Beppe
"Con la politica chiudo"

TOMMASO CIRIACO

SE GLI italiani vogliono Renzi, che se lo tengano. Ne spagheranno le conseguenze. Avevano un'opportunità importante per cambiare, non l'hanno voluta cogliere». Beppe Grillo è distrutto. Infuriato. Registrerà già oggi un video messaggio dai toni drammatici, ma intanto nella notte più lunga non esclude nulla. Neanche un gesto eclatante, neanche l'addio alla politica.

L'UNICA certezza è che per la prima volta negli ultimi dodici mesi Beppe Grillo è costretto a fare i conti con la delusione. Anzi, con lo sconfitto.

Il telefono di Gianroberto Casaleggio squilla a vuoto per tutti o quasi, nella vigilia più lunga del guru. In pochi riescono a contattarlo, mentre scorrono i primi dati elettorali. È lui ad aver creduto fino alla fine — e più di tutti, nel Movimento — nel "ribaltone". Ed è sempre lui ad aver spinto quell'asticella sempre più in alto. Adesso è deluso. «Sono depresso», confida ai suoi. Accanto al Fondatore della Casaleggio associati c'è Grillo, accorso a Milano in fretta e furia nella notte. Devono ragionare sulla strategia, evitare che il contraccolpo sia troppo doloroso.

Oggi i cinquestelle organizzano un banchetto davanti Montecitorio, una sorta di seduta di autoscienza. Resta il sorpasso fallito. Non per questo Grillo è disposto ad arrendersi. Anzi, è pronto a scagliarsi contro il «garante» delle larghe intese: è Giorgio Napolitano l'obiettivo della prossima campagna grillina. «Attacheremo lui — promette Grillo nella notte elettorale — dobbiamo costringerlo comunque alle dimissioni. E così cadrà pure il governo guidato dall'ebetino».

Vogliono accreditarsi, ancora di più, come «l'unica opposizione rimasta in campo in Italia». Senza scivolare però in Europa nelle braccia della trionfante Marine Le Pen. La guida del Front Na-

tional invita il Movimento a unirsi nella battaglia antieuropeista, ma già oggi Grillo respingerà la proposta di matrimonio con l'estrema destra francese. Di più, rispetto alle alleanze all'Europarlamento, si saprà direttamente dal leader nel corso del viaggio a Bruxelles in agenda per le prossime settimane.

Il passo indietro, comunque, non assomiglia a un fulmine a ciel sereno. I vertici pentastellati fiutano l'aria fin dal pomeriggio. Qualcosa non torna, soprattutto la scarsissima affluenza al Sud. Sulla carta era proprio il Meridione a dover premiare il Movimento, lanciandolo verso vette da urlo. E invece nulla, tanto che lo staff della comunicazione pentastellato inoltra per l'intero pomeriggio — a cadenza regolare — una mail utile a evitare fughe in avanti. Di fatto, si ordina un silenzio stampa che certo non rassicura le truppe grilline in trepidante attesa. Poi, a sera, arriva un altro segnale: Grillo annulla una conferenza stampa già fissata e prevista in un primo momento per oggi a Milano. Meglio affidarsi a un video sul blog. Registrato, ponderato, soprattutto senza domande su quel "vinciamo noi" urlato dai palchi d'Italia.

La sonnacchiosa domenica d'attesa del comico genovese è un infinito zig-zag tra Toscana, Liguria e Lombardia, anche se i motori di Beppe ci mettono parecchio a scaldarsi. È reduce da una cena con amici a Marina di Bibbona, qualche ora di relax nella sua villa con vista sul mare. Se la prende comoda, il Capo, perché le settimane di "vaffa" l'hanno fiaccato almeno un po'. A Genova, dove è atteso per votare, arriva solo a mezzogiorno.

Fa tappa nella residenza di Sant'Ilario. I concittadini lo salutano con uno striscione che implora attenzione: "Grillo non fare la cicala, pensa alle formiche del tuo

paese". Dalla villa esce però un altro Grillo: è il figlio Rocco. Chescherza con i cronisti: «Vado a votare per il Pd...». Poco dopo le quindici Beppe simosta ai curiosi e a immedia a due passi dal suo seggio, nell'Istituto Agrario Marsano. È sorridente, ma prudente. Come negarsi però un ultimo spot fuori tempo massimo? Con una palese violazione delle norme che regolano la contesa infrange il silenzio elettorale. Sabato Silvio Berlusconi aveva ignorato lo stesso divieto.

La prima battuta che il comico consegna alla stampa racchiude speranza e tensione, sogno e incubo. Tutto appare in bilico, perché la posta è altissima e il Capo dei grillini ha scelto di puntare tutto su questo passaggio elettorale: «Prepariamo i maalox — scherza — possono servire a noi o agli altri...». Il leader, deluso, prova adesso almeno ad aggrapparsi a un altro obiettivo: «Conquistare Abruzzo o Piemonte? Ci conto». Lo spoglio inizierà solo oggi, ma Beppe ha già spinto in alto un'altra asticella.

SCelta EUROPEA

Il flop dei montiani

“Schiacciati da chi urla”

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Dicevano che l'Italia è stanca dei toni selvaggi, invece da quei toni sempre più urlati degli altri e forse dai loro, troppo sommessi in campagna elettorale, sono stati schiacciati. Lo sguardo europeista non ha premiato l'area moderata del centro erede del movimento di Mario Monti, ma che poi ha proseguito sulla sua strada: Scelta Europea, la lista nata lo scorso aprile per sostenere la candidatura alla presidenza della Commissione europea dell'ex premier belga Guy Verhofstadt, è rimasta lontanissima dalla soglia di sbarramento del 4 per cento necessaria a entrare nel Parlamento comunitario. Appena lo 0,7 per cento dei voti secondo la quarta proiezione Rai, una manciata di preferenze che condanna le forze unite di Scelta civica, Fare per fermare il declino e Centro democratico a restare fuori

dall'Europa. Nonostante la vocazione europeista così spiccata e tanto sbandierata.

«Noi siamo stati gli unici a parlare di Europa, a indicare chiaramente quale Europa vogliamo, cioè finire questo processo politico e dare garanzia a tutti i cittadini che non si torna nel Medioevo» aveva sottolineato Stefania Giannini chiudendo giovedì scorso a Roma la campagna elettorale, «l'Europa ora è un condominio in cui contano i millesimi e l'Italia ne ha pochi e spesi male». «Noi dobbiamo essere l'Italia della volontà, vendiamo un progetto che non è figlio di uno degli uomini della provvidenza, né Renzi né Berlusconi né Grillo» aveva spiegato in campagna elettorale Niccolò Rinaldi, europarlamentare uscente. Ma l'Italia per ora, seguendo la loro interpretazione, alla volontà ha preferito il Medioevo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO
Stefania Giannini,
ministro
dell'Istruzione
e coordinatrice
di Scelta civica

Avanza l'ultradestra tengono i moderati Draghi: "Ora risposte"

Front National e Ukip primi partiti in Francia e Gb Ma i partiti tradizionali governeranno ancora l'Unione

DAL NOSTRO INVIATO

GIAMPIERO MARTINOTTI

BRUXELLES. Un'avanzata generale, con qualche rara eccezione, del populismo eurofobo, che trova in Marine Le Pen, trionfatrice in Francia, una possibile leader; una flessione del fronte moderato, che conserva tuttavia la maggioranza relativa nell'europarlamento; un'astensione ancora molto alta al 57 per cento, ma stabile rispetto a cinque anni fa, con una leggera ripresa a ovest e le urne disertate in Europa centrale, dove le popolazioni sono paradossalmente favorevoli all'Ue. Appena arrivate le prime proiezioni, Jean-Claude Juncker ha rivendicato per sé, candidato del Partito popolare europeo, il compito di cercare una maggioranza per diventare presidente della Commissione. Il suo rivale socialdemocratico, Martin Schulz, ha invece rifiutato di riconoscersi sconfitto, chiedendo di aspettare i risultati e in particolare quelli italiani. Il presidente uscente Manuel Barroso si è appellato ai partiti pro-Ue perché «si mettano assieme». Secondo le proiezioni, il Ppe potrebbe avere 212 seggi, una sessantina in meno, seguito dai socialisti con 185 (undici in meno). Gli euroscettici potrebbero avere circa 140 seggi su 751, ma non potranno certo coabitare tutti insieme: i grillini, per esempio, hanno fatto subito sapere di non aver

intenzione di unirsi al Fronte nazionale.

I partiti tradizionali, insomma, continueranno a governare l'Europa in una sorta di grande coalizione continentale, ma non potranno non tener conto del voto di ieri. L'estrema destra populista ha vinto in Francia, in Danimarca il primo partito è anti-immigrati. Sia pur ridimensionato, il M5S è sopra il 20%, l'Ukip di Nigel Farage in Gran Bretagna è primo con il 30,5%: se nell'europarlamento gli anti-Ue non arrivano al 20 per cento dei seggi, nelle realtà dei 28 voti nazionali il loro peso segnala un drammatico slittamento verso posizioni più radicali, seppur contraddittorie. La vittoria di Tsipras in Grecia (26%) si è accompagnata al 9% dei neonazisti di Alba Dorata; in Spagna socialisti e popolari ottengono solo 30 seggi (ne avevano 47) e il movimento nato dagli Indignados fa il suo ingresso a Bruxelles con cinque rappresentanti. Solo in Germania le spinte populiste sono contenute. Il quadro è insomma problematico: i sostenitori della costruzione europea domineranno l'europarlamento con un'opinione pubblica sempre più scettica sulle ricette economiche di Bruxelles. Lo ha capito bene il presidente della Bce Mario Draghi: i cittadini europei, ha detto, «vogliono risposte per la crescita e la distribuzione. Ci guardano per avere soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLE URNE UNA SPINTA AL GOVERNO

FEDERICO GEREMICCA

Un po' sotto il 40%, forse un po' sopra. Non è la Democrazia Cristiana di De Gasperi e Fanfani: più modernamente, è il Partito democratico di Matteo Renzi.

È questo l'esito - clamoroso e inatteso alla vigilia - delle elezioni europee svoltesi nella giornata di ieri. Beppe Grillo ne esce sempre forte, ma un po' ridimensionato. Silvio Berlusconi ne vien fuori ancora vivo: e già questa può considerarla una soddisfazione.

E perché no, la buona figura fatta dall'Italia. A fronte di quanto accaduto in altri Paesi europei - Francia e Gran Bretagna in testa a tutti, naturalmente - non c'è stato il temutissimo crollo dei votanti (certo calati ulteriormente) e nemmeno il sorpasso da parte di un movimento come quello di Grillo del principale partito di governo. Non è poco, e non era scontato. Ed è un biglietto da visita niente male per un Paese che si accinge al suo semestre di guida europea.

Dai primi dati reali, l'avanzata del Pd a «trazione Renzi» appare sostanzialmente omogenea da Nord a Sud. L'appello alla speranza e all'ottimismo, più una certa frenesia e velocità - che in certi momenti hanno ri-

cordato il Berlusconi delle origini - hanno fatto presa nelle pieghe di un Paese provato ma evidentemente ancora fiducioso nella possibilità di un riscatto. Ed è stata forse questa - più ancora che gli 80 euro e le misure-simbolo sul tetto agli stipendi di manager e magistrati, o la vendita delle auto blu - la chiave della silenziosa ma trionfale marcia del più giovane premier della storia italiana.

Beppe Grillo, se i risultati indicati dalle proiezioni saranno

LA CHIAVE

Gli 80 euro hanno pesato, ma più ancora la grande sensazione di movimento confermati nella notte, non ha vinto la sua battaglia contro l'«ebetino», ma non l'ha certo nemmeno persa. Si attesta su livelli inferiori al risultato-boom del febbraio 2013, ma stacca Forza Italia e - da solo - vale più di tutti gli altri partiti (dalla Lega al Nuovo centrodestra) messi assieme. Non è poco, anche se l'annunciata avanzata non c'è stata: e questo, in una forza politica «normale», determinerebbe certo l'avvio di una discussione.

I risultati fatti registrare dagli altri partiti e movimenti in campo non sono poi andati molto lontani dalle previsioni della vigilia. La Lega un po' meglio del previsto, il Nuovo centrodestra un po' peggio, la lista Tsipras lì dove i sondaggi la collocavano (cioè in lotta fino all'ultima scheda per

il superamento della soglia che può portarla a Strasburgo). Male la neonata lista di Fratelli d'Italia: il che completa, se vogliamo dir così, l'insuccesso delle forze antieuropeiste del nostro Paese. E male - ma poteva andare peggio - Forza Italia, tenuta in vita solo dalla solita straripante campagna di Silvio Berlusconi.

Alcune considerazioni - in attesa dei risultati ufficiali - possono forse essere sviluppate fin da ora. La prima: si è molto detto di un governo (e di un premier) che si trovano lì dove sono senza alcuna investitura popolare. Ora, è vero che quelle appena concluse erano elezioni europee: ma considerato il tipo di campagna svolta (tutta incentrata su temi interni e sul futuro del Paese) è difficile non considerare il voto espresso una legittimazione ed un via libera ad andare avanti al governo in carica.

La seconda riflessione possibile riguarda il M5S di Beppe Grillo. La sensazione è che il risultato ottenuto nel febbraio 2013 (25%, cioè il consenso di un italiano su quattro) sia il tetto massimo possibile per un movimento che ha come sua unica cifra quella della protesta e del soffiare sul fuoco della comprensibile rabbia dei cittadini. Un anno e più in Parlamento restando fuori da tutti i giochi e senza strappare risultati legislativi (concreti) ha lasciato un segno profondo. Il tandem Grillo-Casaleggio dovrebbe riflettere, e provare - nel prosieguo

della legislatura - a trasformare in forza propulsiva un movimento che è parso più impegnato a bloccare iniziative piuttosto che a suscitare di giuste e nuove.

La terza riflessione non può che essere sul futuro. Qualcuno (Grillo) aveva chiesto le dimissioni del governo in caso di sconfitta e nuove elezioni anticipate. Non accadrà. E se dovesse accadere, non sarà certo per la spinta «grillina». I retroscena delle

L'INCOGNITA-ALFANO

Dopo la straripante vittoria del premier finisce relegato al ruolo di portatore d'acqua

GLI SCENARI EUROPEI

Con risultati così, il partito diventerebbe leader della famiglia socialista

primissime ore dopo il voto dicevano - al contrario - che sarebbe Matteo Renzi, ora, ad esser tentato dal voto anticipato. Poco credibile, col semestre europeo alle porte e con tanto lavoro ancora da fare. Un occhio d'attenzione, invece, lo merita il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano. È fermo al palo, e forse sotto la soglia per mandare deputati in Europa. Una brutta sorpresa, che potrebbe determinare nervosismo: che ci stiamo a fare al governo, i donatori di sangue per Renzi? Interrogativo non retorico. Vedremo che risposta si daranno Alfano e soci.

IL PREMIER

Renzi si gusta il trionfo “Vince l’Italia della speranza”

Tweet nella notte: commosso e determinato, al lavoro per cambiare l’Europa

FABIO MARTINI

Da solo. Ha aspettato i risultati in perfetta solidità nel suo studio seicentesco di Palazzo Chigi. Con la camicia bianca, senza cravatta, in jeans. Da venerdì sera Matteo Renzi era tranquillo, ma in questi casi non si sa mai. Sta di fatto che, quando mancavano pochi minuti all’annuncio dei primi dati veri, Renzi ha preferito attendere i risultati ufficiali nel suo studio a Palazzo Chigi. Dopo una campagna elettorale condotta con piglio solitario, il presidente del Consiglio è arrivato in tarda serata a Roma, da lì ha atteso lo stillicidio di exit poll, instant poll, fino a quando - attorno a mezzanotte, con la prima proiezione col Pd al 40,2% - con i suoi ha potuto cantar vittoria e che vittoria: «L’avevo capito che negli ultimi giorni avevamo ripreso a correre. Se quel dato viene confermato si tratta di un risultato straordinario, un premio alle riforme, un premio all’Italia della speranza, un premio che fa del Pd il primo partito progressista d’Europa». E finalmente, alle 1,30, si è fatto vivo con un commento via tweet: «Un risultato storico. Sono commosso e determi-

OBIETTIVO STRATEGICO

«Se i numeri sono confermati, siamo il primo partito progressista in Europa»

nato adesso al lavoro per un’Italia che cambi l’Europa. Grazie #unoxu-

no #senza paura».

Nelle ore precedenti tutti gli amici e collaboratori più stretti del presidente del Consiglio, da Debora Serracchiani al portavoce Filippo Sensi, ma anche il drappello degli amici fiorentini, erano rimasti nella sede del Partito democratico, dove fluivano anticipazioni degli istituti demoscopici e i dati dalle sezioni del Pd. Ogni tanto qualcuno usciva, per fare un commento. In attesa che Renzi lasciasse Palazzo Chigi, si trasferisse nella sede del Pd. E qui, Matteo Renzi per una notte è tornato ad essere segretario del Partito democratico. Appena è arrivato, è entrato in quello che è ancora lo studio del segretario, ha lasciato la porta aperta e da quel momento è stato un via vai di dirigenti, quasi tutti della nuova guardia, Bosschi, Lotti, Guerini, Serracchiani, Rosato, ma anche i capigruppo Speranza e Zanda, Epifani, Orfini. Appena è arrivato al secondo piano, lo hanno accolto con un applauso, che Renzi ha subito stoppato: «Domani si ricomincia a lavorare».

Fino alle 23 di ieri, per Matteo Renzi il risultato ottimale per queste elezioni Europee non si identificava soltanto col risultato del Pd. Ma semmai era la somma, il combinato disposto di quattro grandi numeri: un Partito democratico attestato tra il 32 e il 35 per cento; un Cinque Stelle staccato di 4-5 punti; il Nuovo Centro Destra di Angelino Alfano sopra la soglia della sopravvivenza (il 4 per cento) e l’auspicio di una Forza Italia di Berlusconi

non umiliata: un puzzle capace di garantire la prosecuzione del governo e di un piano di riforme istituzionali. Naturalmente nella testa di Matteo Renzi, così come in quella di tutti gli altri leader, convivono sempre tante subordinate, a cominciare dalle elezioni anticipate, da raggiungere per le vie più diverse.

Ma dopo le prime proiezioni, a Palazzo Chigi la felicità per l’avanzata del Pd era mitigata dall’incertezza per il risultato del Nuovo Centro Destra di Alfano (partito decisivo per la stabilità del governo), che per diverse ore ha ballato poco sopra e poco sotto la soglia del 4 per cento. Un risultato, quello che è sembrato profilarsi attorno alla mezzanotte, che è arrivato dopo una campagna elettorale condotta da Matteo Renzi in modo solitario, con un apporto intermittente del suo partito e con l’ostilità dei tre sindacati confederali. Dopo aver lanciato a Grillo la sfida delle piazze, Renzi ha dovuto fare i conti con un partito che a livello locale ha dimostrato di non poter garantire le mobilitazioni di un tempo.

Ma Renzi ha puntato tutto su se stesso e sul consuntivo dei primi 80 giorni del suo governo. Una scommessa sulla «speranza contro la rabbia» che il premier ha vinto.

Ncd sul filo dello sbarramento

Il partito di Angelino Alfano supera di poco il 4% nelle ultime proiezioni
Schifani mette le mani avanti: «Abbiamo bisogno di tempo per crescere»

**Ha
detto**



I nostri elettori hanno scelto di votare direttamente Renzi, bypassandoci

Gaetano Quagliariello
coordinatore nazionale
del Nuovo Centrodestra

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Sarà una notte da brivido, con il cuore in gola, per Alfano, Cesa e la loro lista Ncd-Udc. Il maggiore alleato di Renzi balla sulla soglia del 4%. Se alla fine dovesse farcela a superare lo sbarramento, il Nuovo Centrodestra potrebbe dire di avere compiuto la propria missione, che la «start up», come l'ha definita Alfano, ha realizzato il primo risultato positivo. Ma fino a notte l'incertezza è rimasta altissima: le proiezioni davano un margine di errore fino all'1% e per Ncd il rischio di rimanere bruciato è rimasto elevato.

A parlare per primo è stato Renato Schifani ed è stato molto prudente, scaramantico. «C'è fiducia, confidiamo nel raggiungimento del 4%, ma vediamo i voti veri prima di commentare», ha detto l'ex presidente del Senato. Ma il problema per Alfano è che ora, con il Pd attorno al 40%, Ncd risulta total-

mente schiacciato a Renzi, il quale diventa padrone assoluto del governo. Per Gaetano Quagliariello, «i nostri elettori hanno deciso di votare responsabilmente, ma hanno scelto direttamente Renzi, bypassandoci». Il partito del ministro dell'Interno pensa quindi di rilanciare la sua presenza nell'esecutivo. Lo dice Fabrizio Cicchitto. «Adesso da parte nostra ci vuole maggiore dinamismo: alzeremo il prezzo sul terreno dei contenuti, sfideremo Renzi su questioni come la pressione fiscale sulla casa. Saremo la coscienza critica del governo per ricostruire il centrodestra dopo gli errori commessi da Berlusconi». Visti i risultati del Pd, le intenzioni di Cicchitto e di Ncd sembrano velleitarie. I rischi è che questo partito diventi un satellite del Pd.

Sarà suspense fino all'ultimo minuto. Una corsa per la sopravvivenza per un partito nato da pochi mesi, che ha fatto la sua campagna elettorale senza soldi, nato da una scissione dal Pdl di Berlu-

sconi, attaccato da Forza Italia. Alfano e compagni sono stati bollati come «traditori». Ecco, spiegano gli alfaniani, se ce la facciamo possiamo considerarci dei «miracolati».

Il dato di Ncd-Udc deve essere messo in relazione con quello di Fi e Fratelli d'Italia, cioè le altre due forze politiche del centrodestra che si è frantumato. Ecco, la percentuale di Ncd, se sopra il 4%, magari non è eccellente ma serve ad Alfano per poter dire di non essere morto alla prima curva elettorale. E di poter dire che la «politica suicida» di Berlusconi ha portato male a Fi. A questo punto Alfano potrebbe dire di essere vivo rispetto agli altri del centrodestra, in un momento difficile per il governo, per l'incertezza delle riforme (Fi potrebbe buttarle nel cestino). Ma c'è un altro dato da incrociare per Ncd, quello del Pd al 40%. Se confermato, anche per un partito come Ncd alleato principale, è una buona notizia perché significherebbe che l'alleanza tiene e l'esecutivo può andare avanti. Grillo fermato, Renzi che vola, Ncd sopra il 4% non è un finale troppo negativo per Alfano. «In Europa e in Italia - spiega Schifani - sono premiati i partiti a forte caratterizzazione identitaria. A noi sono capitate elezioni nella situazione peggiore. Il nostro partito ha bisogno di tempo per crescere».

Risparmio e lavoro in cima all'agenda della nuova Europa

Tempi più lunghi per la riforma dei Trattati

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

Un cambio di passo, ma molti ostacoli, per costruire una nuova Europa. Archiviata la maratona elettorale, si apre oggi un grande cantiere con nove dossier caldi e una consegna dei lavori differita nel tempo, che potrebbe subire un rallentamento da parte dei partiti euroscettici. Un'agenda fitta per i nuovi eurodeputati e per la Commissione Ue, che dovrebbe insediarsi in autunno. Il canovaccio tracciato dal presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, nel giugno 2012 sul futuro dell'Unione economica è rimasto un'opera incompiuta e l'unico vero passo avanti è stata la posa della prima pietra dell'Unione bancaria. La cornice legislativa è stata approvata e a novembre la Bce assumerà la supervisione su 124 istituti. Bisognerà invece attendere il gennaio 2015 per il meccanismo unico per i salvataggi delle banche e solo dal 2016 l'onere passerà dagli Stati ai privati. Più lontana, ma a portata di mano, appare invece la riforma dei Trattati per rivedere le regole del gioco. «Dalle capitali - spiega André Sapir, economista senior del think tank Bruegel - arriva da tempo un messaggio chiaro: serve un'Unione più leggera con un maggiore livello di decentramento in alcune aree politiche, mentre per altre è

necessario allargare le competenze di Bruxelles. Per trovare questo equilibrio sarà necessaria una revisione dei Trattati. Una dichiarazione politica potrebbe essere finalizzata a fine anno sotto la presidenza italiana, ma sarà un processo che durerà alcuni anni».

In mezzo altri sette dossier per dotare l'Europa di spalle più larghe. «La priorità - dice Sapir - sarà ritrovare la via della crescita e dell'occupazione», per andare oltre l'iniziativa lanciata dal vertice Ue nel giugno 2013 «che non ha portato i risultati attesi». La sfida sarà invertire la rotta con il completamento del mercato interno europeo, anche se non sarà facile convincere i partiti euroscettici. Per rilanciare l'occupazione, a parte il tesoretto dei fondi strutturali e le azioni della "Garanzia giovani", uno dei temi in discussione, emerso in campagna elettorale, potrebbe essere la ricerca di regole comuni sul salario minimo.

L'altro fronte riguarderà il gioco di squadra per provare a dire addio all'austerità. La sfida nel breve termine sarà concordare un'interpretazione più flessibile delle regole, a partire dal dogma del deficit-Pil al 3 per cento. Per allentare invece il Six Pack, che prevede per l'Italia una riduzione del debito del 3% annuo a partire dal 2015 con alcune attenuanti, non serve una riduzione dei Trat-

tati Ue, ma la modifica della sua legislazione (un regolamento e cinque direttive). Mentre per rivedere il Fiscal compact, il trattato intergovernativo siglato da 25 Paesi che fissa la traiettoria del consolidamento, occorre modificare il suo testo costitutivo. Tempi lunghi e molte incognite anche per gli eurobond, caldeggiati dai partiti pro-Europa, ma anche dal Movimento 5 Stelle. In campo fiscale sono in corso i lavori per la Tobin tax, la tassa Ue sulle transazioni finanziarie, che dovrebbe vedere la luce nel 2016. Per ora c'è la volontà politica di dieci Paesi (tra cui l'Italia), ma restano da chiarire le modalità tecniche.

Il recente accordo sul gas tra Russia e Cina ha reso poi ancora più urgente la necessità di un mercato europeo dell'energia. I riflettori saranno accesi sull'accordo di libero scambio con gli Usa per arginare l'avanzata cinese. Il quinto round negoziale è iniziato la settimana scorsa, ma il percorso è a ostacoli. Per entrare in vigore il testo dovrà poi essere approvato dall'Europarlamento, un passaggio per nulla scontato.

Grandi temi politici, dunque, ma anche attenzione ai consumatori, dove per alcuni fascicoli (abolizione del roaming dal 2015 o rimborsi per i ritardi aerei), la strada sembra meno in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO

Vigilanza unica alla Bce

Dal prossimo novembre, dopo l'esame dei bilanci della banche e gli stress test, la Bce assumerà la vigilanza su 124 banche.

Meccanismo unico

Dal gennaio 2015 entra in vigore il meccanismo unico di salvataggio delle banche.

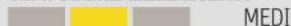
Bail-in

Dal 2016 l'onere dei salvataggi si sposta dagli Stati ai privati.

Fondo unico

Dal 2025 va a regime la messa in comune delle risorse del Fondo di risoluzione Ue con una dotazione di 55 miliardi.

TEMPI DI REALIZZABILITÀ



CRESCITA

Le iniziative comunitarie

Rilancio della crescita e ritorno al livello potenziale con il completamento del mercato interno e l'attuazione delle misure già varate.

Secondo la Commissione Ue l'eliminazione dei vincoli ancora esistenti alla libera circolazione dei servizi avrebbe un beneficio del 2,6% sul Pil.

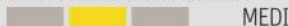
Le iniziative nazionali

Riforme strutturali, investimenti in ricerca e infrastrutture, eliminazione dei vincoli burocratici che gravano sulle imprese.

La campagna elettorale

Il tema è stato il filo rosso della campagna elettorale

TEMPI DI REALIZZABILITÀ



LAVORO

Garanzia giovani

Per il periodo 2014-2015 la Ue ha stanziato una dote di 6 miliardi (di cui 1,513 per l'Italia) per offrire agli under 25 un'opportunità di lavoro o di formazione.

Potenziamento rete Eures

È in corso un programma di ammodernamento della rete Eures, la rete europea dei servizi per l'impiego.

Salario minimo

Chiesto in campagna elettorale da Martin Schulz (Pse) e Alexis Tsipras (L'altra Europa). Possibile fissazione di regole comuni ma non di un'unica soglia europea visti i diversi livelli di produttività.

TEMPI DI REALIZZABILITÀ



CONTI PUBBLICI

Regole più flessibili

Interpretazione più flessibile del Patto di Stabilità e del Six Pack. Tentativo di escludere dal calcolo gli investimenti in innovazione, infrastrutture e ricerca.

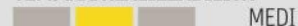
Riforma del fiscal compact

Per rivedere le regole del fiscal compact (che prevede una riduzione del deficit strutturale dello 0,5% annuo) occorre modificare il suo trattato costitutivo.

Eurobond

Durante la campagna elettorale si sono espressi a favore Juncker (Ppe), Schulz (Pse), Tsipras (sinistra), Verhofstadt (liberali) e il Movimento 5 Stelle.

TEMPI DI REALIZZABILITÀ



RIFORMA TRATTATI

Le richieste

Dall'Italia alla Germania passando per la Gran Bretagna e l'Olanda è forte la richiesta di una modifica dei Trattati, con diverse motivazioni. Possibile l'avvio dell'iter già a dicembre a conclusione della presidenza di turno italiana della Ue, con una dichiarazione politica per dare il via a un gruppo di lavoro o a una Conferenza intergovernativa. Si tratta però di un percorso che dura molti anni e il nuovo testo per essere adottato richiede l'unanimità.

TEMPI DI REALIZZABILITÀ



FISCO

Tobin tax

Dal 1° gennaio 2016 entrerà in vigore la tobin tax in dieci Paesi (tra cui Italia, Francia e Germania) in regime di cooperazione rafforzata. L'Italia ha chiesto di escludere le obbligazioni pubbliche. L'aliquota dovrebbe essere dello 0,1 per cento. Per ora è stata firmata una dichiarazione politica ma restano da approfondire una serie di nodi tecnici. In campagna elettorale si è espresso a favore Schulz (Pse), mentre Tsipras (sinistra europea) ha chiesto una versione inasprita della tassa.

TEMPI DI REALIZZABILITÀ



ENERGIA

Mercato unico

Ogni giorno la Ue sborsa un miliardo di euro per importare energia. Di qui l'esigenza, espressa a più riprese dalle alte cariche europee, di creare un mercato unico dell'energia per diminuire la dipendenza.

La ricetta

Completare l'attuazione dei regolamenti già esistenti, creare una rete europea per la distribuzione del gas e dell'elettricità per accrescere la competitività. Il tema era contenuto nei programmi elettorali di Ppe, Pse e liberali.

TEMPI DI REALIZZABILITÀ



COMMERCIO

Negoziato Ue-Usa

Dal giugno 2013 Ue e Usa stanno negoziando un accordo per creare la più vasta area di libero scambio al mondo.

Il quinto round è iniziato la settimana scorsa a Washington ma restano da sciogliere numerosi nodi tecnici. La presidenza di turno italiana punta a imprimere un'accelerazione al dossier.

Il potere del Parlamento Ue

In virtù del Trattato di Lisbona per poter entrare in vigore l'accordo dovrà essere approvato dall'Europarlamento. I partiti euroscettici sono contrari all'intesa.

TEMPI DI REALIZZABILITÀ



CONSUMATORI

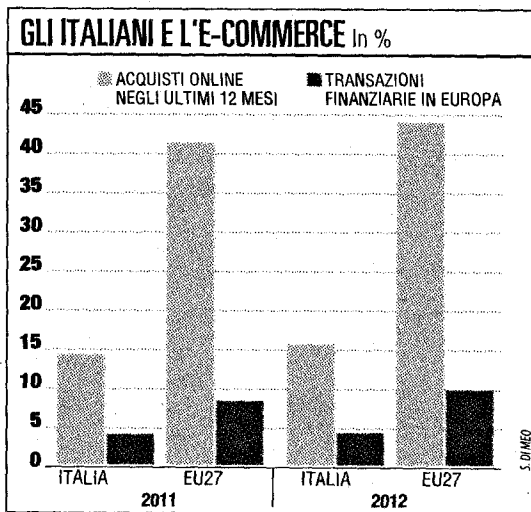
Abolizione del roaming

Sono approdati sul tavolo del Consiglio Ue dopo essere stati già approvati in prima lettura dall'Europarlamento il pacchetto tlc e la direttiva sui diritti dei passeggeri aerei. La prima prevede lo stop ai costi per le chiamate all'estero dal 15 dicembre 2015, mentre la seconda fissa un rimborso di 300 euro per i voli in ritardo di almeno tre ore. Stesso iter anche per il provvedimento che punta a sfozzire le commissioni sulle carte di credito e di debito nei Paesi Ue fissando un tetto massimo dello 0,3 per cento.

TEMPI DI REALIZZABILITÀ



Il computer, questo sconosciuto agli italiani



NELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI È DISPONIBILE UN PC OGNI 11 STUDENTI, ALLE SUPERIORI UNO OGNI 8. SE LA POPOLAZIONE CHE NON HA MAI USATO LA RETE È SOLO IL 3% IN SVEZIA, QUESTA PERCENTUALE SALE FINO AL 37% NEL BELPAESE. IL GAP RIGUARDA ANCHE I DIPENDENTI PUBBLICI E GRAVA SULL'ECONOMIA

Sibilla Di Palma

Milano

«Senza il concorso di cittadini educati in maniera appropriata, nessuna democrazia può rimanere stabile», scrive la filosofa statunitense Martha Nussbaum. Le competenze digitali si affermano sempre di più come uno degli ingredienti essenziali per favorire l'occupazione e la crescita economica di un Paese. Basti pensare che nelle nazioni più avanzate su questo fronte l'economia digitale ha un contributo diretto sul Pil superiore al 5%, senza considerare gli effetti benefici in termini di nuovi posti di lavoro. Una sfida dunque ormai cruciale per qualsiasi paese moderno, che ricorda la lotta all'analfabetismo lanciata nel dopoguerra, sulla quale però l'Italia ha ancora tanta strada da percorrere.

Per dare qualche numero, l'impatto dell'economia digitale sul Pil italiano è fermo attualmente al 2%. Un risultato al quale contribuiscono una serie di fattori, in

primis l'alta dispersione scolasti-

ca con il tasso di abbandono degli studi nella Penisola pari al 17,6% (contro una media europea del 12,7%). Non va meglio sul fronte dell'utilizzo delle tecnologie: secondo un recente report dell'Ocse, nelle scuole medie inferiori italiane è disponibile un pc ogni undici studenti, mentre il rapporto è di uno ogni otto ragazzi nelle scuole medie superiori. Inoltre, secondo l'Annuario Scienza e Società redatto da Observa, il 37% degli italiani non ha mai utilizzato internet, contro una media europea che si aggira attorno al 21%. Un ritardo che affligge anche la Pubblica Amministrazione alla quale viene richiesto di essere sempre più efficiente, a fronte però di una ancora troppo scarsa diffusione delle conoscenze digitali tra i dipendenti pubblici. Per dare un'idea del fenomeno, attualmente i nativi digitali nella PA sono solo il 15%.

Uno scenario che si traduce in una scarsa competitività del sistema paese. Secondo il direttore del programma Pisa dell'Ocse (*Programme for international student assessment*), infatti, le nazioni poco istruite non riescono a essere competitive. Non a caso dunque l'Italia si colloca tra i Paesi che incontrano maggiori difficoltà a migliorare la propria competitività economica. Il risultato è ancora una volta un'Europa a due velo-

cià. Se, infatti, la popolazione che non ha mai usato Internet è il 37% in Svezia, la percentuale sale al 37% in Italia. E ancora: chi acquista online è il 77% nel Regno Unito, ma il 20% in Italia. Un quadro che, oltre a porci agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda le competenze digitali, rende barcollante anche il raggiungimento nei tempi stabiliti degli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale Europea.

Sul fronte nazionale, comunque, qualcosa si muove. Due anni fa è stata inaugurata la Cabina di Regia per l'Agenda digitale che tra i suoi obiettivi include cinque assi strategici (infrastrutture e sicurezza, e-government/open data, e-commerce, competenze digitali e comunità intelligenti). Mentre

con il governo Monti è stato emanato il Decreto Crescita 2.0 che ha recepito alcune delle indicazioni della Cabina di Regia (focalizzando l'attenzione sulla digitalizzazione della PA e dei servizi per i cittadini). Una delle iniziative più recenti è poi il Programma nazionale per la cultura, la formazione e le competenze digitali, frutto di un tavolo di coordinamento dell'Agenzia per l'Italia Digitale, le cui linee guida sono state sottoposte a consultazione pubblica fino allo scorso 12 maggio. Due in particolare gli obiettivi del programma: fornire un quadro di riferimento all'interno del quale operare le scelte strategiche dei prossimi anni e dare una serie di indicazioni a coloro che nella scuola, nell'università, nel mondo della formazione e dell'apprendimento continuo realizzano progetti.

Partendo dal presupposto che le cause della nostra arretratezza sulle competenze digitali si possono ricondurre a quattro temi sui quali occorrerà agire: carenze infrastrutturali, considerato che l'Italia è dotata della rete oltre i due megabit più deficitaria d'Europa; carenze nelle politiche sull'apprendimento; scelte di politica industriale che hanno privilegiato l'utilizzo della televisione e degli altri mezzi di comunicazione che non richiedono competenze specifiche per essere utilizzate rispetto alla rete; infine, mancanza di consapevolezza di sistema.

Il voto nel territorio

Per i democratici dato record in Toscana: 56%
in Emilia Romagna toccata quota 52%
E l'astensionismo spacca il Paese in due

Il Pd dilaga al Centro sfondata quota 48% Sud 36%, Nord oltre 40%

Affluenza nazionale in calo al 58,5%, ma non c'è stato tracollo
Il Mezzogiorno diserta il voto, con Sicilia e Calabria a quota 40%

SILVIO BUZZANCA

ROMA. È andato a votare il 58,5 per cento degli elettori italiani. La partecipazione al voto dunque sarebbe scesa, rispetto al voto del 2009 del 7,9 per cento. Allora infatti l'affluenza fu del 66,47 per cento. Il calo è invece molto più marcato rispetto alle politiche del febbraio 2013, quando si registrò una percentuale del 75 per cento. Un dato complessivo che è frutto di un'Italia elettorale spaccata in due. Nel centro nord il calo dell'affluenza è stato contenuto. Hanno votato il 70,44 degli elettori umbri con un meno 7,5 per cento. Subito dopo c'è l'Emilia Romagna con il 69,9 e un meno 6,8 per cento. Ma in tutte le regioni rosse, la Lombardia, il Piemonte, il Veneto si è andati a votare fra il 60 e il 65 per cento. Poi c'è

il Lazio con il 56, prima di precipitare ai meno 18 per cento della Basilicata, il meno 17 della Puglia, il meno 12 della Campania e il meno 10 della Calabria. La Sicilia invece si colloca nella media con un meno 7 per cento, mentre la Sardegna fa lo stesso risultato del 2009.

Questi numeri hanno un sicuro riflesso sull'andamento del voto. Basta guardare che, secondo le proiezioni Ipr Marketing per la Rai, nella circoscrizione centro il Pd arriva al 48,2 per cento dei voti. In Toscana il partito di Renzi otterrebbe, per esempio, il 56 per cento lasciando il 16 per cento ai grillini il 22,1 per cento e a Forza Italia. Idem nel Nord-est dove il Pd fa il pieno con il 45,1 per cento dei voti. I grillini si fermano al 19 per cento e Forza Italia al 12,5 per cento. E non solo perché in Emilia

Romagna il Pd torna ai fasti del Pci e conquista il 52 per cento dei voti. Ottiene infatti il 39,9 per cento in una terra ostile come il Veneto e il 43 per cento in Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

Il quadro è simile nel Nord-ovest dove il Pd arriva al 40,8 per cento. I grillini arretrano al 19,3 per cento, mentre Forza Italia si ferma al 15,6 per cento. I democratici avrebbero ottenuto il 42 per cento in una regione di centrodestra come la Lombardia e lo stesso in Piemonte e Liguria. Nel Sud e nelle Isole, in entrambe le circoscrizioni, i democratici si "fermano" al 36,1 per cento. Nel Mezzogiorno i grillini ottengono il 24,9 per cento. Forza Italia tiene con il 21,8 per cento. Nelle isole Grillo ha il 27,8 Berlusconi il 19,8.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nord-Ovest Proiezioni Ipr per Rai

Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria Lombardia			
	Eur. 2014		Eur. 2009
PD	40.8		23,0
M5S	19.3		-
FI	15.6	PDL	33,4
NCD-UDC	3.6	UDC	5,3
SCELTA EUROPEA	0.7		-
LEGA NORD	11.5		19,4
FDI-AN	3.1		-
L'ALTRA EUROPA	3.7	PRC-PDCI	3,0
		SEL-VERDI	2,1
VERDI	1.0		-
IDV	0.6		7,3
ALTRI	0.1	RADICALI	2,9
		DESTRA- PENSIONATI	0,8
		ALTRI	0,7

Nord-Est Proiezioni Ipr per Rai

Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna			
	Eur. 2014		Eur. 2009
PD	45.1		28,0
M5S	19.0		-
FI	12.5	PDL	28,1
NCD-UDC	2.9	UDC	5,6
SCELTA EUROPEA	0.7		-
LEGA NORD	8.7		19,0
FDI-AN	2.9		-
L'ALTRA EUROPA	3.8	PRC-PDCI	2,4
		SEL-VERDI	2,1
VERDI	1.1		-
IDV	0.4		7,2
ALTRI	0.2	RADICALI	2,6
		SVP	2,3
		PCDL	0,7

Centro Proiezioni Ipr per Rai

Toscana, Umbria, Marche Lazio			
	Eur. 2014		Eur. 2009
PD	48.2		32,3
M5S	21.6		-
FI	14.2	PDL	37,3
NCD-UDC	3.5	UDC	5,5
SCELTA EUROPEA	0.5		-
LEGA NORD	2.1		3,0
FDI-AN	4.0		-
L'ALTRA EUROPA	4.6	PRC-PDCI	4,5
		SEL-VERDI	3,6
VERDI	0.8		-
IDV	0.4		7,7
ALTRI	0.1	RADICALI	2,7
		FIAMMA TR.	1,0
		PCDL	0,9

Sud Proiezioni Ipr per Rai

Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Puglia, Basilicata			
	Eur. 2014		Eur. 2009
PD	36.1		23,0
M5S	24.9		-
FI	21.8		41,9
NCD-UDC	5.8	UDC	8,5
SCELTA EUROPEA	1.0		-
LEGA NORD	0.6		0,6
FDI-AN	3.6		-
L'ALTRA EUROPA	4.6	PRC-PDCI	4,1
		SEL-VERDI	5,2
VERDI	0.6		-
IDV	0.8		10,1
ALTRI	0.2	DESTRA-MPA	3,2
		RADICALI	1,6
		FIAMMA TR.	1,0

Isole Proiezioni Ipr per Rai

Sicilia, Sardegna			
	Eur. 2014		Eur. 2009
PD	36.1		24,9
M5S	27.8		-
FI	19.8	PDL	36,5
NCD-UDC	6.8	UDC	10,4
SCELTA EUROPEA	0.5		-
LEGA NORD	0.6		0,4
FDI-AN	3.2		-
L'ALTRA EUROPA	3.6	PRC-PDCI	2,9
		SEL-VERDI	2,3
VERDI	0.7		-
IDV	0.8		7,5
ALTRI	0.1	DESTRA- MPA- PENSIONATI	12,4
		RADICALI	1,8

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Burocrazia a un passo dalla resa

Secondo la ricerca di Forum Pa necessaria una profonda rivoluzione

di Antonello Cherchi

Ancora cinque giorni e si chiuderanno le consultazioni aperte dal Governo il 30 aprile per conoscere le proposte dei dipendenti sul volto futuro della pubblica amministrazione. Dopodiché il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, si metterà al lavoro per dare forma - sulla base dei punti programmatici presentati a fine aprile insieme al premier Matteo Renzi e alla luce dei suggerimenti arrivati (al 22 maggio erano state ricevute 23 mila mail) - al provvedimento di riforma della burocrazia da approvare in Consiglio dei ministri il 13 giugno.

Il Governo ha parlato sin dall'inizio di "rivoluzione", tant'è che l'indirizzo mail a cui si possono inviare consigli e riflessioni è, appunto, rivoluzione@governo.it. Di "rivoluzione necessaria" parlano anche le conclusioni dell'indagine condotta da Forum Pa sul pubblico impiego che verrà presentata domani a Roma nel corso dell'apertura della 25a edizione della manifestazione (si vedano anche le pagine 28 e 29 di questo numero del Sole).

«Ascoltando quotidianamente i protagonisti, pubblici e privati, sentiamo - si sottolinea nel documento - che siamo a un passo dal definitivo arrendersi. Non c'è più tempo da perdere. Se la riforma Renzi-Madia sarà la svolta che serve, lo vedremo. Certo è di una profonda rivoluzione che abbiamo bisogno».

E quella che altri Paesi, come la Francia e la Gran Bretagna, hanno messo in campo prendendo le mosse dalla crisi economica, che ha indotto un profondo ripensamento del settore pubblico. In Italia, invece, il dissesto dei conti ha portato la burocrazia «ad un sostanziale arroccamento delle posizioni, in una sorta di catenaccio - si sostiene nella ricerca - teso da una parte a difendere il più possibile lo status quo, dall'altra a raggiungere comunque, con lo stesso apparato organizzativo e con tagli più o meno lineari, il massimo dei risparmi possibili».

Ciò ha voluto dire blocco delle assunzioni, con conseguente innalzamento dell'età media di chi rimane in

servizio, riduzione dei dipendenti, tagli alla formazione, scarsissima mobilità, riduzione dei contratti a tempo determinato. Di contro, chi aveva privilegi acquisiti ha fatto di tutto per non perderli (specie tra i dirigenti) e la frammentazione degli uffici e la cattiva distribuzione geografica dei dipendenti non è arretrata di un passo.

Un quadro, insomma, «disastroso», che non regge il confronto con quello di Francia e Gran Bretagna. C'è solo un elemento che gioca a nostro favore: il numero complessivo dei dipendenti. Considerando anche i contratti non stabili, gli addetti al pubblico impiego sono 3,3 milioni, con una diminuzione negli ultimi anni del 4,8 per cento. Quelli inglesi sono 5,7 milioni (la riduzione è, però, stata dell'11%), mentre in Francia sono addirittura cresciuti di quasi 5 milioni unità, assestandosi sui 5,5 milioni.

Le politiche di tagli si sono, dunque, fatte sentire sia da noi che Oltremontana, con conseguenti effetti sulla spesa per il lavoro pubblico, che in Italia è prevista - nel periodo 2008-2015 - in discesa del 3%, nel Regno Unito dello 0,1%, mentre in Francia aumenta del 14,3%, anche al di sopra della media Ue, stimata in 8,5 per cento.

Nel nostro Paese, però, i risparmi

non si sono tradotti in efficienza. Anzi, hanno peggiorato una situazione già difficile. I tagli alla spesa hanno, infatti, significato, tra l'altro, blocco del turnover. Dunque, niente ricambio generazionale, fenomeno acuito dalla riforma delle pensioni, che ha fatto slittare in avanti il momento di abbandono del lavoro. L'età media dei dipendenti pubblici, pertanto, si è innalzata.

Il risultato è che in Italia solo il 10% degli impiegati ha meno di 35 anni e solo l'1% ha 25 anni o meno. In Francia i dipendenti pubblici sotto i 35 anni sono quasi il 27% (il 5,4% ha 25 anni o meno) e in Gran Bretagna il 25% (il 4,9% è nella fascia dai 25 anni in giù). La situazione si ribalta se si guarda alla categoria degli over 50: vi si collocano il 46% dei lavoratori pubblici italiani, contro il 30,6% della Francia e il 30,7% del Regno Unito.

Come se non bastasse, al problema di una burocrazia "vecchia" si somma quello dell'insufficienza delle competenze. Intanto, tra i dipendenti pubblici nostrani la percentuale di laureati è bassa: il 30,5% contro il 45% di quelli inglesi e il 50,7% dei cugini d'Oltralpe. Ciò che, però, pesa di più è il fatto che il 49% degli impiegati italiani si trova a ricoprire, senza essere

laureato, un posto che richiederebbe un titolo universitario.

E non è certo con la formazione che si può sperare di supplire a simili carenze: «Nonostante tutti i proclami che si sono succeduti a cominciare dal ministro Frattoni nel 2002, un impiegato pubblico italiano - si legge nell'indagine di Forum Pa - in media può contare su meno di un giorno all'anno di formazione (4,5 giorni se è in diplomazia, ma mezza giornata se è in un ministero), contro le 8,2 giornate di formazione di un impiegato pubblico francese, che diventano 10 per i dirigenti».

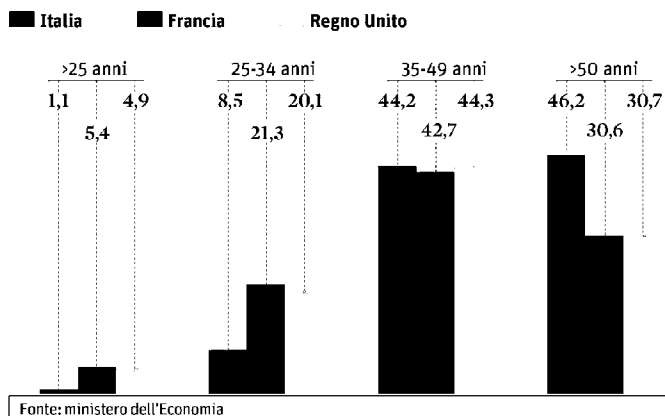
C'è poi l'aggravante della cattiva distribuzione geografica dei dipendenti - in Calabria sono 130 ogni mille abitanti e in Lombardia 60, segno che il lavoro pubblico è spesso servito come ammortizzatore sociale - e della frammentazione della burocrazia: escludendo le 4 mila scuole e istituti di istruzione, le unità locali sono oltre 60 mila. I ministeri hanno quasi 5 mila uffici distaccati, le province più di 2.100, le regioni 1.778.

Nonostante tale quadro poco edificante, le isole di privilegio continuano a esistere e resistono ai cambiamenti. In particolare, ai livelli apicali della burocrazia. I dirigenti in senso stretto sono oltre 36 mila, che diventano 166 mila se si aggiungono i 130 mila dirigenti medici e sanitari, che spesso non dirigono alcunché, ma hanno la qualifica per questioni contrattuali. Se si considera l'intero universo di figure di vertice, si riscontra che il numero dei dirigenti, per quanto diminuito in valori assoluti, continua a crescere rispetto al totale dei dipendenti: nel 2004, infatti, c'era un dirigente ogni 12,3 impiegati, mentre nel 2012 il rapporto era di uno a 11,7 dipendenti.

E ciò ha riflessi sulla spesa, perché se gli stipendi dei dirigenti di seconda fascia sono aumentati meno delle retribuzioni degli impiegati, quelli dei dirigenti di prima fascia e apicali hanno subito incrementi significativi. Così che in Italia un dirigente apicale guadagna 12,6 volte il reddito medio, mentre in Gran Bretagna la medesima proporzione è 8,4 volte, in Francia 6,4 e in Germania 4,9.

Negli uffici pochi giovani

L'età dei dipendenti pubblici in Italia, Francia e Regno Unito per fasce di età. In %



© RIPRODUZIONE RISERVATA